



## Jules Destree

---

Ciò che hanno fatto gli Inglesi  
(Agosto 1914 – Settembre 1915)



Livello bibliografico	Monografia
Tipo documento	Testo
Autore principale	Jules Destree
Titolo	Ciò che hanno fatto gli Inglesi: agosto 1914- settembre 1915 / versione italiana di Pietro Santamaria dall'originale ancora inedito
Pubblicazione	Milano: Treves, 1915
Descrizione fisica	VI, 140 p.; 19 cm 304 p.; 19 cm
Note generali	Sul front.: 4. migliaio
Numeri	[CUBI]:199284 [BNI]: 1916 202
Nomi	[Autore] Destrée, Jules Scheda di autorità Santamaria, Pietro <sec. 19.>
SOGGETTI	Guerra mondiale 1914-1918 - Gran Bretagna - 1914-1915 Gran Bretagna - Storia - 1914-1918 GUERRA MONDIALE 1914-1918 - GRAN BRETAGNA
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\IEI\0139012

**JULES DESTRÉE**

*Deputato di Charleroi alla Camera dei Rappresentanti del Belgio.  
Presidente della Federazione degli Avvocati Belgi.*

# Ciò che hanno fatto gli Inglesi

*(Agosto 1914 - Settembre 1915)*

Versione italiana di Pietro Santamaria dall'originale ancora inedito.



MILANO  
FRATELLI TREVES, EDITORI  
Dicembre 1915  
—  
Quinto migliaio.

PROPRIETÀ LETTERARIA

*I diritti di riproduzione e di traduzione sono riservati per tutti i paesi, compresi la Svezia, la Norvegia e l'Olanda.*

Copyright by Fratelli Treves, 1915.

Si riterrà contraffatto qualunque esemplare di quest'opera che non porti il timbro a secco della Società Italiana degli Autori.

Milano – Tip. Treves

*“S'io paragono la nostra situazione odierna con quella di un anno fa, posso permettermi di dire che mai all'estero, il nostro popolo è stato vittima di una calunnia peggiore di quella che si spaccia sul suo conto, tacciandolo di non aver saputo elevarsi all'altezza delle circostanze.*

*“Ma so che esiste una calunnia ancor maggiore: quella che i nostri alleati non abbiano apprezzato pienamente il nostro contributo per il trionfo finale della causa comune.*

”

SIR EDWARD GREY'

*Ministro degli Esteri della Gran Bretagna.*

*“La storia di tutte le guerre alle quali l'Inghilterra ha preso parte ci dimostra che, nei primordi, essa ebbe sempre la peggio, che cominciò sempre con sforzi non in proporzione colla sua potenza, ma che i disastri, sofferti, i rovesci patiti invece di sfiduciarla, ebbero per effetto di inanimarla a maggiori sforzi, a maggiori sacrifici, e che, mentre i suoi avversari, dopo avere avuti alcuni successi, andavano perdendosi di coraggio e scapitando di forze, essa, col progredire della guerra, guadagnava in forza e mezzi d'attacco.,,*

CONTE CAMILLO BENSO DI CAVOUR.

Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati, il 6 febbraio 1855.

Lo sforzo gigantesco della Nazione Inglese non è bene conosciuto in Italia. Le informazioni che ogni giorno reca una stampa generalmente assai ben fatta, si perdono nel costante affluire delle notizie, e gli agenti della Germania si adoprano, senza tregua, a seminare il sospetto sul valore del contributo britannico nella guerra attuale.

Ora, la fiducia fra gli Alleali è necessaria. Bisogna che ciascuno di essi sia certo che gli altri hanno la volontà di condurre fino al termine la lotta contro l'imperialismo germanico, e non dubiti che essi dispongano altresì del potere di porre in allo questa volontà.

Permanenze in Inghilterra, colloqui con uomini di ogni classe, la lettura dei giornali, mille fatti osservati personalmente e rivelanti l'opinione pubblica, mi hanno fornito questa convinzione per la Gran Bretagna. Io so che essa è in grado di vincere presto o tardi. Vorrei, nelle pagine che seguono, far condividere la mia opinione agli amici italiani. È un servizio di cui son debitore all'Italia, che mi ha fatto un'accoglienza tanto cordiale quando io le raccontai la tragica avventura del mio disgraziato paese, e credo di saldare così un poco il debito infinito di riconoscenza che i Belgi hanno contratto verso l'Inghilterra.

Ogni sforzo che, per quanto modesto, contribuisca ad accrescere la reciproca fiducia degli Alleati, fortifica la loro causa e prepara il trionfo finale.

*20 settembre 1915*     J. D.

# **I. Come l'Inghilterra, volendo la pace, si è trovata trascinata nella guerra.**

*La "perfida Albione,,.*

Non vi è *cliché* maggiormente sfruttato dagli agenti della Germania di quello della perfidia d'Albione. Le innumerevoli varianti fatte su questo tema ed accettate senza esame nè controllo dagli spiriti superficiali, hanno contribuito a creare una sfavorevole opinione all'Inghilterra. In generale taluni la credono unicamente capace di una politica interessata, che non indietreggia

dinnanzi all'impiego di mezzi più o meno tortuosi, contentandosi di rischiare, a buon conto, il proprio oro e cercando di lasciare tagli altri la cura di compiere i sacrifici essenziali.

Sul punto di sforzarmi a illuminare l'opinione pubblica sull'importanza del contributo inglese nella guerra attuale, ho bisogno, prima di tutto, di chiedere al lettore di liberarsi da questo pregiudizio e di giudicare le cose quali sono, nella realtà dei fatti. Se si vuole apprezzare giustamente la condotta degli Inglesi, è necessario non lasciarsi accecare da idee false e da prevenzioni nate dall'ignoranza e dalla incomprendibilità del vero carattere inglese.

Esso non è, certo, senza difetti. Ma la perfidia non è uno dei suoi attributi. L'Inglese — alcune settimane di permanenza in Inghilterra basteranno a provarlo — non è perfido. Non a lui è stata data la parola per mascherare il pensiero. Dice sinceramente, quasi innocentemente, ciò che pensa, nè più, nè meno. Non ha malleabilità nè sottigliezza di spirito. Le razze meridionali che capiscono subito, che indovinano un'idea formulata a metà, che presentono i sottintesi e le riserve, s'ingannano completamente quando prestano agli Inglesi le complicazioni intellettuali che sono loro familiari. Nell'Inglese la comprensione è lenta e l'intenzione non oltrepassa l'espressione. Ogni malizia gli dispiace e lo inquieta; la sincerità, apparente o finta, lo conquide, perchè non concepisce la furberia e il sotterfugio. «Honesty is the best policj». L'onestà è la

miglior politica. Le soluzioni semplici e rette sono le sole clic possono sperare di riuscire nella pubblica opinione inglese.

Una simile lentezza intellettuale può essere una debolezza e un difetto. Vi sono delle circostanze in cui essa sembra esasperante; il popolo inglese non capisce il pericolo se non quando è direttamente minacciato, quando il pericolo è là, palpabile, imminente, indiscutibile. Ma sotto altri punti di vista, questo tratto di carattere è pure un grande pregio, perchè implica la lealtà e deve attirare la confidenza. Quando finalmente ha capito, l'Inglese sa agire con ostinazione e tenacia.

Egli non fa vane promesse.

### *L'inizio dei negoziati*

Per chi ha potuto discernere questi dati fondamentali della psicologia inglese, la favola tedesca della guerra voluta dall'Inghilterra, istigata da lei, continuata a proprio profitto, sembra assurda. Bisogna essere ottusi come un Tentone per contentarsene.

La corrispondenza diplomatica dell'Inghilterra è stata pubblicata e nulla è più chiaro e più probante di questi documenti. Vi si scorge come negli ultimi giorni del luglio 1914, i dirigenti inglesi, e specialmente Sir Edward Grey, Ministro degli Affari Esteri, non avessero che una sola preoccupazione ed un solo desiderio: assicurare la pace

europea. Non solo cercano di localizzare il flagello, ma non sembra abbiano compreso che essi stessi avrebbero potuto venir trascinati nella tormenta.

Il 23 luglio, Sir Edward Grey scrive all'Ambasciatore inglese a Vienna: «Mi era stato dato ad intendere che coloro i quali avevano dell'influenza a Pietroburgo avrebbero fatto bene ad impiegarla in favore della pazienza e della moderazione. Avevo risposto che la quantità d'influenza che si poteva spiegare in questo senso dipendeva dalla moderazione delle domande austriache e dalla forza della giustificazione che l'Austria poteva invocare a loro appoggio. Le conseguenze possibili della situazione attuale sarebbero state terribili. Infatti, supponendo che quattro grandi Potenze di Europa — ad esempio l'Austria, la Francia, la Russia, la Germania — fossero in guerra, mi sembrava che il costo ne sarebbe tanto enorme e formerebbe un tale ostacolo al commercio, che una guerra sarebbe accompagnata o seguita da un crollo completo dell'industria e del credito europeo. Ai nostri giorni, nei grandi Stati industriali, essa porterebbe seco uno stato di cose peggiore di quello del 1848 e, da qualunque parte si volgesse la vittoria, molte cose ne rimarrebbero completamente inghiottite.»

Il 24 luglio scrive: (N. 5)<sup>1</sup> «Aggiunsi che la materia mi ispirava grandi apprensioni e che non me ne sarei occupato se non dal semplice punto di vista della pace

1 I numeri fra parentesi corrispondono alla numerazione progressiva dei documenti diplomatici contenuti nel Libro Azzurro britannico.

d'Europa. Il fondo della disputa fra l'Austria e la Serbia non riguardava il Governo di Sua Maestà; offrendo le osservazioni anzidette, io non avevo l'intenzione di apprezzarlo.»

Lo stesso giorno risponde all'appello della Serbia con parole assai dure: (N. 12) «La Serbia dovrebbe promettere che, se si stabilisce che dei funzionari serbi, per quanto subalterni, furono complici dell'assassinio dell'Arciduca a Serajevo, essa darà all'Austria la più completa soddisfazione. Essa dovrebbe certo esprimere della simpatia e del rincrescimento. Per il resto, il Governo serbo deve rispondere alle domande austriache secondo il proprio apprezzamento degli interessi della Serbia.»

Alla medesima data, l'Ambasciatore britannico a Pietroburgo, Sir George Buchanan, insisteva presso il Ministro degli Affari Esteri affinché la Russia non precipitasse la guerra, mobilitando prima che l'Inghilterra avesse potuto agire per la pace: «Sua Eccellenza mi assicurò che la Russia non aveva intenzioni aggressive e che non avrebbe agito prima di esservi forzata.» E Sir Edward Grey gli rispondeva: «Approvo completamente le vostre parole.... Io non credo che l'opinione pubblica approverebbe o dovrebbe approvare che noi facessimo la guerra per una questione serba. Se nonostante scoppia la guerra, potremo esservi trascinati da altre considerazioni, ed io tengo, per conseguenza, ad impedirli.»

«La subitanità, l'asprezza, il carattere perentorio della mossa austriaca, rendono quasi inevitabile, a breve scadenza, una mobilitazione sia da parte della Russia che dell'Austria. In tal caso, la sola probabilità di pace è, a suo credere, che le altre quattro Potenze si intendano per chiedere ai Governi austriaco e russo di non passar la frontiera e dare alle quattro Potenze il tempo di agire a Vienna e a Pietroburgo, per tentare di accomodar le cose. Se la Germania vuole adottare questo punto di vista, sono convinto che la Francia e noi stessi dovremmo agire in questo senso. L'Italia senza dubbio vi collaborerebbe volentieri.»

«Nè la Russia nè l'Austria tollererebbero un intervento, od una mediazione diplomatica, a meno che la mossa non fosse nettamente imparziale e non comprendesse gli alleati o gli amici di queste due Potenze. La cooperazione della Germania sarebbe, per conseguenza, essenziale.»

Il 27 luglio scrive a Sir Edward Goschen, Ambasciatore a Berlino, per comunicargli i risultati di un'intervista con l'Ambasciatore di Germania a Londra: (N. 46) «Io ricordai ciò che il Governo germanico aveva detto a proposito della gravità della situazione nel caso in cui non fosse possibile localizzare la guerra; e feci notare che se la Germania venisse in aiuto dell'Austria contro la Russia, ciò accadrebbe perchè, senza occuparsi del fondo della disputa, la Germania non vorrebbe vedere schiacciare l'Austria. Potevano perciò sorgere altre questioni, che si sarebbero

sostituite alla lite ira l'Austria e la Serbia e avrebbero messo in causa altre Potenze. La guerra sarebbe allora la più vasta che mai si fosse conosciuta. Nondimeno, finché la Germania fosse disposta a lavorare per mantenere la pace, mi terrei in stretto contatto con lei. Replicai che dopo la risposta serba, era a Vienna che bisognava insistere per un po' di moderazione.»

Fino al 27 luglio, Sir Edward Grey non vede dunque negli avvenimenti che una contesa austro-serba la quale, in se stessa, non l'interessa e della quale non si occupa se non a causa delle sue possibili conseguenze; conseguenze che spera di evitare, con una mediazione, con l'aiuto della Germania.

Per intendere le strane illusioni che l'Inghilterra si faceva sul conto della Germania, convien ricordarsi l'influenza che gli agenti tedeschi avevano preso in Inghilterra. Il signor W. Steed, redattore del *Times*, uno dei giornalisti più pratici, in Europa, della politica internazionale, la dimostrò in una conferenza tenuta a Parigi. Parlando della Germania disse:

«Quando il discorso dell'on. Lloyd George l'ebbe disingannata, mutò tattica, e si mise a cercare le buone grazie dell'Inghilterra con un lavoro lento e sottile. Poiché il celebre ambasciatore Marschall von Bieberstein, la cui nomina a Londra aveva provocato i sospetti degli Inglesi, morì prima di poter iniziare il compito che si era proposto, l'Imperatore Guglielmo lo sostituì con un diplomatico

d'origine polacca, il Principe Lichnowsky, il quale possedeva tutte le qualità volute per disarmare le prevenzioni. Calmo, cortese, gran signore, dotato di evidente buona fede e buona volontà, aiutato potentemente dalla moglie, una dama bavarese distintissima e fornita di uno spirito piuttosto francese, il Principe Lichnowsky riuscì in poco tempo a farsi a Londra una posizione considerevole. Al suo fianco lavorava, nell'ombra, il signor di Kühlmann, l'abile manipolatore che conosciamo, il quale, dopo avere organizzato lo sbarco dell'Imperatore Guglielmo a Tangeri nel 1905, aveva saputo conquistarsi il favore imperiale. Il signor di Kühlmann spiegò un'attività prodigiosa. Strinse legami con lutti i giornalisti, piccoli e grandi, la cui influenza poteva servire ai suoi fini; circondò abilmente i pubblicisti e, avendoli inseriti nella ghirlanda, li fece invitare alla tavola del suo ambasciatore, ove si trovavano a fianco dell'alta nobiltà del loro paese. Con il suo contegno bonario seppe accaparrarsi molte simpatie e riuscì anche a convincere della sua buona fede gli uomini politici ed i funzionari del *Foreign Office*. Moltiplicò gli avvicinamenti fra l'Ambasciata e l'alta finanza cosmopolita e si servì abilmente dell'influenza delle Compagnie di navigazione tedesche.

«Il Governo inglese non sospettò affatto questo lavoro sotterraneo. Neppure sospettò il fatto incontestabile che l'amore per la pace, di cui diè prova la Germania alla Conferenza degli Ambasciatori, fosse ispirato specialmente

dal desiderio di guadagnar tempo e compiere la riorganizzazione della flotta. Si fu grati in Inghilterra alla diplomazia tedesca del suo spirito pacifico; e di questa gratitudine, la Germania trasse abilmente partito proponendo degli accordi per la ferrovia di Bagdad ed altre quistioni anche più pericolose. L'Inghilterra si lasciò prendere a questi tranelli, e non si rese conto del vero stato delle cose se non dopo l'inizio della guerra attuale.»

### *Lo scacco della mediazione.*

Sir Edward Grey aveva dunque scontato l'appoggio della Germania per il successo del suo tentativo di mediazione. Riceveva da Sir Maurice de Bunsen, suo Ambasciatore a Vienna, un telegramma nel quale egli riportava come l'Ambasciatore di Germania approvasse il contegno superbo dell'Austria e gli avesse dichiarato che, in quanto alla Germania, essa sapeva bene il fatto suo appoggiando l'Austria in quest'affare; e l'indomani lo stesso Ambasciatore aggiungeva: (N. 41) ....«La Nota austro-ungarica è stata redatta proprio in modo da rendere la guerra inevitabile; il Governo austro-ungherese vuole ad ogni costo la guerra con la Serbia, giudica che ne va della sua posizione di grande Potenza e fino a quando non venga inflitta una punizione alla Serbia, è improbabile che presti orecchio a proposte di mediazione. Questo paese è diventato pazzo di gioia alla prospettiva d'una guerra

contro la Serbia e proverebbe un vivo disinganno se, per il fatto di vedere differire o impedire le ostilità, venisse frustrato nella sua attesa.»

Verso l'epoca stessa (27 luglio), la Francia accettava (N. 42), e la Germania rifiutava (N. 43) la proposta inglese. Siccome il rifiuto tedesco si dissimulava sotto obbiezioni di procedura, Sir Edward Grey telegrafava al suo Ambasciatore a Berlino (N. 68) per accordarsi a qualsiasi procedura che la Germania avesse proposto; e l'indomani, 28 luglio (N. 77), lo incaricava di dichiarare al Cancelliere: «Sua Eccellenza può esser certo che il nostro paese continuerà come pel passato a fare tutti gli sforzi possibili per assicurare la pace e per evitare la calamità che tutti noi temiamo.

«Se può persuadere l'Austria a dar soddisfazione alla Russia ed a non provocare una collisione, saremo tutti grati a Sua Eccellenza d'aver salvaguardato la pace d'Europa.»

Il 29 luglio si scambiano tre telegrammi importanti fra Londra e Berlino.

Uno di essi (N. 89), è un ultimo sforzo di Sir Edward Grey in favore del suo progetto di mediazione, ma la Germania non risponde neppure; essa è decisa alla guerra e getta via la maschera, chiedendo all'Inghilterra le condizioni della sua neutralità.

Da parte sua l'Ambasciatore scriveva:

(N. 85). «Mi disse che se la Russia attaccasse l'Austria, egli temeva che, dati gli obblighi imposti alla Germania

dalla sua alleanza con l’Austria, una conflagrazione europea diventerebbe inevitabile, nonostante gli sforzi che egli non cessava di fare per il mantenimento della pace. Poi si lasciò andare a fare l’offerta seguente per assicurarsi la neutralità britannica. Mi disse che secondo il suo concetto del principio essenziale della politica britannica, la Gran Bretagna non acconsentirebbe mai a tenersi in disparte in modo da lasciare schiacciare la Francia in un eventuale conflitto. La Germania, però, non mirava a questo scopo. Se la neutralità della Gran Bretagna fosse assicurata, le verrebbe data l’assicurazione che il Governo Imperiale non mirava a nessun acquisto territoriale a spese della Francia, supponendo che la guerra seguisse e terminasse a vantaggio della Germania.

«Gli posi una domanda sul soggetto delle colonie francesi; mi rispose che non poteva impegnarsi in una simile maniera a tal riguardo. Per l’Olanda, Sua Eccellenza mi disse che, fino a tanto che gli avversari della Germania avessero rispettato l’integrità e la neutralità dei Paesi Bassi, la Germania sarebbe pronta ad assicurare al Governo di Sua Maestà che essa farebbe altrettanto. Le operazioni che la Germania potrebbe trovarsi nella necessità d’intraprendere in Belgio, dipenderebbero da ciò che la Francia farebbe; ma dopo la guerra l’integrità del Belgio sarebbe rispettata, se questo paese non si fosse schierato contro la Germania.

«Terminando, Sua Eccellenza mi dichiarò che, da quando era Cancelliere, aveva avuto per scopo, come voi sapevate, di giungere ad una intesa con l'Inghilterra; sperava che tali assicurazioni potessero diventare la base dell'intesa che desiderava. Aveva in vista un accomodamento di neutralità generale fra la Germania e l'Inghilterra; e, quantunque fosse ancora troppo presto per discuterne i particolari, l'assicurazione della neutralità britannica nel conflitto che la crisi attuale forse potrebbe provocare, gli permetterebbe d'intravedere l'appagamento del suo desiderio.»

Allora Sir Edward Grey capisce il pericolo. Ed ammirate quale scrupolo di lealtà gli fa precisare ancora, in questo momento, la propria situazione di fronte alla Germania e di fronte alla Francia.

(N. 89). «Manifestai la speranza di veder continuare le nostre conversazioni sullo stesso tono amichevole come per il passato e di poter rimanere in contatto non meno stretto col Governo tedesco, lavorando al mantenimento della pace. Se, però, i nostri sforzi per la conservazione della pace, venissero a fallire e se l'affare si allargasse fino a coinvolgere tutti gli interessi europei, non volevo espormi ad alcun rimprovero da parte sua nel senso che il tono amichevole di tutti i nostri colloqui avesse indotto lui o il suo Governo nell'errore di supporre che noi resteremmo inattivi; e che, se essi non fossero stati in tal modo

ingannati, il corso degli avvenimenti, forse, sarebbe stato diverso.»

Sir E. Grey risponde al suo Ambasciatore:

(N. 87). «Dopo aver detto al signor Cambon quanto la situazione sembrasse grave, aggiunsi che avevo l'intenzione di dire oggi all'Ambasciatore di Germania che non bisognava illudersi sul tono amichevole delle nostre conversazioni, fino a cullarsi nella certezza che noi resteremmo in disparte, se tutti gli sforzi da noi fatti in comune con la Germania per conservare la pace abortissero. Ma io continuai dicendo al signor Cambon che credevo dovergli manifestare come qui l'opinione pubblica considerasse la difficoltà attuale da un punto di vista completamente diverso da quello adottato durante la crisi marocchina di qualche anno fa. Nel caso del Marocco, la disputa interessava principalmente la Francia; e la Germania, per schiacciarla, pareva cercare un cavillo da tedesco sopra una questione che formava oggetto di una speciale convenzione fra la Francia e noi. Nel caso attuale non ci credevamo chiamati a rappresentare una parte attiva nella questione fra l'Austria e la Serbia, anche se la questione fosse posata fra l'Austria e la Russia. Sarebbe allora una questione di supremazia del Teutone o dello Slavo — una lotta per la supremazia nei Balcani — e la nostra idea era sempre stata di evitare di venir trascinati in una guerra per una questione balcanica.

«Se la Germania vi si trovasse immischiata e la Francia pure, noi non avevamo decisa la nostra attitudine; sarebbe un caso da esaminare. La Francia allora sarebbe stata trascinata in una disputa che non era la sua, ma in cui il suo onore e i suoi interessi l'obbligavano ad impegnarsi a causa della sua alleanza. Non eravamo legati con degli obblighi e avremmo dovuto decidere in proposito, a seconda delle esigenze degli interessi britannici.

«Io credetti di dovergli dir questo, perchè, come egli sapeva, noi stavamo prendendo ogni precauzione di fronte alla nostra flotta, ed ero sul punto di avvertire il Principe Lichnowsky di non fare assegnamento sulla nostra neutralità. Tuttavia, non sarebbe stato giusto da parte mia, permettere che il signor Cambon s'ingannasse, ravvisando in questo un sintomo della nostra eventuale decisione circa quel che faremmo in una evenienza, ch'io speravo tuttora potesse essere scongiurata.

«Il signor Cambon mi disse che io avevo esposto nettamente la situazione. Capiva che in un conflitto balcanico e in una lotta per la supremazia fra il Teutone e lo Slavo, noi non ci sentiremmo chiamati a intervenire; ma che se fossero sorte altre questioni, e se la Francia e la Germania vi si fossero trovate implicate, in modo che si trattasse dell'egemonia in Europa, allora decideremmo sul da farsi. Parve attenersi a questa dichiarazione e non vi fece alcuna obbiezione.»

E risponde subito con fierezza alle domande germaniche circa la neutralità:

(N. 101). «Ciò che il Cancelliere ci chiede, insomma, è di impegnarci a rimanere con le braccia incrociate, mentre la Germania si impadronirebbe delle colonie francesi e schiaccerebbe la Francia stessa, impegnandosi soltanto a non impadronirsi del territorio francese, salvo le colonie.

«Dal punto di vista materiale, una simile proposta è inaccettabile, perchè, pur non togliendole territorio in Europa, la Germania potrebbe ridurre la Francia al punto da farle perdere la sua situazione di grande Potenza, facendone un satellite della politica germanica.

«Ma a parte tutte queste considerazioni, sarebbe per noi un'onta il concludere, a spese della Francia, un simile mercato con la Germania; un'onta tale di cui mai il nostro paese laverebbe la macchia.

«Ciò che il Cancelliere ci chiede ancora è di fare un buon mercato dei nostri obblighi e dei nostri interessi relativi alla neutralità belga. Noi non possiamo, in alcun modo, prestare orecchio a simile mercanteggiare...

«Tengo ad aggiungere quanto segue:

«Se giungiamo a salvaguardare la pace europea e ad attraversare senza spiacevoli incidenti l'attuale crisi, esplicherò ogni mio sforzo verso un accomodamento al quale la Germania possa sottoscrivere e che le dia la sicurezza che nessuna politica aggressiva o ostile sarà

adottata contro di lei od i suoi alleati, sia dalla Francia, sia dalla Russia, sia da noi stessi, insieme o separatamente.»

### *Che si poteva fare di più?*

Clic si poteva fare, per la pace, più di quanto l'Inghilterra non abbia fatto? Lo domando ad ogni lettore di buona fede.

Essa ignorava che l'aggressione dell'Austria contro la Serbia era decisa da tempo. L'on. Gioliti ci ha poi rivelato, alla Camera italiana, che era premeditata fin dal 1913. Essa aveva fiducia nelle dichiarazioni pacifiche della Germania e non ne sospettava la furberia. Appunto perchè non è perfida, non comprese subito l'enormità dell'impresa iniziata dagli Imperi centrali allo scopo di assicurarsi l'egemonia del mondo. Non avendo analoghi progetti, non suppose la realtà.

Essa aveva la propria influenza diplomatica di grande Potenza, e la mise tutta intera al servizio della pace.

Gli agenti della Germania le hanno rimproverato di aver cercato di esercitare una pressione su Berlino, e di aver voluto pure umiliare a Germania. Quale cattivo argomento! L'Inghilterra non ha pure esercitato questa pressione a Belgrado, in modo assai duro per la Serbia? Non l'ha tentato a Vienna, con tutte le forme desiderabili?

Ma gli opuscoli pangermanisti hanno ripreso l'argomento, dicendo che l'Inghilterra aveva eccitato

gesuiticamente la Francia e la Russia. Per ciò che concerne la Francia, la succitata conferenza del signor Steed afferma, con franchezza, che le esitazioni del Governo inglese vi hanno, al contrario, cagionato nel luglio 1914, una penosa impressione: e questa verità dimostra precisamente l'opposto dell'eccitazione allegata.

In tre documenti diplomatici, Sir Edward Grey aveva, per evitare ogni equivoco, indicato esplicitamente che non intendeva impegnarsi.

(Alleg. 105 — 22 novembre 1912). «Di tempo in tempo, in questi ultimi anni, le Autorità militari e navali della Francia e della Gran Bretagna si sono consultate. È sempre stato inteso che queste consultazioni fra specialisti non sono, e non devono essere, considerate come impegni che obblighino l'uno o l'altro Governo ad agire in una eventualità che non si è prodotta e che non può mai prodursi. Ad esempio, le disposizioni attuali delle flotte francese e britannica non sono basate sopra una promessa di cooperazione in caso di guerra.

«Voi mi avete, però, fatto notare che, qualora l'uno o l'altro dei due Governi avesse gravi motivi di temere un'aggressione proditoria da parte di una terza Potenza, diverrebbe essenziale il sapere se, in t.ale eventualità, l'uno potrebbe fare assegnamento sull'assistenza armata dell'altro.»

(N. 116). «Noi non sapremmo impegnarci in modo definitivo a prender parte ad una guerra eventuale. L'ho

detto all'Ambasciatore di Francia, il quale ha pregato il Governo di S. M. Britannica di esaminare nuovamente questa decisione.

«Gli ho risposto che non potevamo nè dovevamo prendere impegni in questo momento, ma che esamineremmo certamente di nuovo la situazione, tosto che si producesse un nuovo sviluppo della situazione stessa.»

(N. 119). «Oggi il signor Cambon alluse ad un telegramma, proveniente dall'Ambasciatore di Francia a Berlino, che stamattina era stato comunicato a Sir Arthur Nicolson.

«Questo telegramma affermava che l'incertezza in merito al nostro intervento costituiva un incoraggiamento per Berlino. Basterebbe che noi acconsentissimo a dichiarare, in modo preciso, la risoluzione di porci a fianco della Russia e della Francia, per determinare l'atteggiamento della Germania in favore della pace.

«Risposi essere completamente inesatto il pensare che noi avessimo lasciato supporre alla Germania che non saremmo intervenuti nel conflitto, poichè avevo ricusato di prestare orecchio a delle proposte intese ad ottenere da noi una promessa di neutralità. Non solo avevo nettamente rifiutato di dichiarare che noi saremmo rimasti neutrali, ma anche, stamattina stessa, mi ero spinto fino a dire all'Ambasciatore di Germania che, qualora la Francia e la Germania venissero implicate in una guerra, noi pure vi saremmo stati trascinati. Ciò non equivaleva, bene inteso,

ad un formale impegno verso la Francia e io ne informai il signor Cambon soltanto per dimostrargli che non avevamo lasciato la Germania nella convinzione che ci saremmo tenuti in disparte.

«Il signor Cambon mi chiese allora la risposta a ciò che mi aveva detto ieri.

«Io gli spiegai che nella riunione del Consiglio dei Ministri, tenuta oggi, avevamo deciso di non potere, per il momento, prendere un impegno definitivo. Noi dovevamo sottomettere la nostra politica al Parlamento, ma non potevamo impegnarci per la risposta del Parlamento. Fino ad ora, nè il Governo nè la pubblica opinione erano convinti che un intervento da parte nostra si imponeva in virtù di un trattato o di un impegno qualsiasi. Ulteriori svolgimenti potrebbero modificare l'odierna situazione e condurre il Governo e il Parlamento a considerare l'intervento come giustificato.

«Il mantenimento della neutralità del Belgio potrebbe costituire un fattore non dico determinante, ma certo notevole nella decisione del nostro modo di agire. Sia che il Governo proponga al Parlamento l'intervento o il non intervento in una guerra, il Parlamento potrà domandare di essere illuminato sulla nostra posizione riguardo alla neutralità del Belgio. Potrebbe darsi, allora, che io dovessi chiedere alla Francia e alla Germania se ciascuna di esse sarebbe pronta ad impegnarsi a non violare per prima tale neutralità.

«Il signor Cambon ripeté la sua domanda per sapere se noi saremmo venuti in appoggio della Francia qualora venisse attaccata dalla Germania.

«Io dissi di non poter fare altrimenti che attenermi alla risposta già data: che, cioè, al punto in cui erano le cose mi era impossibile prendere alcun impegno.

«Il signor Cambon mi fece considerare che, fin dal principio, la Germania aveva rigettato delle proposte che forse avrebbero assicurata la pace. L'Inghilterra non poteva aver interesse che la Francia fosse schiacciata dalla Germania, perchè in questo caso si sarebbe trovata in una posizione assai diminuita in rapporto a quest'ultima. Nel 1870 avevamo commesso un grosso errore permettendo un accrescimento enorme della potenza germanica, e oggi saremmo sul punto di ripetere tale errore.

«Mi domandò se non mi sarebbe possibile sottomettere nuovamente la sua domanda al Consiglio dei Ministri. Risposi che se si fossero prodotte nuove complicazioni, il Consiglio verrebbe subito convocato, ma che, per il momento, non ero in grado di dargli altra risposta se non quella che non potevamo assumere alcun impegno definitivo.»

Per ciò che concerne la Russia, la situazione è simile. La Russia aveva accettato di sottomettere il dibattito al Tribunale dell'Aja. L'Inghilterra ha fortificato queste buone disposizioni. Non si potrebbe citare, da parte sua, non solo un qualsiasi eccitamento alla guerra, ma neppure una

promessa d'appoggio. In mancanza di documenti, i Tedeschi hanno mostrato una lettera da essi intercettata in cui un *attaché* d'Ambasciata belga, il signor de l'Escaille, scriveva il 30 luglio 1914: «L'assicurazione che l'Inghilterra aiuterà la Francia è d'un'importanza decisiva ed ha prodotto la vittoria del partito guerrafondaio.»

I documenti che abbiamo riprodotto (N. 116, 119), dimostrano come, anche ammettendo che il signor de l'Escaille abbia realmente scritto quanto gli si attribuiva, egli era male informato. L'Inghilterra non aveva promesso di aiutare la Francia. La sola comunicazione che sia stata fatta dall'Inghilterra alla Russia, sopra un eventuale intervento, è del 27 luglio (N. 47). e dice nettamente che non si deve fare assegnamento se non sopra un'azione diplomatica:

(N. 47). «L'Ambasciatore di Russia mi ha detto che nei circoli germanici e austriaci si ha l'impressione che, qualunque cosa accada, noi rimarremo in disparte. Sua Eccellenza deplorò l'effetto che simile impressione non poteva mancar di produrle.

«Come io gli feci notare, questa impressione dovrebbe essere dissipata dagli ordini da noi dati alle prime squadre (attualmente concentrate a Portland), di non disperdersi dopo le manovre, ma spiegai pure all'Ambasciatore che questa allusione alla flotta, non doveva venire interpretata come promettente più di una azione diplomatica.»

In tal modo, messo a confronto dei documenti ufficiali, l'avvertimento del signor de l'Escaille perde ogni significato.

### *L'appoggio alla Francia.*

La promessa di appoggiare la Francia data soltanto dal 2 agosto. Essa è, perciò, posteriore alla dichiarazione di guerra fatta dalla Germania alla Russia. È condizionale e limitata. Essa non contempla che una protezione navale delle coste francesi nel caso in cui la Germania le minacciasse. Il signor E. Barker ne ha eccellentemente esposte le ragioni:<sup>1</sup>

«Può la Gran Bretagna giustificarsi, per aver dato alla Francia una promessa così condizionale e limitata? Gli Inglesi credono di sì — e per le seguenti ragioni.

«In primo luogo la Germania, durante il ventesimo secolo, si è affaccendata a costruire una flotta numerosa e minacciosa. Per far fronte a cotesta minaccia la Gran Bretagna in questi ultimi anni concentrò la sua flotta nel Mare del Nord, mentre la Francia sempre più concentrava la sua nel Mediterraneo. Questo concentramento fu possibile da ambedue le parti per la confidenza e l'amicizia esistenti tra la Gran Bretagna e la Francia, ma creò pure nuovi obblighi per entrambe le nazioni. Ove fosse sorta

---

1 E. BARKER, *Le ragioni dell'intervento della Gran Bretagna nella Guerra*, Thomas Nelson, Londra e Parigi (10 cent.).

un'improvvisa necessità nel Mediterraneo, richiedente un'azione pronta e vigorosa, la Francia naturalmente si sarebbe assunto, da parte sua, il dovere di farvi fronte, mentre se un'emergenza improvvisa fosse sorta nel Mare del Nord richiedente un'azione simile, il farvi fronte sarebbe stato compito della Gran Bretagna. Il 2 agosto sorse questa necessità, ed il dovere della Gran Bretagna fu chiaro. E qualora si opponga che il disegno di concentramento nel Mare del Nord e nel Mediterraneo non doveva essere seguito, la risposta è anch'essa chiara. Cotesto disegno fu imposto alle due nazioni dallo sviluppo rapido della flotta germanica, di cui non erano responsabili nè la Gran Bretagna nè la Francia, ma la sola Germania.

«In secondo luogo la Gran Bretagna aveva un ben più grande e più profondo dovere verso la Francia. La Francia, come la Gran Bretagna, è una democrazia; la Francia è anzi una delle maggiori democrazie del mondo, ed uno dei tesori della civiltà europea; è una delle più grandi fonti del pensiero e delle idee liberali. Non sarebbe la Gran Bretagna stata colpevole, se avesse assistito senza preoccupazione, senza un'offerta d'alcun aiuto, alla rovina di cotesta democrazia per forza d'armi, al saccheggio di quel tesoro, alla distruzione di quella fonte? È impossibile rispondere di no, perchè una nazione ha verso un'altra dei doveri in nome della civiltà comune che unisce tutte le nazioni libere e grandi. Nessuno fu maggior profeta circa questi doveri di quel grande Italiano, Mazzini. Mazzini insegnò essere

sacrosanto obbligo di ogni nazione l'usare ogni atomo della propria influenza in pro delle grandi cause europee. Nazione, egli insegnò, è missione. «Una nazione», ha scritto uno dei suoi interpreti, «è colpevole del gran rifiuto, se non si fa avanti e non prende il proprio posto, entro i limiti del suo potere, nella politica internazionale.» La Gran Bretagna non volle essere colpevole del gran rifiuto.»

### *L'opinione pubblica inglese.*

Se rileggiamo adunque gli estratti del Libro Azzurro che abbiamo riprodotto, la figura di Sir Edward Grey ci appare come quella di un uomo onesto, fiducioso, privo di grande penetrazione delle altrui cattive intenzioni, ma pieno, fino all'ultim'ora, di illusioni pacifiste. È l'immagine stessa del popolo di cui guida le sorti.

Cosa essenzialmente degna di nota, trattandosi di un paese come l'Inghilterra. Sir Edward Grey non è il Ministro di un despota, ma quello di un popolo libero e gelosissimo delle proprie libertà. Un Ministro degli Affari Esteri in Inghilterra, non delibera una guerra, fosse anche eminentemente necessaria alla salute del paese. Egli non la dichiarerà se non quando la Nazione ne abbia compreso la necessità. L'adesione intima di ogni cittadino è particolarmente indispensabile in un paese di *self government*, di democrazia e di volontariato militare.

Ora, fra tutti i popoli in guerra, l'Inglese è quello al quale è bisognato maggior tempo per intendere il carattere dell'odierno conflitto. Non ci è voluto meno di un anno di guerra per persuadere il popolo inglese che il suo avvenire e la sua esistenza stessa erano minacciati.

Ma, nel luglio 1914, i chiaroveggenti erano rarissimi. Il partito al potere era affetto di un pacifismo sistematico che giungeva fino al candore; le caste sociali erano tutte più o meno penetrata da simpatie pro-germaniche; inoltre i problemi interni assorbivano tutta l'attenzione. Mi si permetta di citare ancora il signor W. Steed:

«Perchè il Governo inglese esitava? Allora in cui siamo, dopo nove mesi di guerra, è facile criticare e condannare la sua indecisione. Ma se vogliamo essere giusti, conviene esaminare da vicino le condizioni nelle quali si trovava in luglio. Il partito liberale al potere desiderava la pace, voleva la pace. Si era lanciato in una politica interna di riforme che aveva suscitato molto entusiasmo e molta opposizione. La questione dell'autonomia irlandese, le riforme sociali, la separazione della Chiesa gallese dallo Stato, e altre questioni di minore importanza, tenevano lo spirito pubblico in uno stato di tensione acuta che le violenze delle suffragette accrescevano.

«Forse l'avvenire ci dirà la parte, senza dubbio considerevole, che ebbero gli agenti e il denaro della Germania in qualcuna di queste agitazioni. Comunque, è certo che l'effetto delle lotte interne era stato quello di

stornare l'attenzione pubblica dalla politica estera e di concentrarla sulla politica parlamentare e ministeriale. Il Parlamento aveva cessato da tempo di interessarsi delle grandi quistioni internazionali. I membri dei due principali partiti politici parlavano, votavano e agivano secondo gli ordini dei capi delle loro «macchine» elettorali. I principali ministeri erano diventati tante piccole autocrazie agenti ciascuna per proprio conto. Il Governo aveva perduto ogni contatto col paese, tranne che nelle quistioni interne.

«La crisi di luglio lo trovò disorientato e senza un indice che potesse guidarlo in una politica estera positiva. Il Ministro degli Affari Esteri temeva l'opinione dei radicali, che formavano il nerbo delle forze ministeriali, qualora la sua politica sembrasse sopravanzare il sentimento del suo partito. Non poteva contare neppure sull'appoggio immediato del partito conservatore-unionista, quantunque i capi del partito conservatore avessero delle vedute più larghe e più sane circa la politica internazionale. Tutta l'attenzione dei conservatori si era concentrata da tempo sul modo di rovesciare il Governo e di impedire che la sua politica irlandese menasse alla guerra civile. I conservatori, d'altronde, temevano di vedersi accusati di idee bellicose e di meritare il rimprovero d'essere «il partito della guerra».

## *La violazione della neutralità belga.*

Credo di aver dimostrato che i dirigenti la politica inglese, d'accordo, in questo punto, col sentimento pubblico, volevano la pace; e che nessuno aveva previsto nè ammesso la possibilità di una guerra anglo-germanica.

Quale fu, dunque, la circostanza che la determinò? Nessun dubbio è possibile a questo riguardo, checchè ne abbiano detto i Tedeschi. Fu la violazione della neutralità belga.

Tale questione non aveva nulla di complicato. Della neutralità del Belgio l'Inghilterra era garante, non in virtù di un impegno segreto più o meno discutibile, ma in forza di un trattato solenne, pubblico, costantemente rispettato da circa un secolo. Non v'era alcuna esitazione possibile riguardo all'attitudine che all'Inghilterra s'imponeva. E non ve ne fu.

Ciò che sembra curioso a un anno di distanza è che i Tedeschi non l'abbiano immediatamente compreso. Sconfessando la propria firma, essi credettero che gl'Inglesi si sarebbero comportati alla loro stessa maniera, e avrebbero preferito tenersi in disparte, permettendo che s'infrangesse la parola data. Come conoscevano male il popolo inglese! Questi, che si sarebbe scisso a proposito di qualsiasi questione puramente inglese, fu unanime nell'idea che l'onore dell'Inghilterra esigesse la protezione del Belgio.

Non appena il pericolo sembrò delinearsi, Sir Edward Grey reclamò assai nettamente delle spiegazioni riguardo alla neutralità belga. La Francia ne fornì, la Germania rispose evasivamente.

(N. 122). L'Ambasciatore britannico a Berlino a Sir Edward Grey. — 31 luglio 1914.

«Ho visto il Segretario di Stato, il quale m'informò dover egli consultare l'Imperatore ed il Cancelliere prima di potere eventualmente rispondere. Potei raccogliere dalle sue parole la sua convinzione che qualsiasi risposta essi fossero in grado di fornire, questa non avrebbe se non svelato una qualche parte del loro disegno di guerra nel caso che la guerra seguisse, e che, perciò, egli dubitava fortemente di poter dare una qualunque risposta. Sua Eccellenza, nondimeno, prese nota della vostra richiesta.»

(N. 123). Sir Edward Grey all'Ambasciatore britannico a Berlino. — 1.º agosto 1914.

«Ho detto quest'oggi all'Ambasciatore germanico che la risposta del Governo tedesco, riguardo alla neutralità del Belgio, era assai sconcertante, poichè tale neutralità interessa l'opinione pubblica del nostro paese. Se la Germania potesse persuadersi a offrire la stessa assicurazione già data dalla Francia, contribuirebbe notevolmente a diminuire presso di noi l'ansietà e la tensione. D'altronde, se vi fosse la violazione della neutralità del Belgio da parte di uno dei combattenti, mentre l'altro la rispettasse, sarebbe estremamente difficile

trattenere la pubblica opinione del nostro paese. Ho detto che avevamo discusso questa questione in un Consiglio dei Ministri, e, dal momento che ero autorizzato a parlargli così, glie ne rilasciai memoria scritta.

«Egli mi domandò se, qualora la Germania promettesse di non violare la neutralità belga, noi c'impegnerebbero a rimaner neutrali.

«Io replicai che non potevo affermar tanto; avevamo ancora le mani libere, e stavamo considerando quale sarebbe per essere la nostra attitudine. Tutto quel che potevo dire si era che la nostra attitudine verrebbe ampiamente determinata dalla pubblica opinione di qui; sulla quale la neutralità del Belgio influirebbe grandemente. Io non credevo di poter dare una promessa di neutralità a quella unica condizione.

«L'Ambasciatore insistette per sapere se io non potessi formulare delle condizioni alle quali noi saremmo rimasti neutrali. Egli giunse perfino a suggerire che l'integrità della Francia e delle sue colonie avrebbe potuto essere garantita.

«Io dissi che mi sentivo costretto a rifiutare definitivamente qualsiasi promessa di rimanere neutrali a simili condizioni, e potevo soltanto dire che dovevamo conservare la nostra libertà d'azione.»

Il 4 agosto le truppe tedesche entrarono in Belgio.

Re Alberto fa appello alla garanzia dell'Inghilterra e immantinentemente questa si scuote:

(N. 153). Sir Edward Grey all'Ambasciatore britannico a Berlino. — 4 agosto 1914.

«Il Re dei Belgi ha diretto in questi termini un appello a Sua Maestà il Re per l'intervento diplomatico a favore del Belgio:

«Rammentando le numerose prove di amicizia conferitami da Vostra Maestà e dal Vostro predecessore, nonchè l'attitudine amichevole dell'Inghilterra nel 1870, e la prova d'amicizia che ci avete nuovamente dato di recente, io faccio un supremo appello all'intervento diplomatico del Governo di Vostra Maestà, onde salvaguardare l'integrità del Belgio.

«Il Governo di Sua Maestà è altresì informato che il Governo tedesco ha rimesso al Governo belga una Nota che propone una neutralità amichevole implicante il libero passaggio attraverso il territorio belga, e promette di rispettare l'indipendenza e l'integrità del Regno e dei suoi possedimenti alla conclusione della pace, minacciando, in caso di rifiuto, di trattare il Belgio come nemico. Si richiedeva una risposta entro le dodici ore.

«Siamo anche informati che il Belgio ha categoricamente rifiutato tutto ciò, come flagrante violazione del diritto delle genti.

«Il Governo di Sua Maestà è costretto a protestare contro questa violazione di un trattato del quale la Germania è firmataria insieme all'Inghilterra, e deve esigere un'assicurazione che non si procederà secondo la domanda

fatta al Belgio, e che la neutralità di quest'ultimo sarà rispettata dalla Germania. Favorite esigere una risposta immediata.»

(N. 155). Sir Edward Grey al Ministro britannico a Bruxelles. — 4 agosto 1914.

«Vogliate informare il Governo belga, che se la Germania tentasse delle pressioni onde indurlo ad abbandonare la neutralità, il Governo di Sua Maestà si ripromette che esso resisterà con ogni mezzo in suo potere; che il Governo di Sua Maestà lo appoggerà in questa sua resistenza; ed è preparato, in tal caso, ad unirsi alla Russia e alla Francia, se richiesto, onde offrire al Governo belga un'azione comune per resistere all'impiego della forza da parte della Germania contro il Belgio, nonchè una garanzia di conservare la sua indipendenza e integrità negli anni avvenire.»

E, lo stesso giorno, l'Inghilterra si decide:

(N. 159). Sir Edward Grey all'Ambasciatore britannico a Berlino. 4 agosto 1914.

«Apprendiamo che la Germania ha indirizzato una Nota al Ministero belga degli Affari Esteri affermando che il Governo germanico sarà costretto a mettere in esecuzione, con la forza delle armi, se necessario, quelle misure considerate indispensabili.

«Siamo anche informati che il territorio belga è stato violato a Gemmerich.

«In queste condizioni, poichè la Germania rifiutò di dare, riguardo al Belgio, la stessa assicurazione fornitaci dalla Francia la settimana scorsa, in risposta alla nostra domanda, rivolta contemporaneamente a Berlino e a Parigi, siamo costretti a ripetere quella domanda, e ad esigere che una replica soddisfacente a questa e al mio telegramma di stamane sia ricevuta qui questa notte prima delle dodici.

«Altrimenti vorrete far richiesta dei vostri passaporti e dichiarare che il Governo di Sua Maestà si sente costretto a prendere le misure in suo potere atte a salvaguardare la neutralità del Belgio, e la osservanza di un Trattato, del quale la Germania è firmataria al pari di noi.»

Occorre leggere, per concludere su questo punto, il racconto drammatico delle ultime interviste fra l'Ambasciatore d'Inghilterra a Berlino, Herr von Jagow e il Cancelliere dell'Impero. In quest'ora solenne, tutta la psicologia delle due politiche vien posta in confronto; e il paragone risulta tutto ad onore dell'Inghilterra.

(N. 160). L'Ambasciatore britannico a Berlino a Sir Edward Grey — 8 agosto 1914.

«In conformità delle istruzioni contenute nel vostro telegramma del 4 corrente, mi recai, quel pomeriggio, a visitare il Segretario di Stato e domandai, in nome del Governo di Sua Maestà, se il Governo Imperiale si asterrebbe dal violare la neutralità belga. Herr von Jagow rispose immediatamente che gli spiaceva dovermi dare una risposta negativa, poichè avendo le truppe germaniche

varcato la frontiera la mattina stessa, la neutralità belga era già stata violata. Herr von Jagow s'inoltrò nuovamente nelle ragioni per le quali il Governo Imperiale era stato costretto ad adottare questa misura; che, cioè, occorreva penetrare in Francia per la via più rapida e più facile, onde potersi avvantaggiare nelle operazioni, cercando di sferrare qualche colpo decisivo il più presto possibile. Era per la Germania questione di vita o di morte, giacchè se avesse preso la via più a sud, non avrebbe potuto sperare, data la scarsezza di strade e la potenza delle fortezze, in un passaggio non ostacolato da opposizioni formidabili, implicanti grande perdita di tempo. Questa perdita di tempo, avrebbe significato per la Russia un guadagno di tempo sufficiente ad addensare le sue truppe alla frontiera germanica. La rapidità d'azione era la carta migliore nel giuoco della Germania, mentre quella della Russia consisteva in una inesauribile risorsa di truppe. Io feci notare a Herr von Jagow che questo fatto compiuto della violazione della frontiera belga rendeva, come egli tosto comprenderebbe, la situazione eccezionalmente grave, e gli domandai se non si fosse ancora in tempo per fare un passo indietro, onde evitare le possibili conseguenze che entrambi avremmo a deplorare. Egli replicò, che per le ragioni enunciatemi, una ritirata era ormai impossibile per loro.

«Nel pomeriggio ricevetti un vostro ulteriore dispaccio della stessa data, e, in conformità delle istruzioni ivi

contenute, mi recai nuovamente all'Imperiale Ministero degli Esteri per informare il Segretario di Stato che, qualora il Governo Imperiale non potesse assicurare prima delle ore 12 di quella notte, che non andrebbe oltre nella sua violazione della frontiera belga, arrestando l'avanzata, avevo ricevuto l'ordine di domandare i miei passaporti e d'informare il Governo Imperiale che il Governo di Sua Maestà prenderebbe qualsiasi misura in suo potere atta a salvaguardare la neutralità del Belgio, e la osservanza di un Trattato del quale la Germania è firmataria al pari della Gran Bretagna.

«Herr von Jagow replicò che, con suo grande dispiacere, non poteva dare risposta diversa da quella datami precedentemente nello stesso giorno, vale a dire che la salvezza dell'Impero richiedeva assolutamente il passaggio delle truppe Imperiali attraverso il Belgio. Io rilasciai a Sua Eccellenza un sommario scritto del vostro telegramma, e, notando che voi avevate menzionato le 12 come ora entro la quale il Governo di Sua Maestà avrebbe atteso una risposta, gli domandai se, considerando le terribili conseguenze che necessariamente seguirebbero, non gli sarebbe stato possibile anche all'ultimo momento, ponderare nuovamente la sua risposta. Egli rispose che, anche se il lasso di tempo concesso fosse di ventiquattro ore o maggiore, la sua risposta dovrebbe essere la stessa. Io dissi che, in tal caso, avrei dovuto domandare i miei passaporti. Questa intervista si svolse incirca alle ore sette.

In una breve conversazione che seguì, Herr von Jagow espresse il suo acuto rimpianto per il crollo della sua intiera politica e di quella del Cancelliere, che mirava a divenire amici della Gran Bretagna, e poi, attraverso ad essa, avvicinarsi alla Francia. Io dissi che questa fine subitanea della mia opera a Berlino costituiva anche per me oggetto di profondo rincrescimento e di disillusione, ma che egli doveva capire come nelle attuali circostanze, e dati i nostri impegni, il Governo di Sua Maestà non avrebbe potuto agire diversamente.

«Soggiunsi poscia, che avrei veduto volentieri il Cancelliere, poichè questa poteva essere forse l'ultima occasione che avessi per vederlo. Egli mi pregò di farlo. Trovai il Cancelliere molto agitato. Sua Eccellenza iniziò immediatamente un'arringa che durò circa venti minuti. Egli disse che il passo compiuto dal Governo di Sua Maestà era terribile al massimo grado; solo per una parola: «Neutralità», una parola che in tempo di guerra era stata tante volte posta in non cale; soltanto «per un pezzo di carta» la Gran Bretagna era in procinto di far guerra ad una nazione della stessa stirpe, che non desiderava nulla di meglio della sua amicizia. Ogni suo sforzo in tal direzione era stato reso vano da questo ultimo terribile passo, e la politica alla quale, come io ben sapevo, egli aveva consacrato sè stesso fin dalla sua assunzione al potere, era crollata come un castello di carte. Ciò che avevamo fatto era inconcepibile, era come colpire un uomo a tergo mentre

lottava per la sua vita contro due aggressori. Egli avrebbe ritenuta la Gran Bretagna responsabile per tutti i terribili avvenimenti che potevano accadere. Io protestai con forza contro questa affermazione, e dissi che, allo stesso modo che lui e Herr von Jagow desideravano convincermi che per ragioni strategiche l'avanzata attraverso il Belgio e la violazione della sua neutralità erano per la Germania questioni di vita o di morte, così io desiderava convincerlo che, per l'onore della Gran Bretagna, era questione per così dire di vita o di morte che essa mantenesse il suo solenne impegno di fare il possibile per difendere la neutralità del Belgio, se questa venisse minacciata. Quel patto solenne si doveva semplicemente osservare; altrimenti quale fiducia potrebbe più riporsi negli impegni assunti in avvenire dalla Gran Bretagna? Il Cancelliere disse: «A qual prezzo verrà mantenuto un tal patto? Ha pensato a questo il Governo britannico?» Io accennai a Sua Eccellenza il più chiaramente che potei, che il timore delle conseguenze non poteva essere considerato scusa valida a rompere impegni solenni, ma Sua Eccellenza era così eccitata, così evidentemente sopraffatta dalla notizia della nostra azione, e così poco disposta a sentire ragione, che io ristetti dall'aggiungere olio al fuoco con ulteriori discussioni. Mentre mi allontanavo egli disse che il colpo menato dalla Gran Bretagna era tanto più forte in quanto quasi fino all'ultimo momento egli e il suo Governo avevano lavorato insieme a noi onde sostenere i nostri sforzi per il

mantenimento della pace fra Austria e Russia. Io dissi che ciò non era se non un atto della tragedia che vedeva le due nazioni accingersi ad un conflitto proprio nel momento in cui le relazioni fra di loro erano più amichevoli e cordiali di quel che non fossero state per lunghi anni. Sventuratamente, nonostante i nostri sforzi diretti a mantenere la pace fra la Russia e l'Austria, il conflitto s'era allargato e ci aveva messo di fronte ad una situazione la quale, se volevamo assolvere i nostri impegni, non poteva assolutamente essere evitata, e che, sfortunatamente, implicava la nostra separazione da quelli che fino a ieri erano stati nostri compagni di lavoro. Egli si convincerebbe facilmente che nessuno più di me si doleva di questo fatto.»

Una comunicazione del signor Conte di Lalaing, Ministro del Belgio a Londra, al suo Governo, racconta a vivi colori l'approvazione entusiastica conferita a Sir Edward Grey dal Parlamento e dall'opinione pubblica:

«Ho l'onore di confermarvi che le Camere hanno votato cento milioni di lire sterline per la guerra ed un arruolamento di cinquecentomila uomini.

«Gli Ambasciatori di Francia e di Russia sono venuti a congratularsi col Ministro del Re per la condotta eroica dell'esercito belga che, ritardando la marcia dei Tedeschi, costringeva questi a modificare i loro disegni primitivi, e dava tempo ai nemici della Germania di concentrare le forze per la difesa generale.

«Si prepara attivamente l'invio del Corpo di spedizione. I primi trasporti di viveri e di materiali partiranno per la Francia la domenica 9 di questo mese, le truppe saranno imbarcate più tardi e si prevede che alla fine della settimana prossima, cioè verso il 15, i centomila uomini del Corpo saranno riuniti sulla costa francese; lo sbarco deve operarsi su quattro punti diversi e la riunione eseguirsi in seguito, secondo quel che mi dice l'Ambasciatore di Francia.

«Ieri alla Camera, il Primo Ministro ha analizzato il Libro Azzurro che ebbi l'onore d'inviarvi il 6 agosto. Egli ha bollato le proposte insidiose fatte dalla Germania all'Inghilterra per ottenere la neutralità di quest'ultima.»

«— Si trattava — ha detto il signor Asquith, — oltre a ciò che riguarda la Francia e l'Olanda, di trafficare col Governo Imperiale disprezzando i nostri obblighi verso il Belgio, a sua insaputa. Se noi avessimo accettato queste proposte infami, quale risposta avremmo potuto dare oggi all'appello commovente che questo Paese ci ha rivolto, quando ci ha pregato, in questi ultimi giorni, di garantire la sua neutralità? Compiango l'uomo che può leggere senza commuoversi il discorso del Re dei Belgi, al suo popolo. Signori, i Belgi si battono e muoiono. E noi, se avessimo dato ascolto alla Germania e tradito i nostri amici e i nostri obblighi, in quale posizione ci saremmo oggi trovati? Come prezzo del nostro disonore noi avremmo alcune promesse dateci da una Potenza che non soltanto ha violato

le proprie, ma che ci domanda di fare altrettanto. Noi faremo la guerra prima di tutto per assolvere i nostri obblighi internazionali, poi per difendere le Nazioni deboli. Il Paese comprenderà che la nostra causa è giusta, e io domando alla Camera di votare un credito di cento milioni di sterline e di portare l'esercito a cinquecentomila uomini. — La Camera ha votato i crediti e gli uomini seduta stante.

«L'opinione pubblica si è finalmente commossa e questo *revirement* si è prodotto fulmineamente. Si è rimasti convinti, in Europa, che un piccolo Popolo dava un esempio di onore e di probità senza pensare alle conseguenze. I partigiani della pace ad ogni costo sono stati colpiti. Si è saputo dipoi che il nemico aveva varcato la frontiera, che ci si batteva, e che i Belgi avevano resistito al colosso germanico. Si è letto il discorso del nostro Re. Tutti hanno finalmente afferrato la gravità della situazione, e l'Inglese anche il più pacifista, ha fatto il suo esame di coscienza. Egli si è detto: «Possiamo noi abbandonare un popolo che ci ha dato un tale esempio di fedeltà?» Poi sono venuti i racconti delle atrocità tedesche, e la difesa eroica di Liegi. Tutta l'Inghilterra voleva la guerra, nè si contentava più dell'appoggio navale che da principio era accarezzato dal Gabinetto. Essa reclamava l'invio di un Corpo di spedizione. Il Governo attendeva quest'ordine dal popolo. Esso ha ubbidito. Due Ministri di parere diverso hanno rassegnato le loro dimissioni, che sono state

immediatamente accettate. Lord Kitchener è stato nominato alla Guerra, e la mobilitazione, decretata.

«Oggi, l'ammirazione di questo Paese per il Belgio è senza limiti. Nei *clubs* militari si brinda ai valorosi Belgi; i giornali di tutte le gradazioni lodano la nostra Nazione. Le lettere, i telegrammi di felicitazione affluiscono. Se il Re venisse qui, lo si porterebbe in trionfo per le vie di Londra.»<sup>1</sup>

### *Gli interessi inglesi.*

I Tedeschi negano sfrontatamente ciò che noi abbiamo ricordato. In un opuscolo che hanno pubblicato in italiano, affermano: «È assolutamente inesatto che la violazione della neutralità del Belgio abbia fatto schierare l'Inghilterra fra i nemici della Germania.» E il Cancelliere dell'Impero, nel suo discorso dell'agosto 1915, non ha un maggiore scrupolo per la verità, dello scrittore anonimo. Ciò è misconoscere l'evidenza dei fatti.

Ma, constatiamolo, il movente «Onore» è incomprendibile per un cervello teutone. Si fa forse la guerra per l'onore? Un Tedesco non capirà mai ciò. Una prima volta si sono trovati sconcertati davanti all'atteggiamento del Belgio, al suo ricusare l'amicizia

---

1 Secondo Libro Grigio belga. Edito da Hachette, Parigi. Sotto il titolo: *Royaume de Belgique: Documents Diplomatiques relatifs à la guerre de 1914-1915*. Pagine 12, n. 29.

della Germania e i compensi finanziari per custodire il proprio onore. Una seconda volta sono rimasti stupefatti dell'atteggiamento dell'Inghilterra, al suo slanciarsi per fare onore alla propria firma, in una guerra che essa non voleva. Una terza volta sono rimasti disorientati dall'intervento italiano, che preferiva la guerra ad una neutralità retribuita. Queste lezioni successive non gli hanno illuminati. Poichè si sono spogliati della nozione dell'onore, e non apprezzano che l'interesse e la forza, i Tedeschi non possono concepire che vi siano uomini e popoli i quali pretendano sopra tutto di rimanere degni di loro stessi e della propria stima.

Però riconosciamo che dopo un anno di guerra i punti di vista si sono modificati, e che i Tedeschi oggi possono affermare con qualche ragione che gl'Inglesi non si battono più soltanto per il Belgio, ma specialmente per l'Inghilterra. Ciò accade perchè gl'Inglesi hanno incominciato a comprendere ciò che non avevano compreso nel luglio 1914. Essi hanno ora l'intuito di essere direttamente minacciati dalle pretese dell'imperialismo germanico. Avevano, non senza presunzione, svalutato le sue risorse e tacciato di spaccionate senza conseguenza le sue ambizioni. Ora, è manifesto che la Germania fosse molto più forte di quanto non la supponessero gl'Inglesi e le difficoltà che noi incontriamo per menomarla, attestano che lo sforzo di tutti i popoli d'Europa non è eccessivo per assicurar la vittoria. Risulta certo, dunque, anche per i

meno attenti, che se la Germania avesse potuto attaccarli separatamente, avrebbe potuto successivamente annichilirli. Il suo sforzo morale era diretto in special modo contro l'Inghilterra, di cui avrebbe annientato la potenza, subito dopo avere distrutto la Francia. Ciò che oggi difende l'Inghilterra, è il suo potere sul mare, è la sua indipendenza politica ed economica; sono i suoi interessi vitali. In tali condizioni, la neutralità belga passa in seconda linea, e i Tedeschi possono, con qualche apparenza di verità, contestare la parte che essa rappresenta nelle preoccupazioni inglesi.

La parola con la quale Lord Granville, alla Camera dei Lords, fino dal 1870, riassumeva la politica inglese, rimane sempre vera: «per il sentimento dell'onore e degli interessi del Paese insieme». Ciò nulla toglie alla grandezza dell'atteggiamento dell'Inghilterra: il sentimento dell'onore è stato il motivo determinante; si è verificato, in seguito, che esso concordava con gli interessi del Paese.

E sarà forse questo, uno dei più inattesi aspetti del servizio che, senza volerlo nè saperlo, il Belgio avrà reso all'Inghilterra; esso le avrà dato un'unità di coscienza nazionale in un'ora in cui i destini dell'Inghilterra si decidevano, ed in cui l'opinione inglese non era sufficientemente desta per intendere immediatamente l'importanza dell'ora che volgeva. Senza il Belgio e le sue calamità, gli Inglesi, divisi nell'apprezzare gli eventi

esterni, si sarebbero certo lasciato sfuggire il momento in cui era necessario agire per salvarsi.

### *Dichiarazioni di Sir Edward Grey.*

In un discorso pronunciato il 22 marzo 1915 nella Bechstein Hall di Londra, Sir Edward Grey ha fatto un riassunto dei negoziati, con una precisione ed una chiarezza che migliore non si potrebbe desiderare. Egli ricordò il suo intervento pacifista in occasione della Conferenza sui Balcani, tenutasi a Londra, e la sua modestia gli impedì di manifestare ciò che il Cancelliere germanico stesso aveva detto allora di lui: «L'Europa si sentirà grata al Ministro degli Affari Esteri inglese per la sua straordinaria abilità, e per lo spirito di conciliazione con cui egli condusse la discussione degli Ambasciatori a Londra per cui costantemente gli riuscì di appianare le differenze.»

Riportiamo le sue parole:

«Centinaia di milioni sono stati spesi, centinaia di migliaia di vite umane sono state perdute, e milioni di uomini sono stati feriti e mutilati in Europa durante quest'ultimi pochi mesi. E tutto ciò poteva essere evitato col semplice mezzo di una Conferenza o di una mutua discussione fra le Potenze interessate, la quale poteva essere tenuta a Londra o all'Aja, o dovunque e in quel qualsiasi modo o forma fosse piaciuto alla Germania.

Sarebbe stato molto più facile sistemare con una Conferenza la controversia fra l’Austria-Ungheria e la Serbia — che diede alla Germania il pretesto per la guerra — di quel che non fu la sistemazione soddisfacente della crisi balcanica, due anni fa. La Germania sapeva, per l’esperienza della Conferenza di Londra che sistemò la crisi balcanica, di poter contare sul nostro buon volere per il mantenimento della pace in qualsiasi Conferenza delle Potenze. Noi non avevamo cercato alcun trionfo diplomatico nella Conferenza Balcanica; non ci dedicammo ad alcun intrigo; noi proseguimmo, imparzialmente ed onorevolmente, i fini della pace, ed eravamo pronti, nello scorso luglio, a far ciò per la seconda volta.

«Negli ultimi anni abbiamo dato alla Germania le più ampie assicurazioni che nessuna aggressione contro di essa avrebbe avuto il nostro appoggio. Sopra un solo punto non ci siamo impegnati: noi non avremmo mai dato la promessa incondizionata di starcene in disparte nel caso che la Germania si fosse mostrata aggressiva verso i suoi vicini. Nel luglio scorso, la Francia era pronta ad accettare una Conferenza, l’Italia era pronta ad accettare una Conferenza, la Russia era pronta ad accettare una Conferenza; e noi sappiamo adesso che, dopo la proposta britannica di tenere questa Conferenza, l’Imperatore di Russia, propose egli stesso all’Imperatore di Germania di rimandare il dibattito al tribunale dell’Aja. La Germania

rifiutò qualsiasi suggerimento inteso a sistemare la vertenza in tal modo. Su di essa oggi pesa e peserà per sempre la tremenda responsabilità di aver precipitato l'Europa in questa guerra, e di aver coinvolto se stessa insieme alla maggior parte del Continente nelle sue funeste conseguenze.

«Sappiamo adesso che il governo tedesco si era preparato alla guerra come può prepararsi soltanto un popolo che congiura. Questa è la quarta volta, a memoria d'uomo, che la Prussia muove guerra in Europa. La guerra dello Schleswig-Holstein, quella contro l'Austria nel 1866, la guerra contro la Francia nel 1870: sappiamo ora da tutti i documenti svelati, che fu la Prussia a progettare e preparare questi conflitti. La medesima cosa si è ripetuta ora, e noi siamo decisi a far sì che questa sia l'ultima guerra scatenata in tal modo.»

### *Le pretese convenzioni anglo-belghe.*

I Tedeschi hanno tentato, specialmente in Italia, di approfittare della simpatia che si manifestava ovunque per l'infortunio belga, a fine di cercare di rendere responsabile l'Inghilterra. Questa calunnia è stata audacemente spacciata da tutti i galoppini stipendiati dalla Germania, e il Cancelliere dell'Impero ha avuto l'impudenza di farne pompa. Bisogna dunque fermarvisi un istante. Qui l'interesse belga e l'interesse inglese si confondono e si

accordano per affermare la lealtà dei rispettivi atteggiamenti e per protestare altamente contro le accuse tedesche. Devo rimandare il lettore, per non rendere troppo lungo questo scritto, all'eccellente e preciso volume del signor Waxweiler: *La Belgique neutre et loyale*, a pagine 163 e seguenti; e allo studio del signor Brunet, antico decano dell'Ordine degli Avvocati di Bruxelles, *Les Conventions Anglo-belges*; vi troveremo l'analisi particolareggiata degli atti di questo strano processo, che noi potremo riassumere così:

Al principio della guerra le situazioni erano chiarissime: brutalità, spergiuo e duplicità da parte della Germania; lealtà da parte del Belgio. Il confronto tra questi due atteggiamenti morali ingrandiva singolarmente nella stima dei neutri e del mondo intero la nostra piccola nazione.

Questa simpatia universale era un bene troppo prezioso perchè i nostri nemici non cercassero di rapircelo. Dopo averci schiacciati e martirizzati, ci hanno calunniato. La stampa di Germania, la propaganda tedesca, ha tentato di far credere che il Belgio aveva meritato la sua sorte, perchè aveva spontaneamente rinunciato alla sua neutralità schierandosi coi nemici della Germania.

Rileviamo anzitutto che queste accuse sono *posteriori* alla dichiarazione di guerra. Non una d'esse è stata invocata contro di noi prima del 4 agosto 1914. Non un rimprovero è stato formulato contro di noi, nè dalla diplomazia nè dalla stampa di Germania. Anzi l'una e

l'altra non hanno mai cessato di riconoscere che il Belgio era stato uno scrupoloso osservatore dei suoi obblighi internazionali verso tutti.

Il 3 agosto il signor von Jagow dichiarava ancora al nostro ministro a Berlino, barone Beyens: «*La Germania non può rimproverare nulla al Belgio, e il Belgio è sempre stato di una correttezza perfetta....*»

Dopo avere accusato il Belgio di compiacenze verso la Francia, accuse tanto insostenibili che vennero abbandonate, i Tedeschi hanno cercato di provare un accordo con l'Inghilterra, basandosi sopra documenti che avevano trovato al Ministero degli Affari Esteri dopo l'occupazione di Bruxelles.

I documenti diplomatici erano stati portati via dalle Autorità belghe, ma ne esisteva una copia, depositata al terzo piano del Ministero, per essere rilegata. I Tedeschi credettero di aver fatto una grande scoperta impadronendosi di quei documenti. Ne hanno pubblicata parte e pubblicheranno tutto ciò che può mettere, secondo loro, il Belgio in mala vista di fronte agli Alleati, o produrre la scissione fra questi.

Ma in ciò che concerne la nostra neutralità, in questa storia completa delle nostre relazioni con l'Estero, non hanno potuto scoprire che due documenti di nessuna importanza, e hanno dovuto falsificarli per le necessità delle loro argomentazioni.

Il primo è il riassunto di una conversazione che ebbe nel 1906 l'addetto militare inglese a Bruxelles, il tenente colonnello Bernardiston, col generale Ducarne, capo del nostro Stato Maggiore. Questa conversazione riguarda le misure che avrebbero potuto esser prese di comune accordo nell'ipotesi di un'aggressione della Germania. E contiene questa frase decisiva: *L'entrata degli Inglesi nel Belgio non avverrebbe che dopo la violazione della neutralità belga da parte della Germania.*

Questa frase, che basta da sola a lumeggiare tutto il documento e a legittimare la conversazione, è stata omessa nella traduzione che ne ha data la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* del 12 ottobre. Parimenti questo giornale traduce «conversazione» in «abkommen», che vuol dire «convenzione». Ed ecco come si è ingannato il pubblico tedesco e come si tentò di trarre in inganno i neutri!

Si è pure invocato un parere del conte Greindl, ministro del Belgio a Berlino nel 1911, sopra un piano di difesa di una parte del territorio belga. Questo piano era uno studio fatto da uno dei nostri ufficiali, conformemente al suo dovere ed alla sua competenza, di quel che sarebbe occorso fare in caso di violazione della nostra neutralità da parte della Germania. Esso fu comunicato al nostro ministro a Berlino, che rispose che in quel piano non si trattava che di una sola ipotesi, e che occorreva studiarle tutte.

Finalmente si è fatto un gran rumore intorno alla relazione di una nuova conversazione nel 1912 fra l'addetto militare inglese (questa volta il luogotenente colonnello Bridges) ed il generale Jungbluth, capo del nostro Stato Maggiore. Essa è ancora meno significativa della conversazione del 1906, e verte sempre sull'ipotesi della violazione *preventiva* del territorio belga da parte della Germania. E ancora una volta, per darle qualche valore, i giornali tedeschi hanno dovuto presentare, contrariamente alla verità, l'addetto militare come un plenipotenziario, e in Bevollmächtigte.

Una lettera di Sir Edward Grey, del 7 aprile 1913, al governo belga (e pubblicata da Sir Grey soltanto il 7 dicembre 1914) diceva del resto espressamente: «Finchè la neutralità belga non fosse violata da qualche altra potenza noi non *invieremmo certamente truppe sul loro territorio.*»

L'Inghilterra non ha mai in nessun momento eccitato il Belgio alla resistenza, e nemmeno ancora per conseguenza all'aggressione.

Essa non ci ha promesso nulla di più della esecuzione dei suoi impegni derivanti dai trattati del 1831 e del 1839. Non c'è stato fra il Belgio e l'Inghilterra alcun accordo segreto, alcuna convenzione diretta contro la Germania. I pretesi documenti che la stampa germanica ha creduto di poter invocare per sostenere il contrario non possono avere tale significato che falsandoli. La frase del generale Ducarne, che riassumeva la sua conversazione con

l'addetto militare inglese, il tenente colonnello Bernardiston, dice nettamente che tutte le misure di cui si è parlato non avrebbero dovuto essere adottate che dopo la violazione della neutralità belga da parte della Germania.

Si può rimproverare alle autorità militari belghe e inglesi di avere esaminato questa ipotesi? Gli avvenimenti non hanno dimostrato invece che esse avevano avuto ragione di prevederla e di non fidarsi che mediocrementemente della lealtà tedesca?

Questa supposta convenzione si sarebbe conclusa nel 1906. Come bisogna conoscere male la nostra vita politica belga per tentare di far credere all'esistenza, in quell'epoca, di un accordo anglo-belga! Il 1906 è precisamente l'anno in cui le relazioni tra i due paesi sono state alquanto tese. Le simpatie rumorosamente manifestate in Belgio per i Boeri, uno stupido attentato commesso a Bruxelles contro la persona del principe di Galles, e infine le divergenze di vedute a proposito del Congo, avevano contribuito, in quell'epoca, a creare una certa freddezza tra i due governi e i due popoli. I Belgi dividevano le loro preferenze tra i Francesi e i Tedeschi, e questi sembravano aver preso il sopravvento, a tal punto che i Valloni (i Belgi del sud, francofili), si erano, in quegli ultimi anni, vivamente inquietati della penetrazione tedesca, che sembrava talvolta favorita dal Governo.

Non dimentichiamo infatti che questo era cattolico, sostenuto sopra tutto dalle popolazioni religiose delle

Fiandre, dove si parla una lingua di ceppo germanico e ove la Francia, laica e rivoluzionaria, faceva orrore.

Per quanti hanno vissuto nel Belgio, per quanti sono stati mescolati alla vita pubblica di questi ultimi venti anni, qualsiasi intesa cogli avversarii della Germania, e specialmente coll'Inghilterra, sembra una ridicola favola.

È forse necessario ricordare che secondo i principii enunciali nel dispaccio di Sir Edward Grey del 30 luglio 1914 (N. 105), i colloqui fra *attachés* militari non costituiscono accordi fra Governi; ciò che d'altra parte dice lo stesso buon senso; che il Re Alberto in una intervista accordata al signor Hall del *World* di New York nel febbraio 1915, dichiarò di aver avvertito, per scrupolo di lealtà, i Tedeschi a Bruxelles di queste conversazioni, e che Sir Edward Grey, nell'agosto del 1915, affermava la inesistenza di questi documenti, sia al *Foreign Office* sia al *War Office*? Non è uomo onesto chi, avendo studiato questo incartamento, può convincersi delle conclusioni che ne trae la Germania, nè vi sarà alcuno che non debba riconoscere come la lealtà dell'Inghilterra, al pari della lealtà del Belgio, sia irreprensibile.

*I rapporti anglo-tedeschi prima della guerra. (1898-1914.)*

L'influenza pacifista della diplomazia inglese, la sua decisa volontà di mantenere la pace nell'Europa e nel

mondo, la lealtà dei mezzi da essa adoperati per raggiungere questo intento, sarebbero anche più evidenti se a noi fosse concesso di fare uno studio sulla politica internazionale degli ultimi anni. Tale lavoro però ci condurrebbe troppo lontano. Ci siamo dovuti limitare al periodo che immediatamente precede la guerra europea. Per sincerarsi su quell'argomento, rimandiamo il lettore all'opuscolo di Sir Edward Cook.<sup>1</sup>

---

1 Sir Edward Cook, *Come la Gran Bretagna si adoperò per la Pace. Documenti riguardanti il corso dei negoziati anglo-tedeschi, 1898-1914.* — Thomas Nelson & Sons, Londra. (10 cent.).

## **II. - Le accuse tedesche contro l'Inghilterra.**

Noi odiamo come un sol uomo.

Noi abbiamo un nemico, uno solo,

L'Inghilterra !

LISSAUER, *Jugend*. Munich.

## *Odio di oggi, odio di ieri.*

I giornali tedeschi sono pieni di articoli violenti contro l'Inghilterra, ed il Cancelliere ha fatto del suo odio inglese il *leit motif* del suo discorso alla seduta del Reichstag del 19 agosto. È un buon sintomo, perchè ci mostra che il blocco marittimo dell'Inghilterra ha, in Germania, una ripercussione sempre più grande e che le armate di Kitchener turbano un po' il sogno delle vittorie imperialiste.

Ma il risentimento della Germania non data da oggi. Si può trovarne l'esposto e lo sviluppo nei libri e nelle riviste germaniche fin da oltre quindici anni. Risentimento che trae l'origine da una storia già vecchia, poichè essa conta appena un mezzo secolo. Ma non sarà male sfogliarla un po', per apprezzarne meglio l'attualità. Possono aiutarci due libri. Il primo è intitolato «*The Anglo-German Problem*»). Nè è autore il signor Carlo Sarolea, professore dell'Università di Edimburgo, e Console del Belgio in quella città. Il secondo è una serie di conferenze del fu T. A. Cramb, professore di Storia al Queen's College di Londra. Si potrebbero pure leggere con profitto altri lavori. Ma i due citati sono interessanti sotto un doppio punto di vista: anzitutto, perchè furono scritti prima della guerra e per conseguenza sono scevri della acrimonia e del partito preso inerenti alle polemiche di oggi; in secondo luogo,

perchè i loro autori danno garanzie di buona fede e di imparzialità. Il signor Sarolea è belga; egli giudicava allora il conflitto da spettatore e non era giudice e parte del processo. Il signor Cramb è uno scienziato puro, un gran pacifista e un sincerissimo ammiratore della Germania, ciò che lo pone assai al di sopra della paccottiglia. Sfogliamo la storia antica in questi libri.

### *Il dossier delle accuse tedesche.*

L'insieme delle accuse tedesche si riassume in un'immagine che ricomparisce spesso nei libri del signor von Bernhardt: «*Ci hanno preso il nostro posto al sole*», e con ciò s'intende che la Gran Bretagna si contrappone ai legittimi desideri d'espansione commerciale e industriale della Germania; che essa si oppone allo sviluppo coloniale della Germania; che essa ha mantenuto con la sua politica, un'atmosfera di sfiducia europea intorno alla Germania, e che ha finito per isolarla e comprometterne le posizioni in Occidente. Postulati, questi, che meritano di essere esaminati a uno a uno.

## *L'Inghilterra si è opposta all'espansione economica della Germania?*

Al tempo della dichiarazione di guerra, vale a dire nell'agosto 1914, il Governo inglese organizzò a Londra, un'esposizione di prodotti tedeschi, per incitare gli industriali inglesi a prendere il posto dei loro concorrenti tedeschi, ed a supplire così alla mancanza delle loro importazioni. Questa esposizione fu vasta e testimoniò la varietà e il numero delle mercanzie consumate in Inghilterra e fabbricate sul Continente e nelle Isole da ditte tedesche. Quale prova migliore della clientela che la Germania trovava oltre mare?

Inoltre, mentre il Belgio e la Francia hanno potuto, senza troppe difficoltà, e qualunque fosse il loro numero, espellere o internare i sudditi tedeschi stabilitisi sul loro territorio, una tale impresa è stata inapplicabile in Inghilterra.

10 ne ho fatto le mie meraviglie con un personaggio ufficiale. «Ce n'erano troppi», mi ha risposto. Questa concessione non dimostra meglio di ogni statistica l'ospitalità che in Inghilterra ha trovato il lavoro tedesco?

Il commercio tedesco ha incontrato questa ospitalità tanto nelle Colonie inglesi quanto nel Regno Unito; ciò afferma nettamente il signor Poultney Bigelow, in una lettera indirizzata al *New York Times* l'8 giugno scorso:

«In nessuna parte del mondo coloniale britannico ho mai veduto la minima traccia di monopolio commerciale, e, certamente, nessun favoritismo di Inglese a danno di Tedeschi.

«Perfino nelle Indie, il commesso viaggiatore tedesco ha scorrazzato liberamente ed ha scacciato dal commercio gli Inglese sotto il naso stesso del Consiglio di Calcutta.»<sup>1</sup>

Del resto tutti i commercianti e tutti gli industriali delle Isole britanniche, se pure hanno potuto a volte lamentarsi della potenza d'infiltrazione e delle preoccupazioni di spionaggio nascoste sotto il buon volere dei Tedeschi, rendono omaggio alle loro qualità di tenacia, di pazienza, di slancio, d'adattabilità.

Se i prodotti tedeschi hanno trovato in Inghilterra uno sbocco migliore che in tutti gli altri paesi nei quali si adottavano, dove più dove meno, misure doganali protettive, ciò avvenne perchè l'Inghilterra si è attenuta al vecchio principio del «lasciar fare, lasciar passare».

Supponete che si sia a un tratto convertita alle dottrine preconizzate già da Chamberlain e da Balfour, immaginate che abbia ripudiato il libero scambio e voi dovete, al tempo stesso, prevedere un formidabile indietreggiamento del commercio e dell'industria tedesca. Chi ha sollevata questa ipotesi e ne ha ammesso i risultati, non è un Inglese, ma un buon economista tedesco, il prof. Schulze-Gaevernitz.

---

<sup>1</sup> POULTNEY BIGELOW, *L'opinione di un Americano sulla politica coloniale britannica*. Traduzione di Pietro Santamaria. — Poma, Tip. Marinelli.

Non è dunque vero che l'Inghilterra sia stata un ostacolo all'espansione pacifica del commercio e dell'industria della Germania.

*La Gran Bretagna ha impedito lo sviluppo coloniale della Germania?*

«Tutte le nazioni hanno, nell'ora presente, un impero coloniale la cui importanza, spesso, non corrisponde alla loro posizione nel mondo. La Germania non possiede che delle colonie precarie e spesso improduttive. Anche in questa direzione è l'Inghilterra che si è opposta al suo sviluppo.»

Ecco il riassunto di ciò che leggiamo nelle pubblicazioni della Lega Coloniale germanica e nei libri, articoli od opuscoli di tutti i pubblicisti politici tedeschi.

Perchè l'Inghilterra avesse potuto rendersi colpevole di ciò che le si rimprovera, prendendo il posto della Germania sotto il sole extra-europeo, sarebbe stato almeno necessario che, nel momento in cui si installava in questi territori, la Germania rivendicasse, essa stessa, il diritto di installarsi. Non si può far concorrenza sleale a un commerciante che non ha ancora aperto bottega. Eppure, è ciò che oggi pretende la Germania. Nel momento in cui i grandi navigatori inglesi, i Drake ed i Raleigh, conquistavano un immenso impero per la loro regina, a costo dei più duri sacrifici, la Germania non esisteva affatto. Essa dunque

non può accusare la Gran Bretagna di averle carpito un diritto quando di questo diritto non v'era materia. Senza dubbio, all'epoca della grande distribuzione dei territori coloniali che ha contrassegnato l'ultimo quarto del secolo decimonono, la Germania era una viva realtà politica. In quell'epoca, vittoriosa della Danimarca, dell'Austria e della Francia, dettava la propria volontà nei trattati elaborati nel Consiglio delle Nazioni; e spesso questi trattati si occupavano di questioni coloniali. Essa aveva allora il potere e il diritto di reclamare la propria parte nei continenti che si ponevano in divisione. Non l'ha fatto. Essa ha persino incoraggiato altre nazioni verso una politica coloniale della quale si disinteressava. Ha lasciato che l'Indo-China e il Madagascar divenissero francesi. Ha salutata la nascita dello Stato Indipendente del Congo.

Quali furono le ragioni di simile apatia coloniale? Il signor Sarolea ne cita alcune che sono ugualmente plausibili.

Bismarck non aveva fantasia coloniale; era un genio di *capacità* strettamente europea; il suo sogno non oltrepassava i limiti delle terre che si possono calpestare senza traversare il mare. Certo è che l'Impero coloniale germanico è stato acquisito in gran parte mentre la politica dell'Impero era ancora diretta dal Cancelliere di ferro. Ma, durante quel periodo, non vi fu mai, in Germania, del vero «colonialismo». Solo più tardi l'Impero lanciò la pretesa di

ottenere una estensione di territorio extra-europeo che corrispondesse all'importanza della sua posizione europea.

Bismarck diceva a se stesso che l'opera dell'unificazione dell'Impero e il compito di assicurargli una supremazia europea erano assai grandi perchè si prendesse il sopraccapo di lontane imprese aleatorie. Questa condotta pare uno sbaglio agli occhi dei Tedeschi d'oggi. Fu tale in realtà? Non fu, piuttosto, imposta al vecchio Cancelliere dalle difficoltà interne che egli doveva superare nell'aspra lotta sostenuta contro gli ultramontani da una parte e contro i socialisti dall'altra? In ogni modo, Bismarck, nonostante gli acquisti coloniali ai quali presiedette, disinteressò la Germania da una politica propriamente coloniale. Questo è il solo fatto da tenere presente.

Del resto, Bismarck interpretava, in questo, i sentimenti e le tendenze del popolo. Qualche volta il Tedesco è stato rappresentato come un buon colonizzatore: ciò non è vero che a metà. Quando va sulle terre già colonizzate gli accade di essere ammirabile colono; ma egli non è punto fatto per la grande avventura della scoperta; pel rischio del dissodamento e per l'iniziativa delle nuove culture. Il Tedesco fece buon lavoro in Brasile, cattivo nell'Africa; e nell'albo d'oro dell'esplorazione, vi sono molti nomi inglesi, francesi, ma pochissimi nomi tedeschi. Il signor Poultney Bigelow, già citato, lo dice ugualmente: «Ovunque l'Aquila Nera si è mostrata su suolo coloniale, quel suolo si è inaridito come se devastato dal guasto. Il

regime prussiano soltanto è rimasto ad imperare; gl'indigeni sono stati ridotti in schiavitù, oppure sono fuggiti nella jungla: i colonizzatori tedeschi brillano per la loro assenza». Si può dunque dire che Bismarck fu l'interprete schietto della propria nazione, nelle linee principali della sua politica.

Finalmente, per lanciare un grande affare — e una colonia è sempre un grande affare — bisogna aver denaro da rischiare; il quale appunto mancò alla Germania, cui i cinque miliardi francesi non impedirono di trovarsi, pochi anni dopo il 1870, in una critica posizione finanziaria.

Dopo la guerra dei Boeri, fors'anche alquanto prima, il sangue avventuroso degli Hohenzollern fece salire al cervello della Germania sogni più vasti, che raggiunsero il culmine nella *Weltpolitik* germanica e nei viaggi imperiali a Gerusalemme e a Tangeri; ma vi sono delle ore che battono troppo tardi all'orologio della storia dei popoli, come all'orologio delle umane esistenze. Ed era, veramente, troppo tardi. Le piazze erano occupate, altre forze erano intervenute nel giuoco delle potenze della politica: tutte le imprese germaniche abortirono miseramente.

In Africa, la Germania riuscì a stento a cavarsi dalla rivolta degli Herrero, si affogò negli scandali suscitati dai cattivi trattamenti inflitti agli indigeni, e fu imbarazzata da cento difficoltà di governo, delle quali le discussioni del Reichstag ci hanno dato la misura.

Maggiori invece erano le speranze in Cina. Kiao Tcheou e Shantung avevano ispirato alla Germania l'ambizione di una supremazia nell'estremo Oriente. Credè trovare nella rivolta dei Boxers l'occasione di raggiungerla. Perciò volle rappresentare una parte capitale nella loro sottomissione. Ma un'altra Potenza, formatasi rapidamente dall'altra parte del mare, gettò sulla bilancia una spada pesante ed inattesa. Il Giappone a Port Arthur ed a Tsushina non colpiva soltanto la Russia, frustrava pure ogni speranza dei disegni tedeschi.

Rimanevano le combinazioni Sud-americane. Che la Germania abbia pensato ad un impero coloniale nel Continente nuovo, non c'è dubbio. La dimostrazione dinnanzi a Valparaiso ne è una prova, e le proclamazioni, all'infuori del tumulto marocchino, della necessità vitale per la Germania di possedere dei porti sull'Atlantico, sono un'altra prova. Ma anche in America, la Germania arrivava troppo tardi. La dottrina di Monroe e la potenza degli Stati Uniti si opponevano a nuove imprese sulle terre di Pizarro e di Almagro.

Le ambizioni coloniali tedesche partite

*Comme un vol de gerfauts hors du charnier natal'*

vi son tornate col becco vuoto di ogni preda; esse si vendicano della loro impotenza di essere «venute troppo tardi in un mondo troppo vecchio», accusando quelle che

1 Verso di José Maria Hérédia, che può tradursi: "Come un volo di falchi dal carnaio nativo,,,"

son riuscite meglio, perchè venute al momento opportuno. Uccelli da preda affamati, le ambizioni tedesche gracidano furiosamente contro l'Inghilterra.

*“Politica d’isolamento,,?”*

A carico della Gran Bretagna rimane l'accusa d'aver malignamente isolato la Germania e di averle tolto i suoi alleati ed i suoi amici, accusa sulla quale von Bethmann-Hollweg insiste ancora nel suo discorso del 19 agosto.

Certo, la posizione della Germania è lungi dall'essere oggi quella che era alcuni anni dopo il trattato di Francoforte; non comanda più da padrona; interviene come parte. Da dove scaturisce questo cambiamento singolare? Per spiegarlo bisogna risalire assai lontano nella storia contemporanea. Ricordiamo gli avvenimenti diplomatici che hanno seguito la guerra russo-turca. La Russia, vittoriosa, si era presa a Santo Stefano, una parte leonina fra le spoglie dell'*uomo malato*, ed aveva assicurato allo slavismo una posizione preponderante nell'Europa orientale. L'Inghilterra si adombrò: i preparativi militari produssero una revisione del trattato di Santo Stefano. Ora, qual Potenza dettò la propria volontà alla Conferenza di Berlino? Forse l'Inghilterra, che pure l'aveva provocata? No. Beaconsfield tace per lasciar parlare Bismarck, e la vittoria slava diventa vittoria germanica.

Questo giuoco di bussolotti diplomatico, che si spiega soltanto con lo straordinario ascendente della Germania sull'Europa, fu pure la sorgente della sua debolezza. La Russia, umiliata, piena di risentimenti, volse gli occhi intorno, cercando l'appoggio di una alleanza. Incontrò un'altra Potenza del pari umiliata ed isolata, la Francia. Le tese la mano. Bismarck, nel 1878, aveva preparato le dimostrazioni di Tolone e di Cronsladt e l'alleanza franco-russa.

Forse l'aveva previsto, ma si era detto che, scontentando la Russia, avrebbe acquistato la simpatia dell'Inghilterra, la quale temeva l'espansione slava verso l'Iran e l'Indostan. Nè s'ingannava: il Congresso di Berlino fu seguito da una serie di annate di amicizia anglo-germanica.

Ma con l'avvento del giovane Guglielmo II, la politica germanica si lanciò nelle avventure coloniali di cui sopra parliamo, e non tardò a prendere ombra dell'alta posizione occupata dall'Inghilterra sopra le strade del mondo.

Allora s'iniziò la campagna di denigrazione e di calunnia organizzata, che noi segnaleremo nel Capitolo IV.

L'Inghilterra era prevenuta di questa campagna che si faceva acuta dall'altra sponda del Mare del Nord, delle armate che presto o tardi sarebbero servite contro di lei, e tanto più presto quanto più essa si trovasse debole ed isolata. Persistere nell'orgoglioso isolamento politico che per tanto tempo le era stato proprio, diveniva un suicidio. Questo comprese il savio e chiaroveggente Edoardo VII, il

quale entrando nella coalizione franco-russa — anche nei confini ridotti in cui vi entrò — non fece che adottare una misura impostagli dalla sicurezza dell’Inghilterra.

Se la Germania si lamenta di essere oggi isolata nel mondo europeo, non deve accusare che sè stessa e le proprie ambizioni o la propria dappocaggine.

Ma questo è appunto ciò che la Germania non ammette a nessun costo e, contro ogni verità, ma non contro ogni utilità, essa calunnia impunemente l’Inghilterra. Esiste in Germania tutta una tribù di Don Basili la quale ben sa che della calunnia rimarrà sempre qualcosa.

Il mondo non deve ingannarsi. Se l’Inghilterra in un dato momento della storia contemporanea, ha ascoltato, come tutti i popoli i quali conducono un’esistenza di prosperità, l’ode imperialista che le declamava il signor Rudyard Kipling; se l’Inghilterra, per un momento, ha seguito la politica del signor Chamherlain, essa ha da tempo abbandonato questo atteggiamento poco conforme alla sua indole e alle sue tradizioni.

La campagna del Transvaal e la scossa da essa provocata in Europa, furono una buona lezione per il suo liberalismo. L’Inghilterra odierna non ha più niente d’aggressivo. Il modo col quale essa tratta i suoi possedimenti al di là dei mari, trasforma il suo Impero in quella che si ha ragione di chiamare una Federazione mondiale di Stati liberi.

L’Inghilterra è il simbolo delle potenze pacifiste, e l’ha dimostrato rimanendo neutrale fino all’ultimo momento, ed

anche contro ogni prudenza, nel grande conflitto delle nazioni. L'Inghilterra è la protettrice potente dei piccoli Stati e del principio di nazionalità; e in virtù di questo principio, il 4 agosto 1914, ha sguainato una spada, che la sola preoccupazione della propria sicurezza le avrebbe imposto di sguainare un giorno prima.

Liberale, pacifista, protettrice del debole, leale: ecco le qualità che le procurano la stima del mondo — e l'odio della Germania!

Il capitolo precedente ha dimostrato che l'Inghilterra è stata forzata a prendere le armi, prima per i suoi impegni d'onore, poi in considerazione dei propri interessi minacciati direttamente dalla Germania. In queste tragiche circostanze ha essa realizzato gli sforzi che il suo onore e i suoi interessi esigevano? Ha messo al servizio di questa causa che difendeva, tutte le forze di cui le sue tradizioni le permettevano di disporre?

È ciò che vedremo nei capitoli seguenti.

### **III. Lo sforzo navale.- Ciò che gli Inglese hanno fatto sul mare.**

*Azione silenziosa e continua.*

Sembrirebbe che, nella guerra presente, il valore attribuito dalla opinione pubblica ai vari eserciti in azione sui campi di battaglia del mondo sia piuttosto in proporzione del loro contegno strepitoso che della loro vera utilità e della loro definitiva efficacia bellica; così, spesso, a pro di qualche movimento eroico d'offensiva, si dimentica la spesa di sacrificio quotidiano e d'abnegazione

silenziosa dei soldati immersi nel fango delle trincee, inchinati nello sforzo essenziale della resistenza difensiva.

Accade la stessa cosa per la Marina. Odo dire intorno a me da coloro i quali non pretendono elevarsi fino ad un punto di vista d'insieme degli avvenimenti, e che si limitano soltanto a ciò che vi possa essere di immediatamente apprezzabile nei comunicati degli Stati Maggiori, che gli Inglesi non fanno nulla in questa guerra, perchè essi continuano ad occupare solamente una parte relativamente ridotta del fronte occidentale. Essi dimenticano deliberatamente il contributo considerevolissimo della grande Marina inglese. E, anche da coloro che ne tengono calcolo, sento dire: «Ma che cosa fa mai, questa Marina inglese?». Costoro immaginano che l'azione di una flotta esista soltanto quando di essa si possa dire che abbia affondato un numero determinato di navi nemiche e vinto delle battaglie sugli oceani, delle quali sia possibile valutare i risultati. Tanto gli uni che gli altri, disconoscono e le difficoltà e la gloria dell'ora presente e non consentono che ogni giorno in cui facciano silenzio i comunicati ufficiali sulle operazioni navali, questi registrino tacitamente un successo della Marina inglese e accreditino gli eminenti servizi ch'essa ha reso alla causa degli Alleati.

## *Ipotesi.*

Per farsi un'idea più precisa di questi successi e di questi servigi, basta domandarsi che cosa sarebbe accaduto se la Marina inglese non si fosse schierata dalla parte degli Alleati. È quello che si sono domandati tutti coloro i quali, come l'on. Arthur J. Balfour, H.A.L. Fisher, J. R. Thursfield, il *Times*, Gastone Chiesi, Mario Borsa, si sono adoperati a dissipare questo malinteso. Pensiamo per un istante alla possibilità che la flotta tedesca si fosse precipitata sui mari il giorno stesso della dichiarazione di guerra, e fosse giunta nell'Atlantico e nel Mediterraneo, senza incontrare, nel Mare del Nord, il baluardo delle corazzate britanniche. La Francia sarebbe stata alla mercè del nemico. I suoi porti sarebbero stati immediatamente investiti, e per quanta fiducia si fosse potuto avere nelle forze navali comandate dall'ammiraglio Boué de Lapeyrère, è dubbio ch'esse avrebbero potuto impedire uno sbarco, inteso ad ostacolare, se non a compromettere definitivamente, la mobilitazione degli eserciti. L'arrivo dei preziosi contingenti africani sarebbe stato problematico. Il commercio e le importazioni francesi sarebbero stati la posta di uno scontro navale, il risultato del quale sarebbe stato aleatorio. E non soltanto la Francia sarebbe stata colpita al cuore, ma l'Italia stessa, alla quale non sarebbe rimasto che sacrificare le sue legittime aspirazioni, qualora

l'immensità del litorale peninsulare si fosse trovata sotto la sferza della Marina germanica.

Concedo subito che questa ipotesi manca di vera plausibilità, giacchè l'Inghilterra si faceva un dovere di trovarsi al fianco dei Francesi e dei Russi. Ma si pensi soltanto a ciò che sarebbe avvenuto se, cedendo alla corrente di pacifismo e alla ondata di economia che in altri tempi attraversarono la pubblica opinione, il dicastero della Marina non avesse mantenuto la superiorità, e avesse rinunciato a prender parte al grande match degli armamenti navali, nel quale la Germania si ostinava. La collaborazione inglese, tanto nelle sue realizzazioni immediate, quanto nelle sue possibilità future, sarebbe stata singolarmente dimezzata. Come trasportare il Corpo di spedizione in Francia, quando il Passo di Calais fosse stato provato da un raid di navi germaniche? Come inoltrare le truppe delle lontane Colonie attraverso gli oceani, verso i punti minacciati dell'Europa, se i mari non erano sicuri? Come levare, equipaggiare e formare gli Eserciti delle Isole britanniche, quando queste fossero minacciate da un'invasione imminente? Come alimentare le popolazioni civili del Regno Unito, della Francia e degli altri Alleati d'occidente, se le navi mercantili inglesi, francesi o neutrali fossero state fermate dalle libere esplorazioni degli incrociatori nemici? Senza la formidabile superiorità della Marina inglese, la pace sarebbe stata presto firmata e l'Europa tutta non avrebbe tardato a cadere sotto la

peggiore dominazione che mai l'abbia minacciata. Alla vigilia del suo Waterloo, l'Imperatore di Germania dovrà sospirare, come, or fa un secolo, sospirò Napoleone I: «Ah! se avessi avuto la supremazia sui mari!». Ma perchè egli sia costretto ad emettere tale sospiro, è d'uopo che noi teniamo in debito calcolo l'Inghilterra, per la sua collaborazione marittima, con la quale essa ci ha dato la più ferma certezza nella vittoria.

### *Cifre.*

Vi sono, in tali materie, cifre che non debbono essere perdute di vista, perchè indicano il valore rispettivo delle flotte franco-russe e austro-tedesche, e di quelle franco-russo-inglesi e austro-tedesche. Inoltre, nell'interpretazione di queste cifre, non si deve dimenticare che, dovendo la Russia e la Francia sorvegliare coste più estese di quelle degli Imperi centrali, e trovandosi una grande parte della flotta russa nel Mar Nero, questi ultimi venivano ad essere, sin dal principio, in una situazione infinitamente privilegiata, dal punto di vista dell'offensiva. Nel 1914, la Francia possedeva 21 grandi navi da guerra, e ne aveva 10 in costruzione; la Russia ne possedeva 8, e ne aveva 7 in costruzione; i due Alleali riunivano, in tal modo, 29 unità effettive e 17 in costruzione.

Nel 1914, la Germania possedeva 46 grandi navi da guerra dello stesso valore, e ne aveva 6 in costruzione;

l’Austria-Ungheria ne possedeva 15, e ne aveva 2 in costruzione; le due Alleate riunivano perciò 61 unità effettive e 8 in costruzione. La loro superiorità era, dunque, indiscutibile. Al contrario, la Germania e l’Austria-Ungheria non potevano più pensare di misurarsi con i loro nemici, quando questi si erano assicurati l’aiuto dell’Inghilterra, aiuto che innalzava a 97 il numero complessivo delle loro unità effettive, e a 36 quello delle loro navi in costruzione!

Lo stesso ragionamento si ripete, all’incirca, per le altre unità navali:

		NAVI DA BATTAGLIA.		
		Costruite	In costruzione	
Alleati	senza l’Inghilterra	Francia	—	
		Russia	4	
	con l’Inghilterra .	Inghilterra....	—	4
			9	1
		9	5	
Imperi centrali		Germania	4	3
		Austria-Ungheria	—	—
			4	3
INCROCIATORI				
Alleati	Senza l’Inghilterra	Francia	26	—
		Russia	12	—
	con l’Inghilterra .	Inghilterra	38	—
			47	—
		86	—	
Imperi centrali		Germania	9	—
		Austria-Ungheria	2	—

			11	—
INCROCIATORI LEGGIERI				
Alleati	senza l'Inghilterra	Francia	8	—
		Russia	—	8
Alleati	con l'Inghilterra .	Inghilterra	8	8
			65	20
			78	28
Imperi centrali		Germania	41	6
		Austria-Ungheria	11	3
			52	9
CACCIATORPEDINIERE.			Costruite	In costruzione
Alleati	senza l'Inghilterra	Francia	88	7
		Russia	84	45
Alleati	con l'Inghilterra .	Inghilterra.	172	52
			220	36
			392	88
Imperi centrali		Germania	130	12
		Austria-Ungheria	17	3
			147	15
TORPEDINIERE.				
Alleati	senza l'Inghilterra	Francia	143	—
		Russia	23	—
Alleati	con l'Inghilterra .	Inghilterra	166	—
			106	—
			272	—
Imperi centrali		Germania	80	—
		Austria-Ungheria	70	27
			150	27

		SOMMERGIBILI (CIFRE INCERTE).		
Alleati	senza l'Inghilterra	Francia	54	26
		Russia	22	18
	con l'Inghilterra	Inghilterra	76	44
			74	27
		150	71	
Imperi centrali	Germania		30	14
	Austria-Ungheria		6	5
			36	19

L'esame di queste cifre è convincente: senza la flotta inglese, il necessario dominio sul mare era subordinato a tutte le sorprese di un combattimento. Con la flotta inglese, esso diventava una realtà indiscutibile e, d'altronde, indiscussa. Ciò non dovrebbe essere dimenticato.

Osserviamo con Gastone Chiesi (*Secolo* dell'11 marzo 1915), che la guerra ha sorpreso la Marina inglese in un periodo in cui i programmi di costruzione degli ultimi anni raggiungevano i loro risultati definitivi:

«Invece di sciuparsi, di frustrarsi nelle lunghe e difficili operazioni, invece di consumarsi nei suoi incontri coi sottomarini o colle navi minori tedesche, la flotta inglese tende continuamente, nonostante la guerra, a rinnovarsi, a svecchiarsi, a completarsi.

«Un grande numero di corazzate di primo ordine, di incrociatori velocissimi e potentemente armati, di navi minori di ogni genere si trovavano o in armamento, o sugli scali prossimi ad essere varati, od in avanzata costruzione.

«Durante gli ultimi sette mesi i cantieri navali, sia governativi che privati, hanno concentrato tutte le loro energie nel cercare di accelerare la costruzione di tutte le navi che si trovavano sugli scali, mentre gli arsenali hanno provveduto, lavorando giorno e notte, a compiere l'armamento delle diverse unità, man mano che scendevano in mare. Così abbiamo avuto il caso di una o due *super-dreadnoughts* completate in meno di quattordici mesi dalla posa in cantiere e già entrate in squadra, abbiamo avuto il caso della apparizione nella battaglia di Dogger Bank dell'incrociatore corazzato *Tiger* che molti credevano fosse ancora in armamento, ed il caso non meno notevole della apparizione della *super-dreadnought Queen Elisabeth* nel bombardamento dei Dardanelli ove sembra che i suoi nuovissimi cannoni da quindici pollici, che hanno una portata di trenta chilometri, abbiano fatto meraviglie davvero.»

«Se l'ammiraglio Jellicoe può permettersi di utilizzare quella che fino ad ora era ritenuta come la più moderna fra tutte le navi a sua disposizione per una operazione di carattere secondario, come è quella della espugnazione dei forti dei Dardanelli, vuol dire che egli ha a propria disposizione altre navi anche più moderne e più terribilmente armate di quella mandata a sloggiare i Turchi da Costantinopoli.

«Non è quindi il caso di scendere a particolari esatti a questo riguardo, ma per mia scienza posso assicurare che

l'intensità dei lavori compiutisi nei cantieri e negli arsenali in questi ultimi tempi è stata semplicemente meravigliosa: le navi si varano, sono armate, vengono equipaggiate ed entrano in squadra con una rapidità che ha del favoloso.

«Sembra quasi impossibile che risultati come quelli che può giustamente vantare l'industria navale inglese si possano ottenere mediante l'organizzazione e la disciplina dell'opera umana. L'una dopo l'altra le grandi corazzate, nuove di zecca, lasciano i porti militari del sud dell'Inghilterra e si dileguano fra le nebbie del Mare del Nord; di esse non sapremo più nulla se non incidentalmente od a guerra finita.»

### *Che cosa si può pretendere da una flotta ?*

L'on. Arthur J. Balfour rispondeva recentemente a questa domanda in una lettera indirizzata al *New York Herald*: «Coloro che desiderano sapere se, nell'anno scorso, la Marina inglese abbia dimostrato la sua potenza, hanno un metodo semplicissimo per giungere alla verità. Una Marina può raggiungere sette scopi, e solamente sette:

1. Può impedire che il nemico si giovi dei mari per il suo commercio;
2. Può proteggere il commercio del proprio paese;
3. Può rendere impotente la flotta nemica;

4. Può rendere impossibile il trasporto di truppe nemiche attraverso il mare, sia a scopo d'attacco, sia a scopo difensivo; .
5. Può trasportare le truppe del proprio paese per tutto dove desidera;
6. Può assicurare l'approvvigionamento di queste truppe, e
7. Assisterle nelle loro operazioni.»

Vediamo se in questi compiti la Marina britannica ha raggiunto la perfezione che da essa si attendeva.

### *La mobilitazione della flotta inglese.*

Fin dal primo inizio era necessario ch'essa fosse mobilitata per tempo. Non è cosa ignota, infatti, che la Germania si era da lungo tempo prefissa di supplire alla insufficienza numerica della sua Marina mediante un attacco proditorio contro le forze navali inglesi non ancora mobilitate. Non vi è riuscita, poichè la Marina inglese, per mero caso, aveva compiuto la mobilitazione delle sue forze prima che scoppiasse la guerra. Non sarà cosa indifferente rievocare quegli avvenimenti che ebbero un'influenza decisiva sulla guerra europea: cosa che ha fatto assai bene il corrispondente navale della *Westminster Gazette* (21 agosto 1915). Egli ci informa che una manovra di mobilitazione fu decisa nella primavera del 1914, senza dubbio nel mese di febbraio. Il 18 luglio, si riuniva, a

Portsmouth, un grande numero di *dreadnoughts*, d'incrociatori, di cacciatorpediniere, di sommergibili e di unità della flotta aerea. Notiamo che in quel momento, il litigio austro-serbo era già scoppiato. La mobilitazione era stata effettivamente iniziata il 15: varie riserve si erano già imbarcate sulle navi della Terza Flotta per le loro esercitazioni annuali; e gli equipaggi delle navi della Seconda Flotta erano stati del tutto completati.

«I dieci giorni d'allenamento s'iniziarono, effettivamente, il 15, allorché le varie riserve ebbero raggiunto le navi della Terza Flotta, e le navi della Seconda Flotta ebbero completato il proprio equipaggiamento di ufficiali e di uomini, mediante lo sfollamento delle scuole, degli stabilimenti costieri e delle varie caserme. Questo allenamento di dieci giorni per i riservisti della Terza Flotta ebbe termine il 24 luglio; tali riservisti furono rinviiati a casa, e si smobilizzò, di conseguenza, la Terza Flotta. Gli esercizi tattici seguiti alla rivista del 18 erano esauriti e, il sabato 25, tutte le navi della Seconda Flotta tornavano ai loro porti abituali, mentre la Prima faceva ritorno a Portland. Normalmente la Seconda Flotta avrebbe dovuto sbarcare istantaneamente gli ufficiali in soprannumero e gli uomini addetti alle scuole, agli stabilimenti d'istruzione e alle caserme. Se la Seconda Flotta avesse *completamente* eseguito questo sbarco per il lunedì 27, essa si sarebbe trovata assolutamente smobilizzata, al pari della Terza. Ma, evidentemente, solo una parte delle ciurme fu sbarcata il

sabato, e rinviata soltanto fino alle rispettive caserme. Di più, se la procedura abituale fosse stata seguita, molti ufficiali e marinai della Prima Flotta, sarebbero stati inviati in vacanza per il mezzogiorno del lunedì.

Il sabato 25, il Primo Ministro serbo rimise la sua risposta al barone Giesl a Belgrado. Dopo aver paragonato per un quarto d'ora questa replica e la Nota austriaca, il barone informò il Primo Ministro che, non soddisfacendo quella alle richieste austriache, ne veniva di conseguenza la rottura dei negoziati diplomatici. Queste notizie giunsero in Inghilterra la domenica seguente. Mr. Churchill era a Overstrand, e il Principe Luigi di Battenberg al suo posto. Questi, a tali notizie, formulò un Ordine, ormai divenuto storico. Fu comandato alla Prima Flotta di non disperdersi per la licenza dopo le manovre, e alle navi della Seconda Flotta di non lasciare i rispettivi ormeggi prossimi ai propri equipaggi bilanciati.

Così, la Seconda Flotta, sebbene parzialmente smobilizzata per la mancanza di una parte degli equipaggi, potè esser ricondotta alla sua piena efficienza in una o due ore.

Il lunedì seguente, Mr. Churchill tornò all'Ammiragliato, e il martedì l'Austria dichiarò guerra alla Serbia. La possibilità dello scoppio d'un conflitto europeo dev'esser stata, a quel punto, evidente; e il mercoledì seguente, la Prima Flotta agli ordini di Sir George Callaghan lasciò Portland e non fu più vista e non se ne sentì più parlare.

Aveva certamente raggiunto i suoi posti di combattimento. La domenica seguente, 2 agosto, avendo la Germania dichiarato guerra alla Russia e alla Francia, un secondo Ordine domenicale fu emanato, tutte le riserve richiamate, e il lunedì venne annunziato che l'intera flotta britannica era pronta. È da notarsi, perciò, che l'Ordine del 26 luglio fu il primo di una serie di importantissimi provvedimenti.

Secondo la Lista Navale dello scorso agosto, la Prima Flotta consisteva di venti *dreadnoughts*, dell'*Agamemnon*, di otto navi tipo *King Edward VII*, di quattro incrociatori leggeri, di quattro navi ausiliarie e di otto cacciatorpediniere. Alleate, per così dire, della Prima Flotta, erano la Prima Squadra degli incrociatori corazzati che comprendeva il *Lion*, il *Queen Mary*, il *Princess Royal* e il *New Zealand*; la Seconda Squadra d'incrociatori (lo *Shannon* e tre tipo *Natal*); la Terza Squadra d'incrociatori (i quattro tipo *Devonshire*); e, infine, la Squadra degli incrociatori leggeri (i quattro *Southampton*). A questa flotta erano aggiunte la prima, seconda, terza e quarta flottiglia, ciascuna munita di un incrociatore ammiraglio e una nave deposito, e comprendenti fra tutte dalle settanta alle ottanta siluranti.

La Seconda Flotta, secondo l'autorità navale, comprendeva la Quinta e la Sesta Squadra di corazzate: la prima delle quali composta delle otto navi tipo *Formidable*; la seconda, della *Lord Nelson*, della *Vengeance*, e delle cinque tipo *Duncan*. Inoltre, v'erano due Squadre

d'incrociatori, la Quinta e la Sesta; tutte navi di tipo antiquato e di scarso valore bellico; di più, agli ordini dell'ammiraglio comandante la Seconda Flotta erano quattro flottiglie esploratrici, comprendenti sette piccoli incrociatori, quattro navi deposito, dai settanta agli ottanta cacciatorpediniere, e una cinquantina di sottomarini.

La Terza Flotta era composta della Settima e Ottava Squadra di corazzate, e di cinque squadre d'incrociatori, tutte navi di tipo più antico di quelle della Seconda Flotta.

Ho enumerato queste flotte con un lusso di particolari forse tedioso, perchè, se vogliamo vedere le cose nelle loro giuste proporzioni, è importante distinguere fra loro i diversi valori bellici di questi differenti gruppi. L'Ordine del giorno 26 influì sulla Prima Flotta soltanto nel senso della sospensione delle licenze dopo le manovre. Se gli ufficiali e le prime vedette fra i marinai avessero usufruito della licenza il mattino del lunedì 27 seguente, essi si sarebbero potuti indubbiamente richiamare la sera dello stesso giorno, avrebbero raggiunto le rispettive unità il martedì, e il mercoledì Sir George Callaghan avrebbe potuto salpare con la sua flotta da Portland, precisamente come se non fossero mai stati sbarcati. Per quel che riguarda la Prima Flotta, è importante rammentare che, se quest'ordine non fosse stato dato, non per questo «il Paese sarebbe rimasto aperto all'attacco improvviso che per lunghi anni ha costituito il sogno tedesco». Ciò che rese un

tale attacco impossibile fu l'aver la flotta raggiunto i suoi posti di combattimento nella giornata di mercoledì; a meno di supporre che i Tedeschi, nel prender conoscenza dell'ordine emanato la domenica precedente, abbiano compreso che la partita era perduta. Invece, la vera spiegazione del fiasco dei Tedeschi nell'invadere le vie mercantili o nel tentare un attacco improvviso alla Grande Flotta, non sta forse nel fatto che, in Germania, nè l'uomo politico nè il soldato credevano possibile l'intervento dell'Inghilterra? Per mandare ad effetto ciascuno di questi due propositi tempestivamente, sarebbe stata necessaria una preparazione ben maggiore di quella resa possibile dall'intervallo fra il 26 e il 29 luglio, mentre la Prima Flotta era al suo posto, e la Marina germanica paralizzata.

Mi sembra che il punto più importante da chiarire sia questo: in qual modo i movimenti della Prima Flotta determinarono per primi queste condizioni. Essa rappresenta, dopo tutto, almeno l'ottanta per cento del valore bellico della Flotta britannica, e ben più del cinquanta per cento del suo naviglio silurante. Le navi della Seconda e della Terza Flotta non ebbero evidentemente alcuna influenza sulla situazione, perchè, quando la flotta principale ebbe raggiunto la sua posizione, mise completamente al riparo da interruzioni nemiche la mobilitazione e la distribuzione della Seconda e della Terza Flotta.»

Questa esposizione precisa degli avvenimenti che hanno preceduto la dichiarazione di guerra, può, dal punto di vista strettamente navale, completarsi con una conclusione di Gastone Chiesi, il corrispondente del *Secolo* in Inghilterra: «Cosi la Germania aveva automaticamente perduto il dominio del mare, dal primissimo giorno, senza che fosse stato necessario sparare un sol colpo di cannone».

*La Marina tedesca paralizzata fin dal primo giorno.*

La Marina germanica non tentò di mettere in esecuzione i suoi disegni d'aggressione subitanea, disegni che aveva spesso accarezzati. La partita, per essa, era perduta, dal momento che le forze navali inglesi erano mobilitate prima ancora ch'essa avesse potuto far uscire le sue navi in alto mare. Decise perciò di nascondersi nei suoi porti di Cuxhaven, di Amburgo, nel golfo di Heligoland e nel Canale di Kiel. Da quel momento in poi, essa non si è messa al rischio di uscire fuori delle acque protette. Notiamo che la Germania, dopo aver veduto crollare il suo progetto di attacco subitaneo della flotta inglese, per effetto della rapidità della mobilitazione di quest'ultima, si era proposta di fare all'Inghilterra, sul mare, quella guerra di logoramento che il Generale Joffre faceva ai suoi eserciti. Aveva sperato di poter ridurre la superiorità della Marina inglese, nave per nave, fino a stabilire l'uguaglianza fra le

due Marine. «Questo disegno» dice l'on. Balfour «è completamente fallito. L'uguaglianza desiderata è oggi più lontana che non fosse dodici mesi fa!».

A nessuno può venire in mente di considerare come azioni navali importanti i *raids* che alcune delle corazzate della flotta di von Tirpitz hanno eseguito sulle coste occidentali delle Isole britanniche. Con il bombardare città indifese, quali Yarmouth, Scarborough e Hartlepool; con l'uccidere donne e bambini e con il danneggiare le abitazioni di pacifici cittadini, esse contravvenivano alle prescrizioni del diritto internazionale e ai doveri di stretta umanità; e le loro furtive ed inquiete apparizioni erano lungi dal dimostrare ciò che la Germania avrebbe voluto dare ad intendere agli spiriti creduli: che la sua flotta era libera d'agire e che la Gran Bretagna era impotente ad impedire quegli atti. I quali, infatti, non hanno tardato ad essere definitivamente arrestati; questi *raids* sono quindi stati più costosi alla Germania che all'Inghilterra, dal momento che quest'ultima non ha veduto le sue forze intaccate, mentre i Tedeschi perdettero il *Blücher* nelle vicinanze di Dogger Bank, mentre la *Seydlitz* e la *Derfflinger* furono incendiate dalla squadra di Sir David Beatty.

In realtà l'azione della flotta tedesca si è limitata a ciò. È d'uopo aggiungere l'azione di qualche corsaro celebre: piccoli incrociatori e incrociatori ausiliari armati che praticarono, nei primi mesi, la guerra di corsa, e che

inflissero al commercio britannico qualche perdita; ma la cui distruzione non tardò a venire. Tali furono l'*Emden*, il *Koenigsberg* ed il *Karlsruhe*.

Si può affermare che, ogni qualvolta la flotta inglese incontrò in alto mare quella tedesca, riuscì a batterla. La flotta inglese ha dimostrato in ogni occasione la sua superiorità; sia il 28 agosto 1914, nel golfo di Heligoland, come l'8 dicembre presso le Isole Falkland, e il 27 gennaio a Dogger Bank nel Mare del Nord.

Ho inteso domandare frequentemente perchè mai la Flotta inglese, che possiede una così incontestabile superiorità su quella tedesca, non abbia costretto quest'ultima ad accettare battaglia, recandosi a sfidarla nei porti stessi, e nelle acque ove essa si nasconde. Tale domanda è posta da persone le quali adattano alla guerra marittima i ragionamenti che si possono applicare alla guerra terrestre, mentre una flotta non rassomiglia affatto ad un esercito. Un esercito può essere inseguito dappertutto ove si reca, e può essere distrutto, battaglia dopo battaglia, dall'esercito nemico, giacchè non è dato concepire che, sul terreno, l'uno e l'altro dei belligeranti possa essere ritirato dalla lotta. Colui il quale si rifiuta di battersi è incapace di vincere. Lo stato opposto si verifica invece nella guerra navale; e J.R.Thursfield osserva, molto giustamente, che: «uno dei caratteri essenziali della guerra navale si è che le navi principali di uno dei belligeranti possono sempre essere sottratte all'attacco dell'altro. Basta loro rimanere

entro i propri porti; e questi porti possono essere così facilmente difesi, che non è possibile ridurli solamente dalla parte del mare.» Non si può costringere un nemico all'azione se questi ricusa di avventurarsi in alto mare, e fino ad ora non si conosce alcun mezzo per costringerlo a lanciarsi. Inoltre — come giustamente osserva H. A. L. Fisher — mentre un generale può rischiare un battaglione e anche un Corpo d'armata in una impresa costosa, i danni della quale possono essere quasi immediatamente riparati, una grave perdita navale, lungi dall'essere una ferita temporanea, rimarginabile nel corso della guerra, può degenerare in una calamità permanente ed irrimediabile. Per costruire una *dreadnought* occorrono circa due anni di tempo; e ci vogliono molti anni per formare un ufficiale di marina. Data la grande responsabilità che grava su di essa per salvaguardare i commerci e i trasporti di truppe, la Flotta britannica non può permettersi impunemente di correre tali rischi. Del resto, se l'effetto definitivo di una flotta è quello di distruggere la flotta nemica, basta notare che, fin dal primo giorno della guerra, la pressione della Flotta britannica su quella tedesca è stata tale, che, ad ogni effetto serio, sarebbe stato senza importanza che la grande ed ambiziosa Marina da guerra dell'Impero germanico non fosse stata costruita affatto!... Dietro il suo campo di mine, dietro i suoi ripari di sommergibili, essa è altrettanto impotente come se le forze di Sir John Jellicoe l'avessero da lungo tempo precipitata nel fondo degli oceani.

## *I trasporti assicurati.*

La Marina inglese, fin dai primi giorni della guerra, ha assicurato il libero trasporto in Europa di contingenti rilevanti di truppe indiane, canadesi, australiane, neozelandesi. Ha permesso che il Corpo di spedizione effettuasse, nell'agosto 1914, il suo trasferimento attraverso la Manica, senza la perdita di un solo uomo, e che da allora in poi, e senza interruzione, nuove truppe ammontanti ad un totale di circa un milione di uomini, fossero trasportate verso la Francia. Ha condotto divisioni britanniche, sane e salve, in Egitto e ai Dardanelli.

È necessario notare che, dell'immensa quantità di questi trasporti che solcano i mari da più di un anno, il nemico è riuscito ad affondarne uno solo, recentemente, nel Mare Egeo. Non è questa la tacita affermazione d'una costante ed indiscutibile vittoria guadagnata dalla Flotta inglese?

Aggiungiamo che, parallelamente a questi trasporti di truppe, l'Inghilterra ha potuto assicurare i trasporti di munizioni e d'approvvigionamenti per i diversi teatri della guerra mondiale. Nulla poteva essere più penoso di queste operazioni, e ciò si capirà facilmente, quando si saprà che in alcuni punti, ad esempio, nei Dardanelli, si è dovuto portare assolutamente tutto ciò che era necessario per le truppe, compresa l'acqua potabile, poichè la natura del terreno era tale da non permettere loro, in alcun modo, di rifornirsi sui luoghi.

Inoltre, mercè il dominio che sui mari si è assicurato la Gran Bretagna, munizioni e viveri provenienti dagli Stati Uniti d'America sono potuti liberamente venire in Francia e in Inghilterra. Il *Temps*, giornale francese, additava questi fatti alla riconoscenza dei suoi lettori: «Se, al principio della guerra, noi abbiamo potuto equipaggiare il nostro esercito con una rapidità che non è stata una delle minori sorprese per lo Stato Maggiore tedesco, noi lo dobbiamo alla Flotta che ci ha dato il dominio dei mari.

«Noi mancavamo di cavalli; ne furono portati dall'Argentina e dal Canada. Ci mancavano le lane e le materie gregge per le nostre industrie metallurgiche; ne facemmo richiesta agli allevatori dell'Australia; il Lancashire c'inviò i suoi cotoni e le sue stoffe; il «paese nero» il suo acciaio. E adesso che il consumo della carne minaccia di mettere in pericolo le nostre provviste di bestiame, abbiamo potuto evitare tale pericolo mediante l'importazione di carni congelate. Nella situazione attuale, il dominio dei mari non è soltanto un vantaggio, ma una necessità. Per il fatto stesso che la maggior parte del nostro territorio carbonifero è invasa dal nemico, la perdita della dominazione dei mari da parte dell'Inghilterra, significherebbe per essa qualche cosa di più di una capitolazione. Difatti, essa sarebbe costretta a capitolare per fame. Ma anche la Francia e la sua nuova Alleata, l'Italia, essendo sprovviste di carbone e perciò dei mezzi

per alimentare le loro officine ed i loro trasporti militari, si troverebbero tosto alla mercè dei loro avversari.»

Il signor H. A. L. Fisher,<sup>1</sup> fa notare che, per merito della padronanza dei mari assicurata dall'Inghilterra, la Serbia ha potuto essere rifornita di munizioni; il che spiega indirettamente come l'esercito serbo, nel dicembre 1914, abbia potuto riprendersi a tal punto da scacciare gli invasori austriaci fuori del suo territorio, fare sessantamila prigionieri e riconquistare la città di Belgrado.

Ma se i trasporti degli Alleati hanno potuto eseguirsi senza difficoltà nei mari più lontani, e nelle condizioni più penose, l'Inghilterra ha anche impedito al nemico di effettuarne. La Germania ha dovuto assistere, impotente, alla perdita delle sue più amate colonie. Samoa, il Togoland, la Nuova Pomerania, il Sud Africa occidentale sono cadute nelle mani degli Alleati, tanto che all'ora presente non rimangono dell'Impero coloniale tedesco, che l'Africa orientale e l'*hinterland* del Camerun, le quali, mercè l'ascendente della Flotta inglese, non tarderanno a subire la medesima sorte. Non è più che questione di tempo, e il tempo lavora ovunque per gli Alleati! La Germania non ha potuto mandare, in nessun luogo, nè uomini, nè munizioni. Essa non ha potuto ricevere aiuti dall'estero se non mediante un commercio clandestino. Il contrabbando di guerra esercitato da bastimenti neutrali, si restringe di giorno in giorno. È cosa difficile valutare il

---

<sup>1</sup> *The British Share in the War.* — Londra, 1915.

numero di bastimenti tradotti per tali ragioni dinnanzi al Tribunale delle Prede, senza compiere un forte lavoro, che richiederebbe un'inchiesta nell'Impero delle Indie e nelle colonie, ma è assai significativo che 640 condanne (*writs*) di bastimenti, o di carichi, o di entrambi insieme, siano state emanate nel Regno Unito.

### *Cooperazione militare e azioni navali.*

Conviene infine notare che la Flotta ha partecipato in modo assai efficace ad una serie di operazioni militari. È conosciuta la sua grandiosa collaborazione, segnata da crudeli perdite, all'attacco dei Dardanelli; ma poco si sa del genere di operazioni ch'essa ha condotto a Samoa, nella Nuova Guinea, nell'Arcipelago di Bismarck, nel Camerun con l'aiuto dei Francesi, nel Golfo di Walfisch, nell'Oriente africano, a Tsing-Tao con l'aiuto dei Giapponesi, nel Golfo Persico, nel Canale di Suez, nel Golfo di Alessandrella, nel porlo di Smirne e alle Isole Falkland.

Deve essere ugualmente ricordato il valore della collaborazione marittima dell'Inghilterra alle operazioni in Fiandra, e specialmente nella prima battaglia dell'Yser; a quelle in Serbia, per le quali un ufficiale della Marina inglese, operante sul Danubio, si è meritato un'alta onorificenza dal Re di Serbia; nè si devono dimenticare i frequenti bombardamenti della costa belga ed in particolar modo quelli della base dei sommergibili a Zeebrugge, che

fu anche recentemente attaccata da quaranta unità britanniche. E, se i sommergibili tedeschi si sono guadagnata una triste gloria affondando navi mercantili, e facendo precipitare nelle onde vittime innocenti, i sottomarini inglesi possono vantarsi di non aver compiuto che operazioni militari — e anche buone operazioni. Hanno recentemente attaccato con successo il *Moltke* nel Baltico; e nel Mar di Marmara hanno varie volte silurato i trasporti di truppe turche.

### *Le perdite.*

Quali sono le rispettive perdite delle Marine inglese e tedesca? Esse sono esposte nelle tabelle che pubblichiamo nelle pagine seguenti. Si potrà affermare che gli Inglesi hanno perduto delle unità più importanti di quelle perdute dai Tedeschi, anche se il numero totale delle unità perdute da questi ultimi sia maggiore; ma si deve pure tener calcolo del fatto che la Marina inglese si trova sul mare, fin dal primo giorno, in uno stato di continua attività, della quale è difficile formarsi un'idea. Il signor H. A. L. Fisher, a questo proposito, dice assai bene: «Mentre la Marina tedesca, eccettuato ciò che concerne i suoi sommergibili, sta tranquillamente riposando nei suoi porti, o almeno nelle sue acque nazionali e dietro la protezione delle sue zone minate, la Marina inglese è in perpetuo movimento, scortando trasporti, dando la caccia ai sommergibili,

esplorando giorno e notte, d'estate e d'inverno, con bel tempo e nelle tempeste, le acque tristi del Mare del Nord, ed esponendosi alle insidie delle mine e dei sottomarini, pur di sorprendere il più lieve segno di attività da parte dell'avversario». Quando si consideri tutto ciò nel suo giusto valore, si rimane attoniti nel vedere come le perdite inglesi siano relativamente così lievi, e quelle tedesche così considerevoli.

## PERDITE INGLESÌ.

- 7 Navi da battaglia.
- 6 Incrociatori.
- 3 Incrociatori leggeri.
- 2 Cannoniere-torpediniere.
- 2 Cacciatorpediniere.
- 1 Nave-trasporto per idroplani.
- 5 Incrociatori ausiliari.
- 1 Nave Ospedale *Rohilla* di 7409 tonn.

—  
Totale 27

Nome	Stazzamento	Cannoni
Navi da battaglia		
Bnlwark	15,000 tonn.	4 da 305 mm. 12 da 152 mm.
Fonndable	15,000 “	4 da 305 mm. 12 da 152 mm.
Goliath	12,950 “	4 da 305 mm. 12 da 152 mm.
Irresistible	15,000 “	4 da 305 mm. 12 da 152 mm.
Majestic	14,900 “	4 da 305 mm. 12 da 152 mm.
Oceau	12,950 “	4 da 305 mm. 12 da 152 mm.
Triumph	11,800 “	4 da 254 mm. 14 da 190 mm.

Nome	Stazzamento	Cannoni
<i>Incrociatori</i>		
Abonkir	12,000 „	2 da 234 mm. 12 da 152 mm.
Cressy	12,000 „	2 da 234 mm. 12 da 152 mm.
Hogue	12,000 „	2 da 234 mm. 12 da 152 mm.
Good Hope	14,100 „	2 da 234 mm. 16 da 152 mm.
Monmouth	9,800 „	14 da 152 mm.
Hawker	7,850 „	2 da 234 mm. 10 da 152 mm.
<i>Incrociatori leggeri</i>		
Amphion	3,440 „	10 da 102 mm.
Pathfinder	2,940 „	9 da 102 mm.
Pegasus	2,135 „	8 da 102 mm.
<i>Cannoniere torpediniere</i>		
Niger	810 „	2 da 119 mm.
Speedy	810 „	2 da 119 mm.
<i>Caccia torpediniere</i>		
Muori	980 „	2 da 104 mm.
Recruit	335 „	1 da 12 libbre 5 da 6 libbre
<i>Nave-trasporto d'idroplani</i>		
Hermes	5,600 „	11 da 152 mm.
<i>Incrociatori ausiliari</i>		
Bayano	5.948 „	—
Clan Macnaughton.	4,985 „	—
Oceanic	17,274 „	—
Viknor	—	—
Princess Irene	6,000 „	—

## PERDITE TEDESCHE.<sup>1</sup>

- 5 Incrociatovi.
- 11 Incrociatori leggeri.
- 7 Cannoniere.
- 10 Cacciatorpediniere.
- 2 Torpediniere.
- 2 Navi per servizio idrografico.
- 1 Nave speciale.
- 6 Incrociatori ausiliari.
- 1 Nave posamine *Albatros*, di 2200 tonn., armata con 8 cannoni da 89 mm.
- 16 Incrociatori ausiliari, dei quali è sconosciuto l'armamento.
- 1 Nave ospedale *Ophelia*, di 1153 tonn.

—  
Totale 62

Nome	Stazzamento	Cannoni
<i>Incrociatori</i>		
Blücher	10,000 tonn.	12 da 208 mm. 8 da 152 mm.
Scharnhorst	11,600 „	8 da 208 mm. 6 da 102 inni.
Gneisenau	11,600 „	8 da 208 mm. 6 da 102 mm.
Yorck	9,000 „	4 da 208 mm. 10 da 102 mm.

1 Queste perdite debbono attribuirsi alle Marine alleate e non soltanto agli Inglesi. Quelle dovute agli Inglesi sono le seguenti: 39 navi tedesche, 1 nave austriaca e 5 navi turche.

Friedrich Karl	9,000	„	4 da 208 mm. 10 da 102 mm.
<i>Incrociatori leggeri</i>			
Karlsruhe	4,900	„	12 da 104 mm.
Mainz	4,350	„	12 da 104 mm.
Köln	4,350	„	12 da 104 mm.
Emden	3,600	„	10 da 104 mm.
Dresden	3,600	„	10 da 104 mm.
Nürnberg	3,450	„	10 da 104 mm.
Königsberg	3.400	„	10 da 104 mm.
Leipzig	3.250	„	10 da 104 mm.
Ariadne	2,660	„	10 da 104 mm.
Magdeburg	4,550	„	12 da 104 mm.
Hela	2,040	„	4 da 15 lib. e ½ 6 da 6 libbre
<i>Cannoniere</i>			
Iltis	900	„	4 da 15 lib. e ½ 6 da 1 libbra
Jaguar	900	„	4 da 15 „ e ½ 6 da 1 libbra
Luclis	900	„	2 da 104 mm. 6 da 1 libbra
Tiger	900	„	2 da 104 mm. 6 da 1 libbra
Cormoran	1.630	„	8 da 104 mm. 5 da 1 libbra
Geier	1,630	„	8 da 104 mm. 5 da 1 libbra

Eber	1,000 „	2 da 104 mm. 6 da 1 libbra
<i>Cacciatorpediniere</i>		
V. 187	circa 600 „	2 da 24 libbre
S. 116		
S. 115		
S. 117	„ 450 „	3 da 4 libbre
S. 118		
S. 119		
S. 90	„ 350 „	8 da 4 „
S. 124	„ 400 „	3 da 4 „
Taku	„ 200 „	2 da 4 „

Una (nome sconosciuto) affondata da un sottomarino presso Windau, il 15 giugno 1015.

Nome	Stazzamento	Cannoni
<i>Torpediniere</i>		
A. 2	circa 100 tonn.	Leggiera
A. 6	„ 100 „	„
<i>Incrociatori ausiliari</i>		
Berlin	17,324 „	6 da 104 mm.
Cap Trafalgar	18.710 „	2 da 104 mm.
Cormoran	3,522 „	8 da 104 mm.
Kaiser Wilhelm der Grosse	14,349 „	4 da 104 mm.
Kronprinz Wilhelm. .	14.908 „	2 da 119 mm.
Prinz Eitel Friedrich .	8,897 „	4 da 104 mm.
<i>Incrociatori ausiliari. dei quali è sconosciuto l'armamento</i>		
Bethania	7,548 „	—
Eleonore Woermann	4,624 „	—
Gneisenau	8,135 „	—

Graecia	2,799 „	—
Itolo	299 „	—
Königin Luise (posamine)	2,163 „	—
Markomania	4.505 „	—
Max Brock	4,579 „	—
Navarra	5.794 „	—
Prinz Adalbert	6.030 „	—
Seydlitz	8.008 „	—
Spreewald	3,899 „	—
Sudmark	5,134 „	—

Segnaliamo, infine, che in questo rilievo delle rispettive perdite, il numero dei sommergibili perduti non è menzionato. La cifra ufficialmente dichiarata delle perdite tedesche è già assai elevata, ma abbiamo buone ragioni di credere che questa cifra è nulla, di fronte alla realtà che l’Ammiragliato britannico preferisce tener celata per ragioni d’indole militare. Tanto che il famoso blocco dell’Inghilterra finisce per costare molto più caro alla Germania che non all’Inghilterra!

### *Distruzione del commercio del nemico.*

L’azione della Marina inglese considerata fin qui è di carattere prettamente militare. Ma a fianco di questa la Marina ha un’altra importanza capitale. «È assioma riconosciuto da tutte le maggiori autorità, e dimostrato dai fatti della storia», dice l’*History of the War* del *Times*, «che il potere di distruggere o di scacciare dai mari il commercio

del nemico, conservando il proprio più o meno intatto, è la via più sicura verso la vittoria finale, anche contro uno Stato militare assai superiore.»

L'Inghilterra ha organizzato il blocco della Germania. Si può affermare che il commercio marittimo tedesco è cessato il giorno stesso della dichiarazione di guerra, eccettualo, però, nelle acque del Baltico, le quali sfuggono al controllo inglese. La Marina mercantile tedesca, al principio dell'agosto 1914, possedeva 1491 bastimenti adibiti al commercio straniero. L'Austria ne possedeva 323. Tutte queste navi furono bloccate nei loro porti, o affondate, o sequestrate dalla Flotta dell'Inghilterra o da quelle dei suoi Alleati.

Ricordiamo le cifre esatte:

Al principio della guerra,

69 navi mercantili tedesche furono trattenute nei porti del Regno Unito.

34 nei porti britannici all'estero.

26 furono catturate mentre entravano nei porti britannici dopo lo scoppio della guerra.

116 furono catturate in alto mare, o affondate da navi britanniche.

121 furono trattenute dai nostri Alleati (compresa l'Italia), allo scoppio della guerra.

26 furono catturate o affondate dai nostri Alleati.

27 furono prese in porti tedeschi conquistati.

18 furono catturate presso la zona del Canale di Suez.

35 navi austriache furono trattenute dai nostri Alleati (compresa l'Italia), allo scoppio delle ostilità.

3 navi austriache furono catturate presso la zona del Canale di Suez.

3 navi austriache furono catturate dai nostri Alleati, e 2 da navi britanniche.

7 navi austriache furono trattenute nei portli britannici allo scoppio della guerra.

10 navi turche furono trattenute, sequestrate, catturate o affondate.

Lasciamo ora agli stessi Tedeschi la cura di apprezzare la portata di un blocco inglese. Il *Times* pubblicò, il 20 agosto 1914, un articolo profetico del *Vorwaerts* che merita di essere riprodotto e considerato:

«Se il blocco britannico fosse posto in atto, le importazioni della Germania, calcolate grossolanamente in 6 miliardi di marchi (sterline 300 000 000), e le esportazioni, circa 8 miliardi di marchi (st. 400 000 000), verrebbero interrotte, insieme ad un traffico marittimo di 14 miliardi di marchi (st. 700 000 000). Tutto ciò, però, presumendo che le relazioni commerciali con l'Austria-Ungheria, la Svizzera, l'Italia, il Belgio, l'Olanda, la Danimarca, la Norvegia e la Svezia non rimangano affatto influenzate dalla guerra: pretesa questa, di cui è evidente l'ottimismo. Uno sguardo alle cifre delle importazioni, dimostra la impressionante serietà della situazione. Per esempio, quale sarà lo stato delle industrie tessili tedesche

se esse dovranno rinunciare ad importare da paesi d'oltre mare, il cotone, la juta e la lana? Se esse dovranno rinunciare ai 462 milioni (sterline 23 100 000) di cotone dagli Stati Uniti; ai 73 milioni (st. 3 650 000) di cotone dall'Egitto; ai 52 milioni (st. 2 900 000) di cotone dalle Indie britanniche; ai 100 milioni (st. 5 000 000) di juta dalle medesime; e, inoltre, ai 121 milioni (st. 6 050 000) di lane merinos dall'Australia, e ai 23 milioni (st. 1 150 000) della medesima materia dall'Argentina? Che cosa farebbe essa nella eventualità di una guerra di maggiore durata, senza queste materie gregge, le quali in un anno sommano a 830 milioni (st. 41 500 000) di valore?

«Si può anche osservare», scriveva il *Vorwaerts*, «che nel 1913 la Germania ricevette, dagli Stati Uniti soltanto, circa 300 milioni (st. 15 000 000) di rame; e, inoltre, bisogna notare che anche la importazione del petrolio sarebbe quasi totalmente arrestata. L'industria germanica del cuoio dipende largamente dalle importazioni di pelli d'oltre mare. La sola Argentina ne inviò per un valore di 71 milioni (st. 3 550 000). L'agricoltura stessa verrebbe sensibilmente danneggiata dalla interruzione delle importazioni del salnitro chileno, le quali, nel 1913, si valutarono a non meno di 131 milioni (st. 6 550 000). Il significato di un blocco effettivo di generi alimentari tedeschi è dimostrato dalle poche cifre seguenti: il valore, in marchi, del grano importato dagli Stati Uniti è di 165 milioni (st. S 250 000); dalla Russia, di 81 milioni (st. 4

050 000); dal Canada, di 51 milioni (st. 2 550 000); dall'Argentina, di 75 milioni (st. 3 750 000); totale, 372 milioni (sterline 18 600 000) da questi quattro paesi. Vi sarà, inoltre, una interruzione nell'importazione dei seguenti generi dalla Russia: uova, per il valore di 80 milioni (st. 4 000 000) ; latte e burro, per 63 milioni (st. 3 150 000); fieno, per 32 milioni (st. 1 600 000) ; lardo, dagli Stati Uniti, per 112 milioni (st. 5 600 000); riso, dalle Indie britanniche, per 46 milioni (sterline 2 300 000); e devesi aggiungere a questi generi il caffè, dal Brasile, per un valore di 151 milioni (st. 7 550 000).

«Chiunque voglia considerare senza pregiudizio», scrive il *Vorwaerts*, «questi pochi fatti, ai quali molti altri se ne potrebbero aggiungere, non può valutare con leggerezza le conseguenze economiche di una lunga guerra.»

### *Protezione del commercio degli Alleati.*

In quanto poi alla proiezione recata dalla Marina britannica al commercio nazionale e a quello degli Alleati dell'Inghilterra, vediamo che essa risulta indiscutibile per i suoi effetti. Il commercio anglo-francese si è svolto, in tempo di guerra, in condizioni di sicurezza press'a poco simili a quelle proprie dei tempi di pace. Sotto questo punto di vista, conviene dividere l'annata ora trascorsa in due periodi. La guerra di corsa, operata da quegli incrociatori tedeschi di cui abbiamo parlato, segnò la prima

minaccia al commercio marittimo. Una Relazione dell'Ammiragliato inglese, in data del 23 ottobre 1914, ci fornisce le seguenti informazioni al riguardo:

«La percentuale delle perdite è assai minore di quella che si era prevista prima della guerra. Su quattromila navi britanniche adibite al commercio estero, trentanove soltanto sono state affondate dal nemico: l'uno per cento. Il premio di assicurazione dei carichi, che allo scoppio della guerra era stato fissato a 5 ghinee (L. it. 131,25) ogni cento, è stato ora ridotto a 2 ghinee (L. it. 52,50) per cento, senza danno della solvibilità del fondo assicurazioni. Il premio di assicurazione sugli scafi, separatamente dai carichi, è stato anche ridotto considerevolmente. Sono stati intrapresi da ottomila a novemila viaggi marittimi da e per i porti del Regno Unito, dei quali meno del 24 per mille vennero ostacolati; e di queste perdite un grande numero è stato cagionato dal fatto che i comandanti delle navi procedevano con noncuranza e senza precauzioni, come se guerra non vi fosse. Dall'altra parte, il commercio marittimo dei Tedeschi ha, si può dire, cessato di esistere. Quasi tutte le navi veloci che potevano essere adoperate come incrociatori ausiliari, furono prontamente rinchiusi in porti neutrali, o cercarono rifugio nei propri. Fra le poche navi tedesche che si avventurarono in mare, 133 furono catturate, cioè quasi quattro volte il numero di quelle perdute dalla grandissima Marina mercantile britannica.»

Questa comunicazione fu pubblicata mentre i sette o otto grandi *raiders* scorrazzavano ancora liberamente sui mari.

Il secondo periodo comincia dalla dichiarazione tedesca del blocco delle coste inglesi per mezzo dei sommergibili. Sin dal primo giorno, la stampa e l'opinione pubblica del Regno Unito considerarono questa dichiarazione come una nuova manifestazione di *bluff* tedesco. Sembrava loro cosa ridicola il pensare che venti o trenta sommergibili potessero essere capaci di ridurre il commercio marittimo delle Isole britanniche. E, senza contestare le perdite che questo nuovo sistema di guerreggiare ha recato ai traffici inglesi, si può nondimeno affermare che le cifre delle statistiche confermano pienamente le previsioni dei primi giorni. I porti inglesi continuano a vivere la loro vita economica con una calma quasi uguale a quella che vi regnava prima della guerra, senza che la popolazione marittima si dimostri in alcun modo sconcertata. Si dia uno sguardo alla seguente lista dei movimenti dei transatlantici di ogni nazionalità (superiori a 300 tonnellate), che sono partiti dai porti inglesi o che vi sono arrivati:

a) prima dell'inizio del blocco dei sottomarini,

b) dopo l'inizio del blocco stesso,

e si vedrà la pochissima influenza che questo blocco ha potuto esercitare sulla totalità del commercio britannico:

a) Nella settimana che terminava col

Gennaio

27

piroscafi

150

Febbraio	3	„	1420
„	10	„	1413
„	17	„	1438

*b) Nella settimana che terminava col*

Febbraio	24	piroscafi	1381
Marzo	3	„	1474
„	10	„	1557
„	17	„	1539
„	24	„	1450
„	31	„	1559
Aprile	7	„	1234
„	14	„	1432
„	21	„	1519
„	28	„	1441
Maggio	5	„	1604
„	12	„	1427
„	19	„	1438
„	26	„	1323
Giugno	2	„	1382
„	9	„	1335
„	16	„	1347
„	23	„	1469

L'inefficacia del blocco delle coste britanniche per opera dei sottomarini germanici, è stata dimostrata ancora una volta da un Comunicato ufficiale, in data del 17 settembre 1915, il quale dichiara: «Nella settimana terminata col giorno 15, il numero dei piroscafi in arrivo e in partenza dai porti del Regno Unito fu di 1415, tre dei quali, nello stesso periodo, furono affondati insieme ad un vaporetto.»

I Tedeschi si vantavano di poter affamare la popolazione delle Isole britanniche. Come vi sono riusciti? Il signor H. A. L. Fisher ce lo dice assai chiaramente: «Sono trascorsi

ora cinque mesi da che subiamo il cosiddetto blocco. Le nostre importazioni per il mese di giugno 1915, se confrontate con quelle dello stesso mese del 1911, sono aumentate del 28,6 per cento, e quelle degli ultimi cinque mesi, se confrontate con quelle del periodo corrispondente dell'anno passato, segnano un rialzo del 17,8 per cento.

«Non dobbiamo perciò meravigliarci che vi sia stato dall'anno scorso un incremento importante nel totale delle nostre importazioni di carni: incremento che ammonta a sterline 9 794 000 — cioè il 36,2 per cento — per gli ultimi cinque mesi (rispettivamente da febbraio a giugno), e a sterline 2 500 000 — ovvero il 50 per cento — per il mese di giugno. Ma queste cifre, nonostante offrano una rimarchevole illustrazione della facilità ininterrotta delle nostre importazioni, a dispetto della attività dei sommergibili tedeschi, sono meno impressionanti di quelle che registrano la nostra importazione di grano e di farine durante i medesimi cinque mesi. In tale periodo, il valore dei cereali importati è cresciuto da sterline 26 753 000 a sterline 45 887 000 — aumentando del 71,5 per cento. Neppure si è riscontrata alcuna diminuzione nelle derrate principali che rappresentano il lusso dei poveri. Al contrario, nei mesi che corrono fino al 30 giugno 1915, il Regno Unito ha importato 163 860 760 libbre di the, contro 123 230 277 importate l'anno passato, e contro 117 460 581 importate nel 1913.

«È indubbio che, dall'autunno scorso, vi fu una diminuzione di tonnellaggio. Il tonnellaggio marittimo tedesco e austriaco, che rappresenta circa la settima parte del tonnellaggio del mondo, è praticamente immobilizzato, e le requisizioni di naviglio mercantile da parte del nostro Ammiragliato e dagli altri Governi (si tenga presente che il nostro Ammiragliato ha requisito circa un sesto del numero di piroscafi appartenenti al Regno Unito), hanno accentuato la diminuzione ed hanno portato ad un aumento di noli. Ciononostante, la situazione non sembra in via di peggioramento sia riguardo al prezzo dei noli, sia per la quantità di tonnellaggio disponibile. Difatti, un esame di certi prezzi tipici di noleggio, in vigore dal 1.º marzo al 30 giugno, cioè noli per grano dal Rio de la Plata al Regno Unito, e noli per carbon fossile dal Regno Unito al Mediterraneo, dimostra che la tendenza è stata in complesso piuttosto discendente che ascendente; e che alla fine di giugno, in ambedue i casi, i noli erano all'incirca del 25 per cento più bassi che al principio di marzo.

«Non vi è, perciò, finora alcun indizio che il Regno Unito possa venir affamato e costretto a sottomettersi, in causa dei sommergibili tedeschi. Noi importiamo liberamente, seguiamo a trasportare la maggior parte delle merci che costituiscono i commerci del mondo; e se il tonnellaggio disponibile è al di sotto della richiesta, il congestionamento dei nostri porti è cagione maggiore della diminuzione di tonnellaggio, di quanto non sia qualsiasi

apprensione di pericoli provenienti dai sommergibili. Risulta dunque chiaro che, per quanto riguarda l'alimentazione, siamo in condizioni tali da poter continuare indefinitamente la guerra. Il nostro nemico, a dire il vero, fa assegnamento sul suo nuovo tipo di sommergibili; ma se alcuni veloci incrociatori non hanno materialmente interrotto il nostro commercio d'oltre mare al principio della guerra, alcuni veloci sommergibili non saranno temibili ora, che la nostra potenza navale e la nostra speciale esperienza nell'affrontare gli attacchi di sottomarini si sono notevolmente accresciute.»<sup>1</sup>

Possiamo ora venire ad una conclusione; ma per questo sarà miglior partito affidare all'onorevole Arthur J. Balfour, Primo Lord dell'Ammiragliato, il compito di rispondere alle domande che noi, insieme a lui, ci ponemmo relativamente a ciò che da una Marina si può pretendere:

«Fin qui tutte queste funzioni sono state compiute con successo dalla Flotta britannica. Nessuna nave mercantile tedesca si trova sull'Oceano. Il commercio degli Alleati è più protetto da attacchi nemici di quanto non lo fosse dopo Trafalgar. La Flotta tedesca di alto mare finora non si è azzardata al di fuori delle sue acque protette, ove se ne sta sicura. Nessuna invasione delle nostre isole è stata tentata. Truppe britanniche, in numero tale che non ha precedenti nella Storia, sono state trasportate qua e là attraverso i mari, ed efficacemente sostenute per via di terra. La più

---

1 Vedi Appendice in fine del capitolo.

grande fra le Potenze militari si è veduto strappare le sue colonie ad una ad una e non ha potuto sbarcare un sol uomo o un solo cannone per difenderle. Di una Flotta che ha fatto tutto questo, potremo dire non solo che ha fatto molto, ma che ha fatto ciò che nessun'altra flotta ha mai operato. Ed i cittadini dell'Impero britannico si possono soltanto augurare che il secondo anno della guerra non arrechi alcuna diminuzione nel successo, come sicuramente non arrecherà alcun rilassamento negli sforzi.»

#### APPENDICE.

Il lettore vorrà forse dei dati più precisi riguardo al movimento del commercio britannico con l'estero. La statistica seguente lo soddisferà pienamente.

TAVOLA ILLUSTRATIVA DEL CORSO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO  
DA FEBBRAIO A GIUGNO 1914 E 1915.

(a) *Importazioni totali.*

—	1914	1915	Aumento (+) o diminuz. (-) nel 1915 in confronto del 1914	
			Ammontare	Proporz. <sup>e</sup> percent. <sup>e</sup>
	Lire sterline	Lire sterline	Lire sterline	
Febbraio	62,054,000	65,464,000	(+) 3,410,000	5,5
Marzo	66,947,000	76,193,000	(+) 9,246,000	13,8
Aprile	61,627,000	73.882,000	(+) 12,255,000	19,9
Maggio	59,099,000	72,486,000	(+) 13,387,000	22,7
Giugno	58,282,000	74,942,000	(+) 16,660,000	28,6
Tot. 5 m.	308,009,000	362,967,000	(+) 54,958,000	17,8

(b) *Esportazioni di prodotti del Regno Unito.*

Febbraio	41,262,000	26,177,000	(-) 15,085,000	36,6
Marzo	44,519,000	30,176,000	(-) 14,343,000	32,2
Aprile	39,947,000	32,170,000	(-) 7,777,000	19,5
Maggio	42,051,000	33,619,000	(-) 8,432,000	20,1
Giugno	39,873,000	33,234,000	(-) 6,639,000	16,7
Tot. 5 m.	207,652,000	155,376,000	(-) 52,276,000	25,2

(c) *Esportazioni di prodotti Esteri e Coloniali.*

Febbraio	10,229,000	6,810,000	3,419,000	33-4
Marzo	9,536,000	8,067,000	1,469,000	15*4
Aprile	10,789,000	9,957,000	832,000	7-7
Maggio	10,372,000	10,243,000	129,000	1-2
Giugno	8,753,000	9,350,000	597,000	6-8
Tot. 5 m.	49,679,000	44,427,000	5,252,000	10-6

(d) *Esportazioni totali.*

—	1914	1915	Aumento (-J-) o diminuz. (—) nel 1915 in confronto del 1914	
			Ammontare	Proporz.° percent.°
	Lire sterline	Lire sterline	Lire sterline	
Febbraio	51,491,000	32,987,000	(-) 18,504,000	35-9
Marzo	54,055,000	38,243,000	(-) 15,812,000	29-2
Aprile	50,736,000	42,127,000	(-) 8,609,000	17-0
Maggio	52,423,000	43,862,000	(-) 8,561,000	16-3
Giugno	48,626,000	42,584,000	(-) 6,042,000	12-4
Tot. 5 m.	257,331,000	199,803,000	(-) 57,528,000	22*4

TAVOLA ILLUSTRATIVA DELLE IMPORTAZIONI DI GENERI ALIMENTARI  
NEL REGNO UNITO DA FEBBRAIO A GIUGNO 1914 E 1915.

TOTALITÀ DELLE IMPORTAZIONI DI CARNI (COMPRESI GLI ANIMALI DA  
MATTAZIONE) E DI GRANI E FARINE, DA FEBBRAIO A GIUGNO  
1914 E 1915.

*Totalità delle importazioni di carni (compresi gli animali da  
mattazione).*

—	1914	1915*	Aumento (+) o diminuz. (-) nel 1915, in confronto del 1914	
			Ammontare	Proporz. <sup>c</sup> percent. <sup>c</sup>
	Lire st.	Lire st.	Lire st.	
Febbraio	5,077,000	6,262,000	(+) 1,185,000	23,3
Marzo	5,638,000	8,022,000	(+) 2,384,000	42,3
Aprile	5,948,000	7,628,000	(+) 1,680,000	28,2
Maggio .	5,483,000	7,458,000	(+) 2,025,000	37,3
Giugno	4,935,000	7,435,000	(+) 2,500,000	50,7
Tota. 5. m	27,031,000	36,805,000	(+) 9,774,000	36,2

*Totale delle importazioni di grani e farine*

Febbraio	4.621,000	7,266,000	(+) 2,645,000	57,2
Marzo	5,570,000	9,603,000	(+) 4,033,000	72,4
Aprile	5,534,000	9,418,000	(+) 3,884,000	70,2
Maggio .	4,752,000	9,987,000	(+) 5,235,000	110,2
Giugno	6,276,000	9,613,000	(+) 3,337,000	53,2
Tota. 5. m	26,75,000	45,887,000	(+) 19,134,000	71,5

\* Le cifre di febbraio, marzo, aprile e maggio sono state rivedute per includervi talune somme che mancavano allorquando furono compilati i resoconti, ma che erano incluse nei resoconti pubblicati per il mese di giugno. Queste somme sono state escluse dalle cifre di giugno nella tavola qui sopra. Nelle cifre di giugno sono pure escluse talune importazioni, i particolari delle quali ancora mancano.

## **IV. - Lo sforzo militare. - L'esercito di ieri.**

*Gli "spregevoli eserciti,, di Lord Kitchener.*

Questo sforzo navale non ha sorpreso alcuno, poichè nessuno dubitava della formidabile potenza della Flotta del Regno Unito. Abbiamo detto che, al contrario, la gente superficiale si meraviglia a torto che questa potenza non sia anche più formidabile. Gli stessi Tedeschi ne confessavano la schiacciante superiorità; ma non avevano scrupolo di vendicarsi sull'esercito per l'ammirazione che dovevano,

loro malgrado, tributare alla Flotta: il generale von Bernhardt parlava con noncuranza di questo esercito «antiquato ed ossificato», e la stampa lo qualificava «spregevole». Le altre Nazioni, sia alleate che neutrali, ammettevano, con maggiore equità, i meriti dei professionisti del Corpo di spedizione, ma dubitavano che la cooperazione inglese potesse oltrepassare questo contributo con vera efficacia. Le medesime inquietudini regnavano nelle stesse Isole britanniche, ma impressionavano piuttosto coloro che rammentavano i disinganni patiti dall'Inghilterra in certe ore del suo passato guerresco, che non coloro i quali ricordavano le più recenti riforme inaugurate nell'Impero.

### *Sguardo retrospettivo.*

Se la guerra d'indipendenza degli Stati Uniti, le campagne napoleoniche, la collaborazione inglese in Crimea, e la guerra del Transvaal hanno lasciato intravedere i difetti dell'organizzazione militare del Regno Unito, hanno allo stesso tempo permesso che vi si portasse rimedio.

La ragione di questi difetti trovavasi nel carattere decisamente anti-militarista degl'inglesi. Presso la maggior parte dei popoli continentali, l'esercito di terra rappresenta l'onore e la sicurezza della Nazione, e questi sono valori che press'a poco si compenetrano. Una Nazione si sente

lesa nel suo onore se essa non è riuscita a conservare la sua integrità territoriale; per arrivarci, essa ha bisogno di numerosi e validi reggimenti. Non sono però i reggimenti che preservano il territorio inglese dall'invasione, è la flotta. È dunque nella Marina che l'Inglese vede il suo vero campione; ed il signor H. A. L. Fisher la chiama, con ragione, «l'*enfant gâtée* della Camera dei Comuni». I reggimenti hanno servito agl'inglesi soltanto per imprese la riuscita delle quali comprometteva un amor proprio, o interessi alla fin fine accessori, ma giammai l'onore della Nazione. E, certamente, l'Inglese ha sempre considerato l'esercito senza quel sacro entusiasmo che, sul Continente, si trasforma in una specie di culto: anzi, in taluni momenti della sua storia, ha visto perfino un pericolo nel suo esercito. Difatti, non si può forse far coincidere la storia dello sviluppo dell'esercito inglese con il racconto delle lotte svoltesi fra il Parlamento e il despotismo del Sovrano?

Però, non si devono trarre conclusioni troppo rigorose da tali considerazioni. Non se ne deve dedurre che l'Inghilterra sia sprovvista di tradizioni militari o di affezione per il suo esercito. Essa ha sempre avuto un orgoglio speciale per i suoi reggimenti e per i loro successi. Essa s'insuperbiva del loro valore e dei risultati di questo, ma d'un orgoglio più sportivo che veramente patriottico, poichè l'esercito non aveva, nel passato, alcun vero legame con la Nazione. Esso non ne era — parlo qui dei militi e non dei capi, i quali furono sempre *gentlemen* — il sangue

più generoso, il fiore più splendente. L'esercito era un male necessario che poteva avere le sue ore di splendore, ma al quale l'Inglese era ben deciso a sacrificare il meno possibile.

Scoppiava una guerra? Si faceva appello ai mercenari stranieri, soprattutto a quelli dei piccoli principati tedeschi che ne erano forniti a dovizia. Quanto poi alle truppe nazionali che si era costretti di mantenere, sia in patria per il servizio di guarnigione, sia nelle Colonie, esse erano lungi dall'appartenere alle classi più elevate della società. Alcuni colonnelli assuntori della formazione dei reggimenti ricevevano dallo Stato una somma allo scopo di radunare gli uomini, mantenerli ed equipaggiarli. Di conseguenza, i sergenti reclutatori mostravansi poco scrupolosi nella scelta, di coloro ai quali offrivano lo *scellino del Re*,<sup>1</sup> a tal punto che, allorquando il servizio militare era considerato dai popoli continentali come un glorioso dovere civile, gl'inglesi, invece, non vedevano in esso che un mestiere alquanto degradante.

In un libro recentemente pubblicato, si cita un esempio caratteristico delle qualità morali di questo esercito. Questo esempio viene fornito da un incidente della campagna di Wellington, nel 1813. Le popolazioni della Francia meridionale si rifiutavano di accettare la moneta spagnuola.

---

1 Il sergente reclutatore offre alla recluta come pegno del contratto concluso, una moneta da uno scellino: l'accettazione di questo da parte del neo-arruolato lo impegna indissolubilmente. Quest'usanza è ancora in vigore. (*N. d. T.*)

Il generale, trovandosi impacciato per i rifornimenti, ebbe l'idea di trasformare le monete in unità da cinque franchi, con l'effigie di Luigi XVIII. Per supplire alla mancanza di conî ufficiali, rivolse un appello ai falsi monetari di professione che si erano arruolati nei suoi reggimenti; in pochi giorni ne furono trovati trenta!

Questi ribaldi erano, nondimeno, i migliori soldati possibili. Durante tutta la campagna napoleonica si batterono come leoni; ed il racconto su citato è inteso semplicemente a dimostrare che in Inghilterra il sentimento del dovere militare non è, come in Francia, una nozione resa inveterata dalla tradizione. Esso accenna al punto di partenza di tutta un'evoluzione psicologica che trova oggi il suo compimento, e che Rudyard Kipling stesso, in una novella scritta una quindicina d'anni fa, tratteggiò profeticamente. Nei tempi addietro, scriveva, l'esercito inglese era comandato da gentiluomini e composto di mascalzoni. Faceva cose meravigliose, poichè i soldati non discutevano la ragione per cui stavano combattendo, ma pensavano unicamente a combattere bene. Oggi, l'esercito è tuttora comandato da gentiluomini, ma i soldati sono prima passati attraverso le scuole elementari; essi quindi riflettono, ma siccome la loro riflessione è di breve portata, non comprendono bene perchè combattono; discutono e combattono malamente. Verrà il giorno in cui l'esercito sarà sempre comandato da gentiluomini; in cui, però, i soldati che lo costituiranno saranno dotati di sufficiente

istruzione e chiarezza da capire le ragioni per le quali combattono, e da combattere bene per ragione e convinzione. Quel giorno l'esercito inglese tornerà ad essere uno dei migliori del mondo!

Ci troviamo oggi a contemplare il terzo quadro del trittico. Ma per comporlo sono state del pari necessarie e una trasformazione materiale e una trasformazione morale. L'una e l'altra hanno collaborato a plasmare, dal soldato di Sebastopoli, il soldato di Neuve-Chapelle e d'Ypres, forse uguali per coraggio, ma dei quali indubbiamente il secondo possiede la superiorità della coscienza e dell'ideale.

### *Riforme.*

Dopo la disastrosa campagna di Crimea, due grandi riforme sono state operate, le quali hanno ricostituito in modo fondamentale l'esercito inglese di oggi. La prima ebbe luogo nel 1870-71, e fu opera di Lord Cardwell. La seconda fu promossa da Lord Haldane, Ministro della Guerra nel 1906. Esse meritano un rapido esame.

### *Lord Cardwell, 1871.*

Lord Cardwell approfittò delle lezioni che gli erano state impartite dalle vittorie del militarismo prussiano, durante lo svolgersi dell'annata terribile. Al suo arrivo al potere, le

forze dell'Inghilterra si ripartivano in tre gruppi, reclutati secondo il sistema del volontariato, che sembra essere, fino ad oggi almeno, uno dei dogmi della politica inglese in materia d'eserciti. I regolari formavano il primo di questi gruppi; potevano essere impiegati tanto fuori delle Isole britanniche, quanto sul territorio britannico propriamente detto. Arruolati con lunga ferma, non erano rafforzati da alcuna riserva, e dovevano, nel corso di una campagna, riempire i vuoti mediante nuove reclute, evidentemente assai meno addestrate. La difesa delle città era affidata ad una milizia composta di borghesi che si esercitavano una volta all'anno. Finalmente, un Corpo detto di Volontari, soldati di fantasia, raggruppati all'infuori di qualsiasi iniziativa governativa, formava una base incoerente sì, ma nella quale era possibile trovare elementi eccellenti. Lord Cardwell sostituì il servizio a lunga ferma con uno a breve ferma. Ciascun soldato, a qualsiasi arma appartenesse, rimaneva per dodici anni a disposizione delle autorità militari, ma veniva adibito al servizio attivo durante un periodo di tempo variabile a seconda delle necessità della sua istruzione. In tal modo, un artigliere aveva otto anni di servizio attivo e quattro anni di riserva, mentre un cannoniere conducente non passava che due anni in servizio attivo e rimaneva dieci anni nella riserva. Questo principio della formazione delle riserve fu applicato al nuovo esercito territoriale, il quale si annesse, riformandoli, tanto la milizia quanto il Corpo dei Volontari. L'esercito

territoriale fu diviso in reggimenti composti di due battaglioni, localizzati ed ordinati gerarchicamente alla stessa maniera dell'esercito regolare. Uno di questi due battaglioni rimaneva in patria (*at home*); l'altro era adibito al servizio coloniale, e traeva dal primo riserve sicure e bene allenate. Lord Cardwell prestò tutte le sue cure a questo allenamento. Volle soprattutto giungere alla coordinazione degli sforzi, mediante manovre annuali, istituite dapprima in Inghilterra e poscia nell'Impero delle Indie. Egli si dimostrò, altresì, non meno zelante nell'adempire un compito non meno utile: il miglioramento del morale individuale del soldato; ed ottenne risultati eccellenti con l'abolizione delle punizioni corporali. Finalmente, egli soppresse il sistema della compra dei gradi, sistema che aveva trasformato l'esercito in un campo di affari e di speculazione. Da allora in poi, la Scuola dei Cadetti a Woolwich (artiglieria e genio), ed il Collegio militare di Sandhurst (altre armi), fornirono provetti ufficiali all'esercito regolare. Per le susseguenti formazioni si ricorse ad un sistema speciale: i giovani delle Università, a qualsiasi Facoltà appartenessero, ebbero agio di seguire i corsi di preparazione militare, che, dopo un certo tirocinio di allenamento, li rendevano capaci di comandare efficacemente le truppe. Questo particolare spiega in qual modo i nuovi eserciti di Kitchener abbiano potuto improvvisare i loro quadri.

## *Lord Haldane, 1906.*

Le riforme di Lord Haldane, applicate durante i sei anni della sua permanenza al potere, dal 1906 al 1912, erano intese a rafforzare l'esercito sia mediante l'aumento dei suoi effettivi, sia mediante una più solida coesione. Infatti, prima di lui, le unità non erano riunite sotto un medesimo Stato Maggiore se non al momento in cui la guerra esigeva un movimento coordinato. Fino a quell'istante esse agivano indipendentemente le une dalle altre. Lord Haldane rimediò all'inconveniente creando un Corpo di Stato Maggiore Generale. Aumentò la forza di spedizione da 80 000 a 105 000 uomini delle guarnigioni coloniali e l'appoggiò con una seconda riserva, detta Riserva Speciale. Inoltre, egli rimaneggiò queste formazioni, diminuendo gli effettivi di linea a beneficio dell'artiglieria, l'insufficienza della quale era stata dimostrata nella guerra sud-africana. Rinforzò la Territoriale<sup>1</sup> con artiglieria da campagna, con il servizio dei trasporti, con il servizio medico e col servizio amministrativo, dandole così tale un valore militare da potervi trovare i numerosi elementi bellici per la campagna di Egitto, per le guarnigioni delle Indie e per l'azione contro i Dardanelli.

Per merito di questi due uomini di Stato, al momento della dichiarazione di guerra alla Germania, il Regno Unito possedette un esercito la cui azione fu, come vedremo poi,

---

<sup>1</sup> Osserviamo che la "Territoriale., inglese non corrisponde affatto alla "Territoriale., francese. È un esercito di prima linea.

lungi dall'essere «spregevole». Quale era la sua forza bellica? La seguente tabella lo spiega esattamente:

FORZA DELL'ESERCITO BRITANNICO 1914	PREVISTA		EFFETTIVA
	1913-1914	1914-1915	1915
Truppe Regolari (in patria e all'estero)	167 808	168 500	156 110
Truppe Regolari nello Indie	75 897	75 896	78 476
Corpi Coloniali e Indiani indigeni	8 765	8 771	8 771
Riservo dell'Esercito	145 000	147 000	146 756
Riserve speciali	78 714	80 120	63 089
Milizia	—	—	47
Riserve della Milizia	90	60	69
Milizia dello Isole della Manica	3 166	3 166	3 067
Milizia di Malta e di Bermuda	2 894	2 894	2 703
Truppe Territoriali (compreso lo Stato Maggiore permanente) .	314 438	315 485	251 706
Corpo Allievi Ufficiali <sup>1</sup> )	1 099	1 110	795
Totale	797 931	803 002	711 589
Cavalli e muli (in patria e all'estero)	28 849	28 742	
Cavalli e muli (nelle indie) . .	21 458	21458	—

Per merito loro l'Inghilterra ha potuto allineare, senza ritardo alcuno, nelle pianure di Mons, e più tardi nell'offensiva di Soissons, il Corpo di spedizione, che si dimostrò pari alla sua fama, in condizioni assai diverse di quelle che finora aveva attraversato. E fu uno dei più eminenti servigi resi dagli inglesi alla causa degli Alleati sin dall'inizio della campagna, quello di aver potuto recar loro l'aiuto di truppe di eccezionale qualità, agguerrite in

1 La Divisione *Juniori* (Contingenti Scuole Pubbliche) del Corpo Allievi Ufficiali, ammontava nel 1912-13 a 444 Ufficiali e 18189 Cadetti.

campagne precedenti, e le quali, nonostante il loro numero esiguo, opposero una valida resistenza alle masse dell'esercito nemico durante il corso d'una faticosa ritirata strategica. Risultato stupefacente, se vien fatto di ricordarsi quanto poco militarista fosse l'Inghilterra, e quanto poco essa fosse preparata a sostenere una guerra sul Continente.

### *Due aspetti della guerra inglese.*

L'on. Balfour, in un discorso pronunciato il 4 agosto 1915, nella London Opera House, disse:

«Noi non abbiamo mai avuto la pretesa — e coloro ai quali il nostro aiuto era prezioso ben lo sapevano — di avere un grande esercito permanente a nostra disposizione. Dicevamo che avremmo inviato 100 000 o 160 000 uomini....».

E, sicuramente, se l'Inghilterra si fosse limitata ad intervenire nella misura che i suoi impegni di fronte alla Francia, alla Russia e al Belgio le imponevano, essa avrebbe potuto indubbiamente e giustamente considerarsi assolta dalla sua promessa col solo contributo della sua Flotta e del suo Corpo di spedizione. Sir Edward Grey l'aveva, del resto, dichiarato al Governo francese con il suo comunicato del 30 luglio 1914, per la parte che riguardava la Francia. E, per ciò che concerneva il Belgio, la sua garanzia era limitata alle forze delle quali poteva disporre immediatamente.

Ma gli avvenimenti non tardarono a dimostrare all'Inghilterra che le cose procedevano per tutt'altra strada. Da un lato, non le fu possibile considerarsi come semplice garante di un trattato. Si avvide che nella guerra intrapresa dalla Germania essa era il nemico principale, l'ultimo nemico a vincersi. E, dal momento in cui essa si trovò minacciata nei suoi interessi, nella sua stessa esistenza, non potè più rifiutare di spingere i suoi sacrifici sino al limite estremo delle sue possibilità.

Dall'altro lato essa constatò che la sua firma la impegnava assai oltre le sue forze immediatamente disponibili. La preoccupazione per il suo onore — qualora la preoccupazione per la sua esistenza materiale non l'avesse ugualmente imposto — esigea da sola ch'essa spingesse lo sforzo più lontano possibile. Aveva perciò una doppia ragione per fare appello a nuovi eserciti.

### *I nuovi eserciti.*

Si cominciò con l'aumentare di 150 000 uomini le truppe già al fronte, e con dar loro l'aiuto dei contingenti canadesi e indiani. Poscia, si decise di creare un esercito di un milione di uomini: è questo l'esercito ora in gran parte accantonato in Francia dietro la linea del fuoco.

Difficilmente si può immaginare il numero dei problemi sollevati da una impresa simile. Non dovevansi soltanto reclutare le truppe, ma occorreva dar loro dei quadri,

armarle, equipaggiarle, dotarle di artiglieria, prevedere le riserve di munizioni, organizzare tutti i servizi ausiliari, stabilire casermaggi ed accampamenti; finalmente allenare intensivamente queste masse formidabili e dare ai singoli reggimenti lo spirito di coesione e di unità che costituisce tutto il valore dei moderni eserciti. Compiti formidabili, per assolvere i quali non sembravano sufficienti sei mesi, e che furono, invece, realizzati al di là di ogni aspettativa, mercè due fattori quasi provvidenziali: l'intervento di un genio militare, Lord Kitchener, e la nascita di uno spirito pubblico, unico nella storia dell'Inghilterra.

### *Lord Kitchener.*

Lord Kitchener è, difatti, uno dei tipi più attraenti di soldato e di amministratore che la storia inglese, pur fertile di simili tipi, abbia mai prodotto. Nato nel 1850 da stirpe irlandese, figlio di soldato, scelse, come suo padre, la carriera delle armi. Entrato all'Accademia di Woolwich, ne uscì nel 1871 per essere incorporato nell'arma del genio. La sua carriera fu rapida. Iniziata con le spedizioni della Palestina, nel 1874, e di Cipro, nel 1878, essa lo condusse al comando della cavalleria egiziana, negli anni 1882-84. Lo vediamo poscia alla testa della spedizione del Nilo, alla ricerca di Gordon Pascià, e, in seguito, governatore di Suakim e comandante di frequenti spedizioni, fino a quella famosa di Khartum, nel 1898, che egli capitanava come

Sirdar dell'esercito egiziano, e per la quale egli fu elevato agli onori della Camera dei Lords, col titolo di Barone di Khartlum, titolo che nel 1902 gli fu innalzato a quello di Visconte, mentre egli riceveva, per i suoi eminenti servigi nella guerra boera, i ringraziamenti del Parlamento britannico. Fu per sette anni comandante in capo nelle Indie. Lo scoppio della guerra lo fece tornare in Inghilterra, richiamatovi dalla unanime voce dell'opinione pubblica, che lo designava come il migliore, il più abile degli organizzatori, l'unico uomo atto, per la sua fibra instancabile, a prendere le redini del Ministero della Guerra, in un momento così solenne nella storia dell'Impero.

### *Lo spirito pubblico.*

Lo spirito pubblico si è venuto formando allorchè l'Inghilterra, con la caratteristica lentezza della sua psicologia, cominciò ad afferrare la gravità della situazione, a rendersi conto della insufficienza della flotta per la difesa della sua libertà e dei suoi interessi, e della necessità di possedere un esercito continentale specialmente per assicurare la sua esistenza insulare.

Le minacce, non velate, della Germania contro di essa hanno contribuito a questa comprensione; indubbiamente esse non erano ignorate in Inghilterra prima della guerra, ma ad esse, e specialmente per il grande pubblico, non era

stata annessa quella importanza che effettivamente meritavano. Erano state spesso considerate quali spaccate, oppure quali elucubrazioni di utopisti; e se la stampa talvolta le aveva indicate al grande pubblico, questi, fiducioso nel suo ottimismo pacifista, non vi aveva prestato che poca attenzione.

Ma, quando gli avvenimenti fulminei dell'agosto 1914 ebbero dimostrato l'intensità dell'odio che la Germania nutriva contro l'Inghilterra, ed il carattere serio della minaccia ne fu rivelato, a poco a poco, con quella lentezza che le idee impiegano a penetrare le masse nei paesi tradizionalisti, l'opinione pubblica si scosse e armò tutte le sue energie di una volontà ostinata di difesa. Soltanto allora la Nazione tutta intravide quel che già da qualche anno gli spiriti più illuminati avevano intraveduto: la veracità dell'ingenua trama della politica germanica, tal quale l'aveva tratteggiata il generale von Bernhardt. Si trattava d'isolare la Russia, annichilire la Francia e, quindi, ridurre l'Inghilterra all'impotenza. Questo disegno — come tutti seppero nella Gran Bretagna — proponeva, quale mèta principale dell'azione germanica, la diminuzione dell'Inghilterra; e i primi due numeri del programma non erano che accessori o, piuttosto, preparatorii. La Germania si vedeva costretta a compiere queste distruzioni preliminari dall'indirizzo comune alla politica di queste tre Potenze, le quali avevano la pretensione di conservare, a qualsiasi prezzo, l'equilibrio europeo: vecchia teoria, della

quale le ambizioni e gli interessi tedeschi non sanno che fare. La Germania avrebbe persino preferito non aver l'imbarazzo di tali penose operazioni, se si vuol credere a Herr von Richthofen, ex segretario della Legazione germanica a Washington, il quale, interrogato tempo fa da un giornalista neutrale per conto dell'*Écho de Paris*, rispondeva che si sarebbe oggi disposti a far la pace con la Francia e la Russia pur di continuare a combattere «la nostra più grande nemica, l'Inghilterra». Espressione odierna, questa, di una verità già antiquata, poichè fin dal 1897, in uno dei suoi volumi, il Bley sottolineava che «gl'Inglesi debbono esser ciechi per non accorgersi che non esiste nemico della Gran Bretagna più acerrimo della Germania».

D'altronde, la parola intemperante del Kaiser, recata ai quattro angoli del mondo dalla sua morbosa passione per i viaggi, l'affermava nei vanitosi discorsi. Fu appunto all'indomani dell'*ultimatum* inglese al Presidente Krüger che Guglielmo II pronunciò queste parole piene di rimpianto: «Noi abbiamo urgente bisogno d'una potente Marina tedesca». In testa al progetto della prima legge per l'aumento della Flotta, una trasparente allusione era formulata, in questi termini: «La Germania deve avere una Flotta tanto poderosa, che la più forte delle Potenze debba pensarci due volte prima di dichiararle guerra»; e gli armamenti marittimi non han tardato a dimostrare con

quale furia il Governo tedesco ubbidisse a questa parola d'ordine.

Se la Germania pretendeva uguagliare e sorpassare la potenzialità della Flotta britannica, ciò si deve al fatto che la *Welt Politik* da lei sognata non poteva concepirsi senza il presupposto ch'essa strappasse dalle mani della sua rivale quel tridente di Nettuno, giustamente chiamato dal vecchio poeta Mercier, lo «scettro del mondo». Il motto: «*Unsere Zukunft ist auf dem Wasser*», che adorna la copertina degli statuti della Lega Navale del 1900, esige come complemento altre parole, estratte dall'opera d'un panegirista della Lega Coloniale: «L'affermazione necessaria della nostra posizione nel mondo, l'espansione del nostro impero coloniale; dunque gl'interessi inglesi e tedeschi scenderanno costantemente in lizza in ogni parte del mondo.»

Occorre distruggere l'Inghilterra, ch'è la grande nemica, la sola vera nemica dell'ora presente. Ecco ciò che si confessava, ciò che si proclamava, ciò che si predicava in ogni parte della Germania, da quindici anni a questa parte; il fatidico: «*Ceterum censeo Carthaginem esse delendam*», che Massimiliano Harden riproduceva in testa alla sua celebre rivista, non era di quest'odio che una manifestazione attenuata. Poichè, se è vero che esisteva in Germania una letteratura gallofoba, denunciatrice dell'immoralità, della debolezza, della degenerazione di Parigi, della Francia e perfino dei popoli latini, la

letteratura anti-inglese era di molto più prolissa. La scuola storica, con Treitschke e Bley rappresentava accademicamente, *ex-cathedra*, l'Impero britannico come risultante dalla collaborazione della scaltrezza diplomatica e della violenza militare, degna della decadenza che, a loro parere, comincia a disgregarla. Gli scrittori segnalavano l'incapacità intellettuale del popolo inglese, dimostravano la sua impotenza colonizzatrice, attaccavano con la virulenza più acerba la sua vita civile e nazionale, le sue leggi e la sua amministrazione, la sua Chiesa e le sue Università, la sua morale e il suo esercito. Questa campagna di calunnie non fu condotta con tale rabbia che una sola volta nella vita della Germania moderna: era allora diretta contro la Francia, e qualche anno dopo la guerra scoppiava. Il confronto è pieno di significato.

L'Inglese, una volta convinto che occorra agire, agisce. La sua risoluzione è tanto più ferma quanto più tempo gli è stato necessario per decidersi. E il signor H. A. L. Fisher pone in rilievo con grande esattezza il carattere di questa decisione:

«La rapidità e l'efficienza con le quali quegli eserciti furono apprestati costituiscono uno degli episodi più belli della nostra storia nazionale. Quando un paese è invaso, quando i suoi casolari sono incendiati, le sue donne oltraggiate, le sue ricchezze depredate, la sua innocente popolazione civile terrorizzata da una soldatesca brutale,

niun artificio è necessario per far balenare gli orrori della guerra dinnanzi alla mente della sua popolazione. La parte maschile d'una nazione invasa lotta sotto l'oppressione dura e incessante di un'amara determinazione: quella di liberare il sacro suolo dalla presenza insolente del barbaro. Ciascun uomo sa il suo dovere per istinto: è chiaro e palpabile dinnanzi ai suoi occhi. Ma nel caso della Gran Bretagna e delle sue colonie, un tale monito evidente e indubbio non esisteva nella mente e nella coscienza di qualsiasi uomo. Per la supremazia della flotta inglese, l'intero territorio dell'Impero britannico, con l'importante eccezione dell'Unione Sud-africana, fu immune dall'invasione. Nessuno, nella Gran Bretagna, ebbe il minimo timore che i Tedeschi fossero in grado di devastare le province del Kent e del Suffolk, di dare alle fiamme la Cattedrale di Canterbury, e di fucilare a frotte i bottegai e i curati di campagna: una nazione di meschini egoisti avrebbe potuto accontentarsi di questa ampia sicurezza. Ma il fatto essenziale, che va rammentato da chiunque voglia intendere la forza e i motivi dell'Impero britannico, si è che, pur senza la prospettiva di una invasione, il Regno Unito e le sue Colonie hanno agito quasi come se l'invasione fosse già in atto. Si è detto talvolta che il sistema volontario ha fallito. Ma quale nazione ha mai arruolato in pochi mesi più del sessanta per cento<sup>1</sup> della gioventù reclutabile per prestar servizio di là dal mare? Nè

1 Calcolo basato sull'ipotesi che almeno quattro milioni dei maschi di età militare siano o fisicamente inadatti o necessari alle industrie nazionali.

è questo il termine dei nostri sforzi, chè il flusso delle reclute ancora prosegue, rinfrescato e accresciuto da ogni insolenza germanica o da ogni circostanza da cui emergano evidenti le necessità dell'Inghilterra».

## **V. Lo sforzo militare. L'esercito di oggi.**

### *Coscrizione o volontariato?*

Dinnanzi alla certezza di questa enorme minaccia tedesca, dinnanzi alla necessità morale d'essere il campione del diritto oltraggiato e del violato principio di nazionalità, l'Inghilterra fece un enorme sforzo militare. Fin dal principio, le discussioni s'iniziarono per decidere quale modo si dovesse scegliere per la formazione degli eserciti. Veniva fatto di chiedersi se il ricorrere all'antico

sistema di reclutamento volontario sarebbe stato sufficiente, ovvero se la Camera dei Comuni avrebbe dovuto votare la legge di coscrizione della quale Lord Roberts si era reso il principale assertore. Ho spesso sentito dire sul Continente, e specialmente in Italia, che il sistema di volontariato inglese era abbastanza meschino. Dal punto di vista collettivo, si diceva, una Nazione che al momento del pericolo rifiuta d'imporsi una disciplina, compromette non soltanto la sua esistenza, ma il suo stesso diritto di esistere. Si diceva altresì, che dal punto di vista individuale, nell'arruolamento volontario quale è concepito nella Gran Bretagna, i motivi dell'interesse agivano con più forza che non i motivi patriottici.

Esaminiamo la questione dal solo punto di vista del rendimento in uomini con i due sistemi: il signor Hilaire Belloc, nel *Daily Chronicle* del 21 novembre 1914, spezza una lancia a favore del principio del volontariato. Egli stima che il numero d'uomini che l'Inghilterra può prelevare dalla sua popolazione per i bisogni dell'esercito sia di cinque milioni. Egli ottiene questa cifra mediante il paragone fra le rispettive popolazioni della Gran Bretagna, della Germania e della Francia, e gli effettivi conosciuti di queste due ultime nazioni. Da questi cinque milioni egli detrae un milione di riformati per inabilità fisica, e da due a due milioni e mezzo di già arruolati sotto le bandiere della difesa della Patria; ciò che riduce a un milione e tre quarti le possibilità militari dell'Inghilterra. Occorre inoltre

sottrarre da questo numero la grande quantità d'uomini necessari ai servizi pubblici ed alle imprese manifatturiere che l'Inghilterra — la quale deve supplire alla mancanza di produzione delle regioni industriali dei paesi alleati invase dal nemico, Belgio, Pas-de-Calais, Polonia — è la sola atta a sostenere.

Diamo la parola a John Buchan, affinché sostenga il suo punto di vista, con un interesse tanto maggiore in quanto che, se le sue cifre sono differenti da quelle del Belloc, il risultato ne è lo stesso (Oxford Pamphlets, Xmas, 1914):

«Orbene, come ciò corrisponde alla popolazione del nostro paese? Secondo le ultime cifre, noi abbiamo nelle Isole britanniche un po' più di otto milioni di uomini in età utile alla milizia: cioè dai diciotto ai quarantacinque anni. Calcolando sui precedenti francesi una adeguata percentuale, occorre toglierne due milioni di inabili. Occorre altresì prevedere ampie detrazioni di uomini necessari alle nostre industrie, poichè nel momento attuale stiamo fabbricando materiale e forniture da guerra per i nostri Alleali oltre che per noi stessi. Ciò è utile per l'industria inglese, ma è anche utile per i nostri Alleali, ed è evidente che tali industrie debbano esser mantenute in pieno vigore. Quindi, si detraggano altri due milioni per tale scopo. Non andremo di molto oltre il segno valutando a 500 000 il numero degli uomini necessari alla Marina e impieghi ad essa relativi; e almeno ad altri 500 000 gli uomini fra i trentotto e i quarantacinque anni, giacchè il

limite di età fissato per l'arruolamento fu precisamente di trentotto anni. Abbiamo così valutato in tre milioni il massimo delle possibili reclute. Le nostre forze, come abbiám visto, saranno tra breve poco al disotto dei due milioni; e ciò rappresenta il 66 per cento. La Gran Bretagna non si è mai dichiarata Potenza militare. La sua principale preoccupazione è la Marina, e l'appello che sta ora rivolgendo dev'esser considerato come uno sforzo eccezionale, come qualcosa assolutamente al di là della cerchia ordinaria dei suoi interessi, come qualcosa il cui meccanismo dovette essere improvvisato. Tenendo questo presente, la percentuale dovrà certamente sembrare rispettabile, e andar crescendo ogni mese.»

Gli oppositori del sistema di coscrizione affermano che una legge per la leva obbligatoria non riuscirebbe ad altro che a registrare il fatto compiuto del sistema volontario; e sembrerebbe, infatti, che un reclutamento intensificato fino al numero di uomini attualmente riuniti negli eserciti di Kitchener, si avvicinerrebbe assai al rendimento totale della coscrizione.

In un articolo pubblicato ne *La Voce* (7 settembre 1915), e intitolato *Libertà ed Autorità in Inghilterra*, il signor V. Porri riproduce la seguente statistica, già pubblicata da Hirst, nella *Political Economy of the War*:

	POPOLAZIONE	SOLDATI	PER CENTO
Russia	171 060 000	8 850 000	5
Francia	39 602 000	3 960 000	10
Italia	35 239 000	1 750 000	5

Serbia	2 912 000	290 000	10
Belgio	7 000 000	70 000	1
Inghilterra	45 370 000	2 270 000	5
Austria-Ungheria	49 210 000	4 921 000	10
Germania	64 926 000	6 943 000	10
Turchia	21 274 000	1 063 000	5

Statistica interessantissima sulla quale farò due osservazioni senza rimproverare però in nulla le conclusioni che se ne possono dedurre; attualmente, le rivelazioni di Lord Kitchener, fatte di recente alla Camera dei Comuni, portano a 7 per cento la percentuale dell'esercito inglese relativamente alla popolazione; e, per ciò che riguarda l'esercito belga, la cifra prodotta dal signor Hirst è patentemente inesatta e inferiore al vero di almeno una metà.

Ma la questione non è soltanto questione di cifre. L'importanza della coscrizione in Inghilterra consisterebbe in ciò, che le altre nazioni in guerra vedrebbero finalmente tutti gli Alleati sullo stesso piede di uguaglianza. E, pur supponendo che questa riforma non aggiungesse un sol uomo agli eserciti di Kitchener, essa avrebbe un effetto morale di un'influenza incontestabile.

Gl'Inglese l'hanno ben sentito, ed è probabile che il voto di una legge di coscrizione sia imminente. Il popolo ha finalmente capito — e si era lungi dal comprenderlo all'inizio della guerra — che l'idea del dovere conduce direttamente alla sua consacrazione legale sotto forma di obbligo. E si rileva un indizio notevole della totale

trasformazione nella psicologia delle masse inglesi, quando si può affermare ch'esse vedranno oggi promulgare, senza fremere di sdegno, e forse con una specie di sollievo, una legge che, nell'agosto dell'anno passato, avrebbe provocato le più vivaci proteste.

### *Il reclutamento. - Bozzetto.*

L'Inghilterra si è dunque attenuta fino ad oggi alla forma tradizionale di reclutamento ed è naturalmente a Londra, nella vasta metropoli, ove si trova addensata la settima parte della popolazione inglese, ch'esso si svolge con la più intensa attività. I manifesti dell'arruolamento hanno conferito un carattere tutto speciale a questa città che, nonostante la guerra, non ha perduto nulla della sua potenza economica e della sua animazione. Immensi cartelloni fasciano del loro appello grafico la colonna della Vittoria che si erge nel centro di Trafalgar Square, altri s'inerpicano sulle alte facciate di Oxford Circus, altri ancora, di dimensioni più modeste, coprono i muri, gli steccati, con la loro policromia inattesa, fino ai più lontani centri suburbani. In Hyde Park, celebre per le sue prediche politico-religiose, i sergenti reclutatori sono sorti ai lati dei classici tipi del quacchero e della suffragetta, lanciando alla folla la loro sovrabbondante eloquenza ed i loro gesti virulenti. Per le strade, alcune *bands*, orchestre ambulanti, composte di Scozzesi drappeggiati nei loro

*plaid*s, che soffiano negli ottavini, o di *Tommies* che suonano la tromba, passeggiano periodicamente, seguite da carrozze vuote, destinate a trasportare i neo-arruolati alle caserme.

Ma a Londra l'immenso flusso della vita civile impedisce che queste manifestazioni militari assorbano tutta l'attenzione dell'opinione pubblica. In provincia, al contrario, esse affermano tutto il loro valore, poichè in tutte le città, in tutti i villaggi del Regno Unito la stessa propaganda, da un anno a questa parte, è andata intensificandosi a misura che le necessità dell'esercito si facevano più urgenti. Assumeva mille forme singolari ben atte ad eccitare la sorpresa dei visitatori continentali poco abilitati all'idea, tutta britannica, che la carriera militare sia un mestiere come un altro, e che un individuo non sia obbligato a fare il soldato come non è obbligato a fare il medico o il commesso di negozio. Idea, del resto, che va dileguandosi con la formazione di quello spirito pubblico che abbiamo già esaminato nel corso di questo scritto, ma che tuttora sussiste, almeno nei metodi del reclutamento per l'esercito.

È un curiosissimo spettacolo quello che viene offerto da una di queste parate per il reclutamento. Fermiamoci un momento sul Corso di una città di provincia, brulicante di una folla chiassosa, proveniente in gran parte dalle vallate carbonifere vicine, per trascorrere, con una prodigalità sconcertante per il Latino economo e parco, le ore di libertà

del pomeriggio di un sabato. Al disopra del rumore della folla scroscia il suono di una fanfara di ottoni, insolente, irritante e sbarazzina. Suona frettolosamente delle arie popolari, come se unica sua preoccupazione fosse quella di suonarle il più rumorosamente possibile. Non tace che per ricominciare nuovamente, indiavolata, a squarciagola.... La folla si è avviata verso il luogo d'onde sgorga questo vulcano di sonorità. Sopra un tetto a terrazza incastrato fra i colmi delle due case vicine, l'orchestra si è installata entro un cespuglio di bandiere. Il direttore, vestito di rosso, gallonato d'argento, agita i suoi guanti troppo candidi sopra la testa dei suoi musicanti apoplettici, fiammeggianti, come lui, di drappi e di galloni. Ecco che tromboni e pistonni si accingono a modulare un *Tipperary* saltarellante, che la folla ripete in coro, col fischio e col canto. Poscia, la musica si calma, attacca solennemente un *God save the King* nel quale s'intrufolano due note stonate, e tace.

Sulla piattaforma si avanza allora un giovane ufficiale, vestito di *khaki* e di cuoio nuovissimo, lucente, e aspetta, una mano appoggiata sul fianco, l'altra sul pomo del bastoncino inseparabile da ogni graduato inglese, la cessazione degli applausi che hanno salutato il suo apparire. Finalmente parla. Il suo dire è, a volta a volta, sarcastico, motteggiatore, bonario, brutale, commovente, d'una eloquenza popolarasca, farcito di lazzi e di facezie. Egli rammenta l'infame mercato proposto dalla Germania al Belgio e all'Inghilterra, gli orrori della lotta a Lovanio, a

Dinant, a Tamines, il bombardamento di Scarborough... Un brivido scuote il suo uditorio quando egli rievoca il grido dei naufraghi del *Falaba*. Un sussulto di fiera lo commuove quando descrive il vittorioso ritorno dei fantaccini di Neuve-Chapelle. Allora si rivolge agli ascoltatori: «Chi rifiuterebbe unirsi a queste truppe vendicatrici? Quale risposta darà la gioventù d’Inghilterra all’appello degli eroi che muoiono per la loro Patria e per l’Umanità? Come qualificherà la Storia coloro che li lasciarono perire senza recar loro soccorso?». E il discorso ha fine con un solenne avvertimento a tutti di accorrere all’ufficio di reclutamento per arruolarsi negli eserciti di Re Giorgio.

La fanfara riattacca le sue violenze sonore. Gli omnibus che si erano fermali durante l’arringa sfilano più numerosi. Nella folla che si dilegua lentamente, si discute, si ride. Nondimeno, alcuni gruppi rimangono persistentemente dinnanzi all’edificio trasformato in tribuna.

Uno di questi gruppi è composto di alcuni giovani, forse impiegati o commessi di negozio, tutti azzimati nei loro abiti domenicali. Il sergente reclutatore si rivolge a loro: «Perchè non si arruolano? Non sanno forse che il tale o il tal altro dei loro compagni si è già arruolato? Sono essi forse inabili fisicamente? Arrossirebbero certamente nell’affermarlo, mentre li si possono incontrare ogni domenica sul campo dei giuochi, intenti a scagliare il *football* con piede robusto, o a lanciare, con polso nervoso, la

palla del *tennis*! In ogni modo, il medico è lì, pronto a visitarli. Che entrino! Suvvia, semplicemente per averne la coscienza pulita, di fronte ai loro amici in *khaki*, di fronte al loro Paese, di fronte a loro stessi!...». Il gruppo si è già inoltrato nel corridoio, verso gli uffici del reclutatore, mentre altri gruppi rimangono ancora indecisi, occupati a guardare la facciata.... Sotto il cornicione dell'edificio corre un'iscrizione: «*Recruiting Headquarters*» (Quartiere Generale di Reclutamento), e la mostra del negozio sottostante è tutta tappezzata di manifesti! L'eroismo e la gloria, la vendetta, la compassione sono evocate in caratteri rossi e azzurri, su disegni stridenti o romantici, sottolineati da appelli cento volte ripetuti: «*Arruolatevi nell'esercito del vostro Paese, prima che non sia troppo tardi!*».

Questi manifesti sono capolavori d'ingegnosità e di psicologia; essi si rivolgono a tutti i sentimenti che possono spingere un uomo verso i campi di battaglia. «Ricordatevi del Belgio!» consiglia un soldato dal torvo aspetto, vigilante in una pianura devastata ove ardono dei villaggi e d'onde fuggono donne e bambini. «*Rammentatevi di Scarborough*» supplica un panorama di città in rovina. A fianco di questi, le austere sembianze di Lord Roberts ricordano all'Inglese le glorie di un passato prossimo: «*Egli fece il suo dovere, avete voi fatto il vostro?*». Alcuni leoni, ritti sopra un'arida lingua di terra, ritagliati sur un fondo di cielo in tempesta, interrogano l'orizzonte. Sono

gli Stati d'Oltre-Manica che scrutano le nebbie della Gran Bretagna. «*Non verranno mai i leoni inglesi ?*»....

Essi vengono.... eccoli!... accalcati dietro una gloriosa Britannia, spiegando al vento il vessillo azzurro crocefisso dal sangue della Patria: «*Il vostro Paese vi chiama; arruolatevi subito!*». Un braccio muscoloso, dal pugno chiuso pesantemente proteso, è tatuato profondamente con queste parole: «*Prestate al vostro Paese il vigore del vostro braccio destro*». Un *boy-scout*, ritto innanzi al padre impacciato, gli chiede che cosa ha fatto per aiutare il suo Paese, nel 1915, quando questi lottava per la sua libertà e per la libertà del mondo. «*Noi vinceremo*», grida un soldato ferito, slanciandosi alla baionetta contro il nemico, «*ma è necessario che voi ci aiutate!*... Giovali, cordiali, beffardi, alcuni soldati in marcia consigliano: «*Seguiteci, camerati!*...». E non è soltanto agli abili alle fatiche di guerra che i manifesti fanno appello: «*Se non potete arruolarvi, trovatecei almeno una recluta!*»... «*Donne d'Inghilterra, mandatecei degli uomini*».

Alcuni minorenni contemplan penserosi la mostra incitatrice di gloria, di sacrificio e di patriottismo. Scrutano i rappresentanti della Territoriale, tutti in rosso e bianco, e i prodi del Nuovo Esercito, in *khaki*, ritti sulla soglia. Nella penombra del corridoio, si scorgono bandiere, armi, trofei; altri manifesti ancora, più pratici e più suggestivi mormorano a quei giovani che l'esercito inglese è il meglio nutrito, il meglio equipaggiato, il meglio retribuito fra tutti

gli eserciti del mondo. Vi è intorno a loro un circolo di curiosi, che scommetterebbero volentieri sulla loro decisione ancora esitante. Vi sono, all'angolo della via, i giornali che annunziano una vittoria.... I minorenni entrano nell'edificio buio, sul quale la fanfara si sfoga col suo inno violento e guerresco. Sembra che trionfi nel «canto della partenza» dei *Music-Hall*, che è poi l'allegro *Tipperary* ora fischialo da tutta la folla.

Canto della partenza, veramente, e di trionfo, poichè la Gran Bretagna ha attirato nuovi soldati nella sua rete di orgoglio, d'avventura e di sacrificio.

### *All'arruolamento!*

Appena arruolati, questi soldati sono condotti alle prime lezioni della loro istruzione militare. Poscia, saranno avviati ad uno dei campi d'istruzione, di cui il paese è pieno. E solamente là, in quelle grandi città di tela, di legno e di lamiera ondulata, si percepisce la grandiosità dello sforzo compiuto dall'Inghilterra, si comprende l'immensità delle risorse di cui essa dispone e che essa mette in opera. E là occorre recarsi, per trovare la lezione più efficace di fiducia e di ottimismo. Io me ne sono bene accorto quando, grazie ad uno speciale favore, ho potuto visitare i campi di Aldershot, benchè questa visita sia stata necessariamente superficiale, a causa della immensità degli stabilimenti militari che l'Inghilterra ha impiantato nella meravigliosa

campagna circostante alla cittadina d'Aldershot. Un accampamento permanente vi esisteva fin dal 1855; e, nel 1914, comprendeva 27 000 uomini. Oggi, sette divisioni d'esercito, 140 000 uomini circa, vi sono riunite e vi completano la loro istruzione. Il paragone di questi due numeri basta per se solo a segnalare lo sforzo prodigioso ivi compiuto.

L'escursione è magnifica: il paese è accidentato e incantevole. Delle colline sabbiose, ricoperte di arbusti in fiore e di pini nerastri, offrono orizzonti variegati estesissimi che formano quadri deliziosi sotto il sole grigio. I diversi accampamenti sono situati a qualche chilometro di distanza; bruscamente l'occhio li scorge negli avvallamenti del terreno o sulle sommità delle colline. Nella luce dolce, sempre sfumeggiata di nebulosità, appaiono gli spegnitoi bianchi delle tende di tela, le tettoie di legno o di lamiera ondulata, ove migliaia di uomini si agitano come formiche; se ne scorgono talvolta in mezzo ai boschi, sotto gli alberi, talvolta profilantisi sul cielo con sagome di cavalli e carriaggi. Tutto ciò costituisce un insieme vivacissimo e assai pittoresco.

Ecco, dapprima, intorno agli edifici dello Stato Maggiore, la grande pianura dove i soldati sfilano in buon ordine per compagnie serrate; altri sono adagiati intorno ad un sergente che commenta le istruzioni, altri si esercitano in trincea; tutti formano, nella grande pianura, una serie di gruppi diversi, che presentano ciascuno uno speciale

interesse. Sulla strada passa una musica di ottavini e di tamburi, e un capitano a cavallo precede la sua compagnia. Questi soldati sono mirabilmente equipaggiati, tutti simili nella loro uniforme *khaki*, dove rilucono l'ottone e il cuoio ben Incidati.

A qualche lega di distanza, i servizi di trasporto allineano i loro *camions* e i loro muletti; più lontano, i pontieri e gli operai del Genio; più lontano ancora, tutto un accampamento raggruppa gli operai delle ferrovie, un altro tutto ciò che concerne l'aviazione, e sempre sui campi e sulle strade, soldati e soldati che proseguono ciascuno nel proprio compito con flemma e tenacia.

Non si scorge in nessun luogo fretta o precipitazione. I fabbricati sono costruiti come se dovessero durare indefinitamente, i baraccamenti di legno sono impiantati su pilastri di materiale laterizio e muniti d'istallazioni igieniche perfette. Entriamo nel dormitorio dei Canadesi: tutto vi è pulito e comodo. Un giovinottone dalla pelle fresca, che termina ora le sue abluzioni, ci racconta che viene di lontano e che desidera partire il più presto possibile per un luogo più lontano ancora, fino al cuore della battaglia.

In questa enorme città tutto è stato previsto, perfino l'edificazione e il divertimento dei soldati. Vi si trovano delle cappelle e dei cinematografi. Vedo una sala di concerti, dov'è annunciato per la stessa sera uno spettacolo eseguito dai *boys* per il sollazzo degli stessi *boys*. In certi

punti delle grandi arterie che sono state tracciate nella brughiera, si sono stabiliti dei negozi, e perfino la succursale di una banca. Tutto ciò vive di una vita intensa e formidabile. Negli accampamenti, sulle strade, per miglia e miglia, non s'incontrano che soldati a piedi, a cavallo, in carriaggi militari, in automobile, in motocicletta, e in quei *sidecars* di così frequente uso a Londra.

Son quasi tutti degli uomini assai belli, aiutanti, robusti; organismi flessuosi, abituati a tutti gli *sports*, che lasciano una impressione generale di salute, di validità e quasi di allegria.

Istallazioni speciali sono riservate al tiro; una bandiera e delle tabelle avvertono del pericolo che si corre penetrando nella zona esposta; vi si sente continuamente lo scoppiettio dei fucili. Sopra le strade bianche, come nelle lievi ondulazioni della brughiera dorata, non si vedono che soldati, che si confondono con il colore del terreno, non appena sono a una certa distanza. Talvolta, passando da un accampamento all'altro, vi sorprende uno degli spettacoli più tranquilli che formino contrasto con tutta questa agitazione militare: sotto i grandi alberi, un piccolo cottage circondato di fiori, con un cavallo insellato legato presso la porta; quadretto incantevole, quale i paesisti inglesi hanno spesso dipinto. Più lontano, in un campo, ritti in linee regolari, i covoni del grano rammentano, nella loro pacifica maniera, le sagome guerriere delle tende.

E ancora soldati, soldati, sempre soldati: quando si pensi che questi rilevanti accampamenti d'Aldershot sono completati da stabilimenti analoghi negli altri distretti dell'Inghilterra, e che ve ne sono altresì in Francia — mi rammento di averne visto uno importante a Boulogne, raggruppato intorno al monumento commemorativo del campo che Napoleone I aveva impiantato contro l'Inghilterra — ci si può veramente formare un concetto dello sforzo compiuto dall'Inghilterra per concedersi un esercito in meno di un anno, e per far fronte al pericolo che l'attuale guerra europea le ha rivelato.

*Effetti del reclutamento nella vita economica della nazione.*

Attualmente l'effetto della guerra si fa sentire nella penuria della mano d'opera. Non è cosa rara imbattersi in officine che mancano del 30 o 35 per cento dei loro operai, arruolatisi nell'esercito. In talune sezioni di queste officine, la proporzione è talvolta anche più elevata; senza contare che sono partiti in maggior numero proprio quegli operai l'opera dei quali era più utile e considerevole. Ho potuto osservare questo fenomeno in un'industria assai speciale: quella delle terraglie. I giovani occupati in questa industria — parlo qui delle fabbriche di porcellane, di terraglie, di ceramiche di ogni genere — si sono arruolati in massa, e specialmente gli infornatori si sono distinti per il loro

sacrificio patriottico. Ora, l'industria della porcellana non può esplicarsi senza l'intervento di questi operai specialisti. La mano d'opera di selezione fu dovuta sostituire con quella avventizia; il che ha sensibilmente aumentato il calo di fabbricazione e, per conseguenza, i prezzi degli oggetti fabbricati e reso di un terzo più lungo il tempo necessario per la fabbricazione.

Lo stesso fenomeno si riscontra nell'industria — tanto essenziale — della macinazione dei grani, la quale si trova a corto di mano d'opera. So di un grande stabilimento del genere presso i *Docks* di Londra, il direttore del quale, nel marzo scorso, ingaggiò settecento operai permanenti, per sostituirne altrettanti che si erano arruolati. Ora, questo stabilimento è fra i migliori e accorda buonissimi salarî. Dopo tre mesi appena rimanevano nell'opificio, di quei settecento nuovi operai; soltanto cinque: tutti gli altri si erano arruolati negli eserciti di Kitchener. Attualmente il lavoro viene eseguito sia da uomini di età avanzata, sia da giovani dichiarati inabili al servizio militare: Si è anche fatto appello alle donne. I mugnai che un anno fa avrebbero riso di cuore se loro fosse stato proposto di affidare ad una donna anche la più umile parte del loro lavoro, adesso parlano con ammirazione di questa mano d'opera inattesa. Le donne vi lavorano giorno e notte. Esse dimostrano un entusiasmo ed un buon volere meravigliosi nel tenere il posto dei loro mariti partiti per il fronte, fino al loro trionfale ritorno. E questo non è uno dei meno belli, nè uno

dei meno significanti fra i numerosi esempi che attestano la trasformazione della mentalità del popolo inglese di fronte ai grandi problemi nazionali.

### *Alcune cifre.*

Il *War Office* ha per molto tempo nascosto con cura la cifra esatta dei soldati dei quali disponeva. Questa lodevole riserva, basata sulla preoccupazione di non dare all'opinione pubblica che dei risultati certi e capaci di confortarla, aveva avuto per conseguenza di lasciare sviluppare all'estero un'aria di diffidenza, con cura mantenuta dagli agenti della Germania e coscienziosamente sostenuta da tutti i pusillanimi.

Bisogna riflettere, del resto, che la posizione insulare della Gran Bretagna le dava una posizione specialissima. Infatti, mentre tutte le forze francesi, russe o italiane combattendo il nemico, affermano nello stesso tempo la sicurezza della Patria, l'Inghilterra ha dinnanzi a sè due scopi che non si confondono affatto. Essa deve difendere le isole contro un'invasione. E se quest'ultima è resa molto problematica dalla formidabile potenza della flotta del Regno Unito, la prudenza esige, in ogni modo, che si prendano le debite precauzioni per mettersi al coperto da ogni sorpresa. Queste precauzioni immobilizzano necessariamente in Inghilterra un gran numero di truppe e

riducono il numero di quelle che possono andare sul Continente, a rendere servigi effettivi agli Alleati.

Il loro numero cresce però di giorno in giorno. Nel suo discorso del 15 settembre, Lord Kitchener, Ministro della Guerra, poteva annunziare alla Camera dei Comuni che l'armata inglese aveva considerevolmente aumentato il proprio fronte, sostituendo su una importante estensione di trincee, l'armata francese. Il 17 settembre undici nuove divisioni avevano preso posto a fianco delle antiche divisioni.

La cifra totale degli arruolamenti sorpassa, attualmente, i tre milioni; per stabilire il contributo esatto che l'Inghilterra porta in questa guerra, bisogna aggiungere a questi nuovi eserciti, la cifra delle perdite, stabilita con precisione dal Sottosegretario della Guerra, alla Camera dei Comuni.

Tali perdite si elevano in data del 21 agosto ultimo, a 389 983 ufficiali e soldati così divisi: morti: 4965 ufficiali e 70 992 soldati; feriti: 9973 ufficiali e 211 086 soldati; mancanti: 1501 ufficiali e 53 466 soldati. Nella sola campagna di Gallipoli, le perdite in data del 21 agosto sono state di 1130 ufficiali e 16 478 soldati morti; di 2371 ufficiali e 59 257 soldati feriti; di 373 ufficiali e 8021 soldati dispersi.

Cifre enormi relativamente ai fronti occupati dall'esercito inglese e agli effettivi finora impegnati, le quali provano come l'Inghilterra abbia più spesso dovuto

affrontare il nemico in luoghi ed in momenti particolarmente difficili. Come, del resto, risulta dall'esame rapido delle operazioni militari nelle quali fu impegnata.

È vero che essa non ha occupato sul fronte occidentale se non una parte assai ridotta quando la si paragoni all'immenso fronte francese. Ma una tale posizione era particolarmente pericolosa. Il settore di Ypres-Armentières è uno dei più provati di tutto il fronte, dove i Tedeschi si sono ostinati con la violenza più febbrile, ove hanno lanciato gli effettivi più potenti, nella convinzione che la presa di Calais — scopo del loro sforzo — sarebbe un avvenimento decisivo nella guerra attuale, permettendo loro di tentare un'invasione dell'Inghilterra o, almeno, di minacciare seriamente le Isole. I tre eserciti alleati — anglo-franco-belga — hanno avuto la gloria di arrestarli, nonostante le immense forze messe in azione, e sono stati degni di ogni elogio per la loro pertinacia, ed il loro eroismo: bisogna notare, inoltre, che l'esercito inglese fu il fulcro, il centro, di tale resistenza. Ciò spiega le enormi perdite dell'Inghilterra e giustifica la riconoscenza che le si deve, nei circoli bene informati.

### *Il soldato inglese.*

È cosa essenziale il notare che, se gli effettivi impegnati dall'Inghilterra all'inizio della guerra non potevano essere, per le ragioni stesse delle sue tradizioni militari, di una

importanza numerica molto considerevole, essi erano, nondimeno, composti di soldati eccezionali. Il Corpo inglese di spedizione ha destato la meraviglia di tutti coloro che l'hanno visto sbarcare, nell'agosto 1914, per la sua disciplina e la sua organizzazione. Possedeva un'artiglieria di primissimo ordine, un servizio di trasporti impeccabile, un servizio di aviazione per le manovre di esplorazione superiore a quello del nemico. Esso destò poi effettivamente l'ammirazione di tutti coloro che lo videro combattere. La calma e il coraggio, la resistenza e lo spirito d'iniziativa dei soldati britannici di professione sono diventati proverbiali. Ed io posso parlarne con cognizione di causa, perché li ho veduti qualche ora prima della battaglia di Mons, e la loro ammirevole condotta era per me di non lieve conforto in quei momenti tragici. Più tardi, mi sono imbattuto in molti miei concittadini i quali avevano presenziato le operazioni alle quali avevano partecipato le prime divisioni britanniche, e tutti, unanimemente, hanno tributato ad esse le più alte lodi.

Del resto, costoro erano soldati arruolatisi perchè tale era la loro buona volontà; e se è vero che, negli eserciti formati col sistema della coscrizione, il sentimento del dovere verso la patria è di un valore morale e di una efficacia impareggiabile, si deve anche ammettere che la volontà di uomini, i quali scelgono la professione delle armi per inclinazione, è una ragione determinante del valore dei soldati. Inoltre, questi soldati di professione possedevano

un'istruzione militare basata sul principio della intensità e della lunga durata dell'allenamento; il che veniva a conferir loro una superiorità di esperienza sopra gli altri eserciti in campo. Infine, non si deve dimenticare che, mentre l'esercito tedesco e quello francese non avevano mai conosciuto la guerra, il Corpo britannico di spedizione era addestrato a tutte le sue astuzie ed a tutte le sue fatiche, poichè la grande maggioranza dei soldati che lo componevano avevano partecipato alla faticosa campagna del Transvaal. Tutto ciò faceva dell'esercito inglese di sbarco un esercito scelto; e infatti, i critici militari francesi seppero rendergli giustizia, dichiarando che la sua forza bellica era assai superiore a tutto ciò che si poteva pretendere da esso, quando lo si giudicasse soltanto dal punto di vista della sua importanza numerica.

Fino all'ultimo istante della difficile ritirata che ebbe a sostenere contro forze quasi tre volte superiori, senza mai rallentare, ma frenando metodicamente il flusso del nemico e respingendolo con azioni disperate quando diveniva minaccioso, il Corpo di spedizione diede esempio di un coraggio impossibile ad abbattersi, caratterizzato dal più confortante buon umore. Esso conservò la fiducia, attingendola dal sentimento della propria superiorità. Un generale, nel più fitto della ritirata, si rallegrava esclamando: «La nostra cavalleria passa attraverso gli Ulani come se fossero carta da involgere». Leggete come un sottufficiale di fanteria inglese descrive una carica di

Usseri, eseguita in un momento critico: «Una furia d'inferno scintillava dagli occhi dei Tedeschi in trappola mentre tentavano d'azzuffarsi col nuovo nemico, e mentre noi stavamo lì, spettatori silenziosi e inoperosi, per tema di colpire la nostra stessa cavalleria. Impiegarono soltanto pochi minuti per decidersi; poi, con un urlo raccapricciante che rammenterò fino alla morte, fuggirono come se fossero inseguiti da tutte le furie dell'inferno. Venivano mietuti come spighe di grano; ed allora i nostri soldati fecero la maggior parte dei prigionieri. Fucili, bandoliere, berretti, tutto ciò che poteva essere gettato via, fu sacrificato per ottenere una maggiore velocità, e molti fuggiaschi impauriti si mostravano più veloci degli stanchi cavalli dei nostri Usseri.»

Ecco, certamente, un attestato di eroismo. Volete una prova del buon umore? La troveremo in una lettera che un zappatore scrisse dopo le prime penose giornate della ritirata:

«I soldati prendono tutto con la massima calma. Si crederebbe che essi assistano ad un match di *foot-ball*. Erano accoccolati nelle trincee e, mentre le granate tedesche volavano all'intorno, essi facevano scommesse sui Tedeschi che avrebbero ucciso o che avevano già ucciso nella giornata. Ridevano e scherzavano tutto il giorno. Un gruppo del reggimento *King's Own* si lanciò una volta all'assalto, gridando: «Ingresso da questa parte! Ingresso a nove *pence!*!». Vi erano, pure, dei ragazzi che venivano a

farsi medicare le loro ferite, e poi si slanciavano nuovamente per tirare qualche altro colpo contro i Tedeschi. I nostri soldati si battevano meravigliosamente. A Landrecies, mentre i nostri si trovavano stesi nelle trincee, due di loro si misero a giuocare a palline con le palle degli *shrapnells* che erano scoppiati intorno.»

Infine, spigoliamo l'ultimo passo di una di queste lettere, così interessanti, di soldati; lettere che costituiranno documenti della massima importanza per la piccola storia della guerra, e per lo studio delle qualità morali ch'essa ha sviluppato. Vi si riferiscono le parole di un artigliere ferito, e condotto all'ospedale: «Voglio tornare al fronte non appena il medico mi dichiarerà capace di servire un pezzo. Non voglio restare qui».

Il valore morale di tali soldati ha, da solo, permesso loro di sostenere una lotta così ineguale, e di proteggere, mediante la loro ritirata strategica, il fianco sinistro francese minacciato d'accerchiamento. Inoltre, pure in causa di questo valore morale, la ritirata potè essere così rapidamente trasformata in offensiva, durante le giornate vittoriose dell'Ourcq e della Marna. Lo spirito dei nuovi eserciti è alto quanto quello dei soldati di professione del Corpo di spedizione. Il signor H. A. L. Fisher ha ragione di rammentare, come uno dei più belli episodi della guerra, la difesa assunta improvvisamente dai Canadesi, dal 22 al 26 aprile, del passo di Ypres, abbandonato dagli zuavi, dinnanzi alle ondate imprevedute di gaz asfissianti. «Un altro

fatto d'armi sublime» aggiunge, «fu lo sbarco dei *Lancashires* ai Dardanelli, compiuto sotto una pioggia di proiettili scaricati da fucili, mitragliatrici e artiglieria pesante, e attraverso ogni ostacolo di reticolati che la scienza moderna potesse opporre. Ciascuna di queste imprese fu eseguita da un corpo di volontari, arruolatisi per patriottismo e levati recentemente, e che ciò non ostante dimostrarono, nelle circostanze più avverse e più disperate, qualità di resistenza, di coraggio e di risorsa tali che mai furono sorpassate dai veterani più agguerriti degli eserciti professionali. Di queste nuove leve soltanto una piccola parte si è misurata col nemico; ma non vi è ragione di dubitare che le splendide qualità guerresche spiegate da quella parte saranno egualmente evidenti nei battaglioni che non hanno ancora attraversato il mare.»

*L'attività dell'esercito inglese. Prima campagna belga.*

Riassumiamo le operazioni belliche compiute dall'esercito inglese nel corso dell'anno passato.

Le operazioni della sua mobilitazione si eseguirono assai rapidamente. I movimenti di concentrazione s'iniziarono il 5 agosto 1914, e furono condotti a termine il 21 dello stesso mese. Si criticò la lentezza di queste operazioni, confrontandole con la mobilitazione francese, assai più importante, ed effettuata in uno spazio di tempo di poco

più lungo; e con quella belga di uguale importanza, all'incirca, e che, pure, fu compiuta assai più rapidamente. Ma, se si considerano le difficoltà che s'incontrano per mobilitare e concentrare truppe che si trovano fuori del territorio della patria, vien fatto di domandarsi su che cosa si fondi la critica.

Il 22 agosto, l'esercito inglese, forte di 80 000 uomini, prendeva posizione a Condé, sul Canale di Mons, tenendo a centro Mons stessa. Il generale von Kluck, alla testa di quattro corpi d'armata, attaccò il giorno stesso le posizioni occupate dalle truppe britanniche, le quali resistettero valorosamente, ma si videro costrette a ritirarsi in causa della loro inferiorità numerica, del ripiegamento del fronte francese sulla Sambra, e della espugnazione di Namur.

### *Campagna di Francia,*

Da quel momento, l'esercito del generale French fu costretto ad eseguire una penosa ritirata strategica, intesa ad evitare l'accerchiamento di cui von Kluck lo minacciava. Il 24, l'esercito inglese si era ritirato nelle vicinanze di Maubeuge. L'indomani, esso indietreggiava sulla linea Le Cateau-Landrecies, e si liberava, intatto, da questo passo difficile mediante due azioni delle più brillanti, quelle di Landrecies e di Le Cateau compiute dal secondo Corpo, al comando del generale Smith Dorrien, e dalla quarta Divisione sotto il comando del generale Snow.

La ritirata potè compiersi, in seguito a queste battaglie, con minori difficoltà; e, la mattina del 27, l'esercito di Sir John French giungeva a Saint-Quentin. Dal 27 al 31, la ritirata fu più tranquilla, segnata però, per gli Inglesi, da un violento combattimento di cavalleria ad est di Compiègne.

Il 4 settembre, l'esercito inglese fu in grado di stabilirsi sulle posizioni che gli erano state assegnate per l'offensiva della quale il generale Joffre diede l'ordine il domani. Il giorno 6, von Kluck si pose in marcia contro il fronte inglese, sperando di sfondare ed accerchiare il centro degli Alleati. Ma, attaccato nella sua retroguardia dal 6.º esercito francese, sull'Ourcq, dovette ritirarsi precipitosamente, inseguito dall'esercito inglese. Il contributo più importante portato da Sir John French alla grande vittoria della Marna, incomincia, così, il 4 settembre con questo inseguimento, contrassegnato dai fatti d'armi di Rebais, Le Trétoire e Petit Morin. Esso viene proseguito il giorno 9 con il passaggio della Marna, a Nogent l'Artaud, e con la battaglia di La Ferté; poscia, nella notte dal 9 al 10, con la violenta azione di fianco contro la destra di von Kluck; e il 10 con l'inseguimento delle retroguardie del nemico fuggiasco, che lasciò in quel giorno duemila prigionieri nelle mani dei vincitori.

Il mese di settembre fu impiegato per l'organizzazione delle opere di difesa dall'una e dall'altra parte, sull'altipiano dell'Aisne. L'esercito inglese fu trasferito al nord, ove si trovava in contatto più diretto con le sue basi

di rifornimento. Durante il mese di ottobre, un nucleo di 6000 uomini della fanteria di marina inglese fu inviato al soccorso della fortezza di Anversa che però, sventuratamente, non poté salvare. Tale operazione non aveva il carattere di un'azione isolata. Essa faceva parte del vasto progetto dello Stato Maggiore franco-inglese, inteso a stabilire una linea che collegasse la fortezza di Anversa col fronte francese. Non fu possibile condurre a termine questo disegno. Il fronte che si sperava organizzare, dovette appoggiarsi solamente al Mare del Nord, presso Ostenda, dove la guarnigione belga di Anversa sostenne il primo urto tedesco su Calais.

Gli Inglesi ebbero a sostenere un altro urto tedesco, quasi simultaneo. Durante l'ultima quindicina di ottobre, il generale Smith Dorrien, col 20.° Corpo d'armata, a la Bassée, in condizioni assai difficili, oppose una tenace resistenza agli assalti tedeschi.

### *Seconda campagna belga.*

Ma fu soprattutto ad Ypres, che, a cominciare dal 20 ottobre, il compito dell'esercito inglese divenne più aspro. Questa battaglia d'Ypres, la più grande battaglia che abbia mai conosciuto l'esercito inglese, ebbe la durata di un mese intero. Gli Alleati in numero di 150 000 al massimo, riuscirono ad arrestarvi più di un mezzo milione di Tedeschi, con prodigi di valore e di paziente resistenza; e

con tali mezzi, soprattutto, per ben due giorni la 7.<sup>a</sup> divisione britannica riuscì a mantenere intatto un fronte di otto miglia di lunghezza, attaccato da tre Corpi d'armata tedeschi. Fra le più gloriose e le più ardue giornate di questa lunga battaglia, si citano, in particolar modo, il 29 ed il 31 ottobre in cui la sporgenza di Ghelmoelt fu infranta e la situazione fu salvata dalla 20.<sup>a</sup> divisione britannica; il 6 e 7 novembre, in cui i Tedeschi attaccarono Klein Zillebeke e furono respinti dalla *Cavan's Guard Brigade*, e dalla *Household Cavalry*; e l'11 novembre in cui il 1.<sup>o</sup> Corpo annientò la Guardia prussiana.

Lo sforzo tedesco diretto alla conquista del Passo di Calais era spezzato, e la guerra di trincea, penosa e monotona, principiava. Essa fu, nondimeno, segnata da varie azioni felicemente compiute come quella degli Indiani a la Bassée, verso la metà di dicembre, e quella brillante di Neuve Chapelle, dal 10 al 12 marzo, quando gli Inglesi riuscirono ad avanzare la loro massa di un miglio sopra un fronte di due miglia; azione, però, dalla quale fu impossibile, per varie circostanze, ottenere tutti quei risultati che si attendevano.

### *Terza campagna belga.*

Il 17 aprile, gli Inglesi si erano impossessati della Collina N. 60, raggiungendo in tal modo il loro scopo di togliere il blocco di Lilla, poichè la Collina 60 si trova

assai vicina alle linee di comunicazione tedesche con quella città. Il 20, i Tedeschi a fine di prevenire l'arrivo di alcuni rinforzi, bombardarono Ypres; e il 22 fecero per la prima volta uso di gaz asfissianti contro una divisione francese. La ritirata di questa divisione mise in serio pericolo una brigata di truppe canadesi. Ciò non ostante, questi valorosi soldati riuscirono, mediante prodigi di audacia, a fronteggiare la situazione. Nello spazio di quattro giorni, si ripeterono gli attacchi tedeschi, eseguiti con l'ausilio di gaz asfissianti e dell'artiglieria, e nel mese di maggio obbligarono Sir John French a rettificare le sue linee a qualche distanza del fronte anteriormente occupato. «Prima prova» scrive il *Times*, «della nuova tattica tedesca: difendere le loro linee col minor numero possibile d'uomini, e con un maggior numero di cannoni, in modo da tenere la nostra fanteria a distanza, ed imporci, così, una battaglia di artiglieria a lunga portata». Questa tattica insieme ad altre osservazioni — condusse le Potenze alleate a riformare la loro produzione di materiale da guerra, e ad intensificare quella delle loro munizioni.

### *Altre campagne.*

Sull'Inghilterra grava il peso di sostenere la guerra nelle altre parti del mondo. Il *Times* ha pubblicato un eccellente riassunto di queste operazioni sussidiarie, riassunto che

dimostra sobriamente la parte notevole che vi presero gli eserciti inglesi:

«Nei mesi di agosto e settembre le truppe australiane e neo-zelandesi occupavano senza gravi difficoltà i possedimenti tedeschi nell'Oceano Pacifico. Il 10 novembre, Tsing-Tao, l'unico possedimento germanico nel Continente asiatico, cadde in preda alle armi giapponesi ed inglesi. Il Togoland, nell'Africa occidentale, fu occupato il 27 agosto. Nel Camerun, dopo aspri combattimenti, gli Alleati occuparono tutta la costa e cacciarono lontano i Tedeschi, in un *hinterland* pericoloso. Nell'Africa orientale resistemmo agli attacchi tedeschi diretti contro la ferrovia dell'Uganda, ma non ottenemmo alcun successo nelle nostre avanzate; sopportammo, anzi, piccoli disastri a Tanga e a Jassin. Nell'Africa del Sud, il generale Botha, dopo aver facilmente domato la ribellione locale, avanzò, in febbraio, con tre colonne contro Windhock, la capitale del Sud-Africa occidentale tedesco. Vi fu una serie di vivaci combattimenti, ma le maggiori difficoltà di questa campagna si dovettero al clima e al deserto. Il generale Botha entrò in Windhock il 10 maggio, e la guarnigione tedesca della città si ritirò nell'angolo nord-est della colonia. Il giorno 9 luglio, le forze tedesche si arresero.

«La Turchia entrò in guerra a fianco della Germania il 1.° novembre e da allora in poi ha dovuto guerreggiare in quattro diversi teatri. Nell'area del Golfo Persico, le forze britanniche presero Basra il 23 novembre, e Korna il 29.

Dal 12 al 14 aprile esse respinsero un serio attacco turco presso Shaiba, a mezzogiorno di Basra; e durante l'estate cacciarono il nemico al di là di Amara, sul Tigri, e di Nasiryeh sull'Eufrate.

«L'attacco turco al Canale di Suez, nel quale erano state riposte molte speranze, risultò un fiasco completo nelle giornate del 3 e 4 di febbraio. Però nella penisola di Gallipoli, i Turchi si rivelarono nemici formidabili. Dopo una delle più aspre battaglie che la Storia abbia mai registrato, il 25 aprile le forze Alleate effettuarono uno sbarco, ed il 28 riuscirono a stabilirsi sullo sperone della penisola. Da allora in poi, esse si sono impegnate in continue sanguinose lotte per occupare i trinceramenti turchi di Achi Baba, la chiave della posizione nemica. Quella che al principio si considerava come un'operazione sussidiaria, sta ora rapidamente trasformandosi in una delle operazioni più importanti della guerra.»

I risultati essendo ancora oscuri, è prematuro apprezzare questa campagna dei Dardanelli; ma si conosce abbastanza quale coraggio abbiano spiegato, a fianco delle ammirevoli truppe francesi, i contingenti dei Territoriali inglesi, e le truppe australiane, per potere, con sicura coscienza affermare, che anche colà l'esercito inglese ha validamente sostenuto la sua gloriosa riputazione di valoroso resistente.

## *La polizia interna.*

L'efficacia e la sicurezza dello sforzo militare sono incessantemente minacciate dallo spionaggio nemico. L'Inghilterra, nelle misure necessarie della difesa, è stata, ancora una volta, lenta ad afferrare le esigenze della situazione. Paese di libertà individuale, essa ha lungamente esitato prima di restringere le attività della gente stabilitasi sul suo suolo. Paese di sincerità e di lealtà, non ha potuto ammettere che a poco a poco, sotto la pressione delle circostanze, e, notevolmente sotto la pressione dei moti popolari anti-tedeschi di Hammersmith nel maggio scorso, vi fossero in casa sua degli individui da sospettare e da sorvegliare. L'Inglese ben concepì che la Germania era la nemica della sua nazione, ma gli ripugnava pensare che il Tedesco fosse suo nemico. Così essi hanno potuto, per lungo tempo, operare liberamente a Londra e altrove; essi a mala pena adottavano la precauzione di dichiararsi Svizzeri. Noi siamo stati più di una volta penosamente impressionati da questo candore degli Inglesi, i quali, nonostante le atrocità manifeste, continuavano ad accorciare la loro considerazione a quell'orda di barbari che aveva devastato il Belgio. I prigionieri tedeschi in Inghilterra sono stati trattati come *gentlemen*, con un lusso di riguardi che ci è spesso sembrato eccessivo.

Naturalmente, i Tedeschi hanno largamente approfittato di questo stato d'animo, un po' troppo benevolo. Hanno

mantenuto in Inghilterra agenti ed amici, i quali non soltanto perseguivano imperturbabili una propaganda dissolvente, che maggiormente irritava le difficoltà interne, ima che tuttora agiscono con maggiore praticità. Come non vedere la loro mano delittuosa nei numerosi casi — troppo frequenti per essere fortuiti — di incendi, di esplosioni nei parchi automobilistici e di aviazione, nelle officine ove si lavora per la guerra, nelle stive o nelle polveriere delle navi?

Gradatamente, gli Inglesi hanno percepito la necessità di difendersi. Le maglie della censura postale si sono ristrette ogni giorno di più, e nell'ora attuale, l'organizzazione ne è press'a poco perfetta, ed ostacola in modo efficace le mene oscure del nemico. Ma la finezza delle spie è assai ingegnosa e le loro orecchie tese sono sempre aperte per tutto ove vi possa essere qualche segreto da sorprendere e da tradire. La sorveglianza degli stranieri si eseguisce abbastanza facilmente agli arrivi ed alle partenze nei porti. Le formalità dei controlli dei passaporti, delle dichiarazioni di soggiorno, completano, fortunatamente, l'azione della censura postale. Le facilitazioni veramente incredibili che questo popolo fiducioso e liberale aveva lasciato allo spionaggio, spariscono ora di giorno in giorno.

La censura della stampa è mitigativa. Essa si oppone rigorosamente ad ogni critica diretta contro i Governi alleati, ma permette la discussione ampia sugli atti del Governo inglese. È anzi più tollerante di quello che non sia

la censura francese, e sopra tutto di quella tedesca; e questo rivela una sfumatura interessante nella pratica della democrazia.

## **VI. Lo sforzo militare-industriale.**

### *L'insufficienza delle munizioni.*

Il 14 maggio scorso, il corrispondente del *Times* sul fronte occidentale, scriveva:

«La mancanza di una provvigione illimitata di alti esplosivi, è stata un ostacolo insormontabile per nostro successo». Questa frase esprimeva nettamente una critica circolante nei corridoi della Camera dei Comuni e nelle conversazioni private già da gran tempo. Infatti, l'opinione pubblica aveva attribuito alla mancanza di munizioni

l'impossibilità nella quale si era trovata l'armata inglese di raccogliere tutto il beneficio della splendida azione del 10 di marzo a Neuve Chapelle e gli ondeggiamenti della difesa della Collina 60 il 17 d'aprile. Una vivissima campagna fu organizzata a mezzo della stampa dopo la pubblicazione della lettera del *Times*. Ebbero luogo delle interpellanze ai Comuni, e l'opinione pubblica inglese si commosse profondamente.

Tale commozione era certamente giustificata. Il *War Office* aveva, in materia di guerra, dimostrato una imprevidenza, che pure divideva con i Ministeri della Guerra d'altri paesi impegnati nel conflitto: basti l'esempio della Russia.

La produzione giornaliera delle munizioni non corrispondeva alla spesa che si era obbligati a fare. Tale spesa si immaginerebbe difficilmente, se non si sapesse che, nel solo scontro di Neuve Chapelle, il consumo degli obici fu più considerevole che nell'intera guerra Sudafricana.

Inoltre, le officine inglesi avevano fabbricato in gran quantità degli obici a *shrapnell* e, in quantità ridotta, degli obici a percussione. Tale metodo di fabbricazione era precisamente il contrario di quanto abbisognava. Infatti la natura del terreno e la potenza delle trincee nemiche esigevano, oltre ad una offensiva di fanteria appoggiata da tiri a *shrapnell*, una pioggia di proiettili a potenti esplosivi

sulle posizioni attaccate per renderne insostenibile anche la difesa meglio organizzata.

A questi difetti, resi evidenti da dolorose esperienze, sono ora intenti a porre riparo.

### *Un Ministero delle Munizioni.*

Il 15 giugno si formava in Inghilterra un Ministero di coalizione. L'on. Lloyd George assumeva il titolo d'un nuovo portafoglio: quello delle Munizioni. Niuna scelta avrebbe potuto essere migliore. L'on. Lloyd George possedeva infatti una gran forza d'organizzazione e di metodo, e un grande ascendente sulle popolazioni operaie.<sup>1</sup> Il nuovo Ministro si mise subito all'opera, compì le più urgenti riforme e un mese dopo deponeva sul banco della Camera il suo *Munitions Act*, destinato a risolvere definitivamente il gran problema.

### *Il problema della mobilitazione industriale e le sue soluzioni.*

Per intendere l'immenso sforzo compiuto in Inghilterra dall'attuale Ministero delle Munizioni, è indispensabile leggere i due discorsi pronunciati dall'on. David Lloyd

---

<sup>1</sup> Leggere: *The life Romance of Lloyd George*, di BERIAH EVANS. (Everyman, London.)

George alla Camera dei Comuni, il 23 giugno e il 28 luglio 1915. In queste franche e rette dichiarazioni, sono esposte le difficoltà incontrate ed il metodo che si adoperò per vincerle.

Il problema si presentava nel seguente modo: l'esperienza della guerra dimostrava che si sarebbe avvantaggiato chi avesse potuto superare l'avversario nella spesa delle munizioni di guerra. Così la questione cessava d'essere militare per diventare industriale. La vittoria si doveva decidere nelle officine, nelle fabbriche, negli arsenali.

I Tedeschi, che già l'avevano compreso, ebbero in questo modo come in tanti altri, il vantaggio sugli Alleati della premeditazione e delle preparazioni. Queste ultime si effettuavano in due maniere: accumulando riserve di munizioni e materie prime, destinate a fabbricarne; e adottando le misure necessarie all'immediata ed effettiva mobilitazione di tutte le industrie nazionali a profitto della guerra. La produzione degli Imperi Centrali era di 250 000 obici al giorno, cioè, più di otto milioni al mese. Quindi gli Alleati dovevano giungere ad uguagliare e poi a superare tale formidabile produzione. Più presto ci si fosse giunti, più presto la vittoria sarebbe divenuta una realtà.

L'Inghilterra possedeva un'immensa riserva di forza industriale, di macchinario e di mano d'opera: ma era necessario organizzare ogni cosa a brevissima scadenza.

Prima cura dell'on. David Lloyd George fu di costituire il personale del proprio Ministero. Un gran numero di uomini d'affari e d'ingegneri forniti di speciali cognizioni si posero volontariamente a disposizione del Ministero delle Munizioni, senza reclamare, la maggior parte, alcun compenso dallo Stato. Ciascuno di loro fu incaricato di un ramo particolare del Ministero; questi ai metalli, quello agli esplosivi, un terzo alle macchine, un quarto al lavoro, un quinto alle ricerche chimiche e via discorrendo.

Ma poichè lo scopo principale dell'on. Lloyd George era quello di ottenere un rapido rendimento, egli giudicò cosa utile dividere il lavoro quanto più fosse possibile. Il Regno Unito fu diviso in un certo numero di Distretti. I Comitati speciali, incaricati di organizzare la produzione dei Distretti, furono composti di uomini d'affari del luogo, i quali erano al corrente delle condizioni del lavoro e delle risorse del paese; di ingegneri, ai quali era stato concesso di fare una breve sosta destinata a metterli a giorno della loro missione, negli Arsenali del Governo, sia nelle officine di Elswick, sia nelle officine Vickers, o nelle officine Maxim, o in quelle Beardmore; e finalmente di un ingegnere specialista e di un segretario in rapporti col Ministero delle Munizioni.

Una delle grandi difficoltà da sormontare fu, naturalmente, quella delle materie prime. Di alcune, l'Inghilterra era abbondantemente fornita; di altre non si poteva provvedere che a gran fatica. Il Ministero inoltre

doveva evitare che certi speculatori, poco scrupolosi, si riservassero certe materie per elevarne il prezzo. Venne organizzata una severa sorveglianza sul mercato dei metalli che fin dal principio diede dei risultati soddisfacentissimi.

Ma, assicurati gli *stocks* di materie prime, era necessario che si potessero mettere in opera. La quistione del macchinario si presentava fin d'allora difficilissima. Fu organizzata una vasta inchiesta e il Ministero ebbe, in breve tempo, un'idea esatta delle macchine di cui poteva disporre. Terminato il lavoro di classificazione, apparve manifesta la mancanza di certe macchine, e specialmente di quelle richieste dalla fabbricazione degli obici di grosso calibro. Il Governo inglese pose allora tutte le grandi fabbriche di macchine sotto il suo diretto controllo, per tutta la durata della guerra. Queste grandi officine sono diventate così officine di Stato. E l'on. Lloyd George notava con soddisfazione, il 28 luglio ultimo: «che non fu detta una parola di protesta da nessun fabbricante di macchine utensili, sebbene questa riforma diminuisse considerevolmente i loro guadagni». Per una tal misura, completata con la costituzione di un Comitato di manifatturieri di macchine utensili del Regno, la produzione del materiale necessario alla fabbricazione delle munizioni di guerra si è considerevolmente accresciuta e crescerà sempre più. Il Governo si trovava così in grado di riorganizzare le officine stesse di produzione. Esse erano di due generi: officine di munizioni

propriamente dette, delle quali era necessario o completare il macchinario o intensificare la produzione, ed officine che dovevano essere modificate per il nuovo lavoro. Inoltre il Governo decise la creazione di sedici grandi officine, cifra che più tardi si portò a ventisei, ed il cui impianto si fece con la maggiore sollecitudine.

Non rimaneva perciò che ordinare il lavoro ed assicurarsi la mano d'opera. Per fare questo si presentavano due sistemi: la mobilitazione ed il volontariato. Dopo vari colloqui con i *leaders* delle *Trade Unions*, prevalse il secondo perchè più conforme alle tradizioni ed al temperamento inglese. In sette giorni si organizzò una vasta campagna di reclutamento industriale, in centottanta palazzi municipali. Tale campagna ebbe il miglior successo. L'on. Lloyd George lo affermava il 23 luglio scorso: «Noi abbiamo arruolato quasi 100 000 operai, la maggior parte dei quali è gente esperta nell'industria meccanica e nella costruzione dei battelli». Certamente tutti questi arruolati non furono potuti impiegare: gli uni perchè rendevano già servigi al Governo, gli altri perchè indispensabili alla vita civile del paese. Ma pur tenendo conto degli uni e degli altri, si ottiene una cifra sufficiente per far fronte alle necessità attuali. A questi bisogna poi aggiungere gli operai speciali arruolati nell'esercito e richiamati nel maggior numero possibile, per rendere al loro paese servigi industriali.

Tutti gli operai sono stati ripartiti sia nelle officine già esistenti le quali, spesso, difettando di mano d'opera, non giungevano ad eseguire i loro contratti, sia nelle officine nuove.

Ma data la potenza d'organizzazione sindacale dei lavoratori, vennero inserite nel *Munitions Act* differenti disposizioni che concernono il regolamento dei conflitti del lavoro, affidato al *Board of Trade*, e la proibizione dei *look out* e di quegli scioperi le cui ragioni non siano state prima sottomesse al *Board of Trade*.

Per evitare poi simili conflitti, la maggior parte dei quali viene dagli utili esagerati dei padroni, (*war profits*), e le rivendicazioni dei salariati, fu istituito il sistema degli «Stabilimenti Controllati». Ogni stabilimento di munizioni è posto, dal punto di vista dei profitti e dei salarii, sotto il controllo diretto dello Stato. I profitti superiori al tasso fissato dal *Munitions Act* sono ridotti in proporzione, ed il superfluo viene versato nelle casse dello Stato. Ogni cambiamento di salario deve essere sottoposto al Ministero delle Munizioni, il quale può deferirne il caso al tribunale d'arbitri, istituito dall'*Act*. Le officine di munizioni poste così sotto il controllo dello Stato, raggiungevano, il 20 agosto, il numero di 635.<sup>1</sup>

---

1 In ima recente conferenza, il signor George Roberts Sottosegretario di Stato dello Scacchiere, poneva in evidenza i risultati ottenuti annunciando come il Ministero inglese controllasse attualmente 715 fabbriche ed officine, con circa 700 000 operai, dei quali 50 000 donne. Oltre all'aver trasformato in opifici nazionali questi stabilimenti privati, il Ministero ha impiantato 20 arsenali per la fabbricazione degli obici;

E per terminare il rapido esame di queste riforme, diremo che il Ministero delle Munizioni ha istituito un Sottosegretario specialmente adibito all'esame delle Invenzioni di Guerra.

### *Risultati.*

Abbiamo notato con quale premura i lavoratori risposero all'appello del Ministero delle Munizioni. Non appena il popolo ebbe compreso che la necessità era urgente, migliaia di nuovi operai, uomini e donne, si recarono nelle fabbriche e nelle officine. Anzi, bisogna osservare che le donne furono le prime a impraticchirsi in queste materie, prima ancora del *Munitions Act*. Dal gennaio scorso, in uno dei maggiori e più famosi Arsenali del Nord, lavoravano migliaia di ragazze, il 65 per cento delle quali non erano mai state occupate, prima d'allora, in quel genere di lavoro, ma venivano direttamente dai loro villaggi.

Oltre a questi operai regolari, si hanno, attualmente, delle brigate di scambio, le quali sono composte da donne di eccellente educazione, che non avrebbero alcun bisogno di guadagnarsi da vivere, e che pure hanno imparato il lavoro delle munizioni per surrogare le operaie nel loro giorno di riposo settimanale. Le si possono vedere assidue a questo lavoro a *Lesney House*, dove servono come squadre di scambio nelle officine Vickers. Ma quello non è

---

questi 20 arsenali sono ora terminati; altri 16 sono in costruzione.

che un esempio: se ne potrebbero trovare altri cento. In alcuni posti, prima ancora della costruzione delle officine nazionali, vi sono dei gruppi che si preparano per essere pronti a mettersi all'opera il più presto possibile.

Ciò che avviene per le munizioni, avviene anche per la fabbricazione degli oggetti d'equipaggiamento. Tale lavoro si fa giorno e notte e la mano d'opera femminile vi è moltissimo impiegata. Ogni notte una folla di donne fabbrica dei razzi, delle granate, delle cartucce; taglia il cuoio, lavora, in una parola, a tutte le varietà dell'equipaggiamento, dalle selle fino ai respiratori, dalle ribaditure dei battelli fino alle tende da campo.

Ho visto in un sol fabbricato più di 3000 donne, occupate alla confezione delle tende, le quali variavano, in età, dai 18 ai 55 anni. La confezione delle tende è un lavoro duro, faticoso, e queste operaie erano state, per la maggior parte, abituate a lavori di natura differente. Erano sarte o libraie, o ragazze di magazzino o serve. Nessuna di loro era stata prima impiegata per un lavoro notturno che la legge inglese proibiva alle donne. Un gran numero di uomini erano pure occupati alla fabbricazione delle tende, e lavoravano alle macchine da cucire, a fianco delle donne e ricevendo gli ordini dalle più abili fra di esse. Questi uomini appartenevano a tutt'altra classe sociale. Erano persone che esercitavano altre professioni e si sottoponevano, dopo il loro lavoro quotidiano, ad una mezza nottata di lavoro manuale nella fabbrica delle tende.

C'erano, fra loro, dei medici, degli avvocati, degli impiegati, delle personalità, fieri di contribuire così al grande sforzo di tutta la Nazione.

Le domeniche, 2000 uomini di questa classe prendono il posto degli operai ordinari, che in quel giorno riposano. E di settimana in settimana si accresce il numero di questi volontari che non vi sono spinti se non dal sentimento intimo del dovere serenamente compiuto verso la patria, perchè la fabbricazione delle tende è certo un lavoro monotono, e considerato indegno di un uomo.

Il risultato materiale di una tale emulazione è enorme. Oggi, l'angosciosa quistione delle munizioni e dell'equipaggiamento è, nella Gran Bretagna, risolta. L'estensione del fronte occupato dalle armate inglesi prova, non solo che dal punto di vista numerico assoluto esse sono capaci di una nuova contribuzione, ma che le loro riserve di munizioni sono tali da permettere loro presentemente sia di attendere un'offensiva del nemico, sia di tentarla senza i timori esistenti qualche mese fa, al tempo dello scontro di Neuve Chapelle.

E, dal punto di vista morale, il modo col quale il popolo inglese, così individualista, così avversario di ogni statismo, ha saputo comprendere la necessità di una disciplina tanto severa come quella che inaugurò il *Munitions Act*, è una nuova affermazione di quanto esso abbia sentito la gravità dell'ora presente e l'altezza dei suoi doveri.

Un simile sforzo deve avere per risultato non solo di fornire all'esercito inglese tutto ciò di cui ha bisogno, e di metterlo, subito, in grado di combattere efficacemente, ma di rendere pure simile servizio agli Alleati, le cui vie industriali furono invase dal nemico. Diceva recentemente l'on. Lloyd George:

«Gli Alleati attendono da noi uno sforzo che pare quasi sovrumano. Ebbene, questo sforzo lo facciamo e ci mettiamo in grado di fornire ai popoli che combattono con noi per la causa comune tutto ciò di cui abbisogneranno. Voglio si sappia ovunque che la nostra fortuna, le nostre ricchezze naturali, i prodotti delle nostre officine, tutto ciò è patrimonio comune che divideremo con gli Alleati senza calcolo alcuno, nello stesso modo che i vostri soldati uniti ai nostri versano senza calcoli il loro sangue. Il Governo inglese ha dato il suo appoggio a tutte le officine capaci della produzione di cannoni, munizioni e fucili. E da questo mondo d'industrie non uscirà un solo chilogramma di materiale, un solo accessorio che non sia destinato ai bisogni degli eserciti. Questa guerra va fatta non coi petti, ma con le macchine e finchè rimarrà un solo soldato tedesco nel suolo della Francia e del Belgio, nessun Inglese si permetterà di pensare alla pace.»

## VII. Lo sforzo finanziario.

*L'altro sangue.*

Così un giornalista italiano chiamava recentemente, con felice espressione, l'oro necessario alla guerra. Se noi esaminiamo da questo punto di vista gli affari inglesi, dobbiamo affermare che l'Inghilterra si è mostrata una volta ancora prodiga e generosa.

Ciò non ha sorpreso alcuno. Ci si attende, ad ogni intervento dell'Inghilterra, di vederla spendere largamente. È tanto ricca! Tale opinione diminuisce giustamente il

valore dei sacrifici finanziari che essa s'impone. Sembra, a certuni, che un paese di così ampie possibilità non abbia se non un merito limitato a trovar denaro in qualsiasi bisogno.

È forse necessario osservare che in Inghilterra, come altrove, lo Stato non ha risorse proprie e ne crea ricavandole dalla ricchezza del paese; che tutto ciò che possiede e di cui può disporre, deve di necessità essergli fornito direttamente o indirettamente dai privati? e che davvero il contribuente inglese dimostra una gran nobiltà accettando senza lagnarsi così grandi pesi che gravano e graveranno sul suo bilancio per fronteggiare le esigenze della difesa nazionale?

Le spese che l'Inghilterra ha affrontato sono, anche per una nazione ricca, così enormi da imporre rispetto. L'«altro sangue» è corso a fiumi.

### *Più di cento milioni al giorno.*

Nel suo discorso del settembre 1915, alla Camera dei Comuni, l'on. Mc Kenna, Cancelliere dello Scacchiere (Ministro delle Finanze), chiedendo l'approvazione di nuove imposte per la guerra, ha dato alcune indicazioni sul costo della guerra stessa. Le spese giornaliere sorpassano i cento milioni di franchi: cifra enorme, che, avvicinata alla lunga durata della guerra, basta di per sè sola a dimostrare l'immensità del carico finanziario che l'Inghilterra s'impone.

È necessario citare particolarmente e testualmente questo discorso, così ammirevole per la sua limpidezza e precisione. Ed è necessario citarlo non soltanto per sottoporre alla meditazione degli uomini la spesa formidabile che la guerra richiede, ma altresì per dimostrare con quanta tranquillità l'Inghilterra affronta oneri i quali sorpassano di tanto i conteggi normali da diventare addirittura fantastici e quasi inconcepibili. Ecco il discorso dell'on. Mc Kenna:

«Il Bilancio che io sto per sottoporre all'approvazione della Camera è il terzo presentato dopo lo scoppio della guerra. Nel primo, presentato nel novembre scorso dal mio predecessore, si proponeva l'imposizione di nuove tasse le quali, si prevede, daranno un gettito di sessantotto milioni e mezzo di sterline all'anno. Nel maggio scorso, l'on. Ministro delle Munizioni presentò un altro Bilancio; ma non v'incluse alcuna proposta d'imposte, pur avvertendo il Paese e la Camera che più in là, nel corso dell'anno, un altro Bilancio sarebbe necessario. A me è toccato dover presentare un terzo Bilancio nel quale sono costretto a chiedere alla Camera il suo consenso a nuovi oneri di una entità senza precedenti. Se la Camera approverà queste tasse ho fiducia che, per quanto gravi, dal Paese ne saranno accettati gli oneri.

«Prima di parlare delle nuove tasse, la Commissione (del Bilancio) vorrà conoscere la nostra posizione riguardo alle entrate ed alle uscite. È essenziale fare una considerazione

preliminare. La Commissione capirà che compilare preventivi in tempo di guerra è cosa di difficoltà insormontabile. Le nuove esigenze militari, il cambiamento nel metodo di condurre la guerra richiedono spese addizionali assai maggiori di quelle previste. Preventivi compilati in un dato mese con accuratezza ed equità corrispondenti ai riconosciuti bisogni di quell'epoca, possono risultare assolutamente errati per il mese seguente. Dietro tale avvertimento, fornirò alla Commissione quei preventivi di cui posso ora disporre. Nell'anno finanziario 1913-14, ultimo anno della pace, le entrate e le uscite si bilanciavano in circa 198 milioni di sterline. Nel 1914-15, primo anno della guerra, le nostre entrate, comprese le nuove tasse proposte dal mio predecessore, si elevarono a 227 milioni di sterline (cito cifre tonde), e le nostre uscite a 561 milioni di sterline. Il *deficit* dell'anno era perciò di 334 milioni di sterline. Il preventivo delle entrate fatto nel maggio scorso per l'anno corrente fu di 267 milioni di sterline; e, nell'ipotesi che la guerra sarebbe durata almeno fino al marzo dell'anno prossimo, il preventivo della spesa fu di 1 333 000 000 di sterline. Con l'esperienza acquisita, questi preventivi devono essere ora riveduti. Basandoci sul gettito attuale delle imposte, le entrate possono essere calcolate in 272 milioni di sterline, cioè con un aumento di 5 milioni, mentre le uscite sono ora preventivate in 1 590 000 000, cioè con un aumento di 457 milioni. Per quanto grande possa essere questo totale, sono persuaso che il

Paese è pronto a farvi fronte con coraggio e fiducia e ad accettare con risolutezza qualsiasi sacrificio richiesto per la continuazione della guerra. Per elevarci all'altezza del nostro compito colossale, ciascuna parte della nazione dovrà essere chiamata a contribuire ed a fare i più grandi sacrifici. È fuori dubbio che, con la sola imposizione di nuove tasse, appena una piccola parte del *deficit* poteva essere colmata. In una precedente occasione, fu mio dovere sottoporre alla Camera proposte di emissione di un prestito, e la Camera rammenterà lo slancio magnifico con il quale il Paese vi rispose. In qualche futura occasione dovrò ancora ricorrere al prestito. Ora, però, devo sottoporre alla Camera proposte di nuove tasse, le quali, sebbene non possano contribuire che in parte a colmare il deficit, pur tuttavia sono di un'entità senza precedenti. Io ciò faccio con la ferma convinzione che tanto la Camera quanto il Paese saranno pronti a sostenere il Governo nel porre in opera qualsiasi provvedimento fiscale reputato necessario per il vittorioso proseguimento della guerra.

«Ho annunciato la somma di 1 590 000 000 di sterline come quella delle nostre spese di quest'anno, e, su questa base, possiamo preventivare il debito complessivo alla fine di quest'anno in 2 200 000 000 di sterline. L'ammontare della nostra ricchezza è assai grande, ed un Debito nazionale, sia pure di tale entità, non paralizzerebbe certamente le nostre risorse. Ma per ciò che concerne la nostra spesa, vi è una considerazione che dovrebbe essere

tenuta presente. Non dobbiamo trascurare lo sforzo che quell'onere impone alle nostre sorgenti di rifornimento. La spesa di 1 590 000 000 di sterline in cui si incorse nell'anno significa che merci e servizi per quell'ammontare debbono essere trovati per sostenere noi e coloro che noi aiutiamo. Tutto ciò che noi possiamo ottenere di merci e di servizi per mezzo di prestiti da paesi neutrali, come ricavo di fondi venduti all'estero, alleggerisce certamente il peso che grava sulla nostra forza di produzione. Ma, eccezion fatta di questo sgravio, l'intero compito di provvedere al resto delle merci e dei servizi ricade sul nostro paese. Poichè la nostra spesa giunge a proporzioni così gigantesche, e continua a crescere, sono certo che la Commissione non reputerà fuori di luogo che io richiami l'attenzione sul carico reale col quale essa grava sulla nostra potenzialità di produzione.

«Quattro mesi e mezzo fa, in un passo poderoso del suo discorso per il Bilancio, il mio predecessore descriveva il triplice compito che la nostra Nazione si era assunto nella guerra: il mantenimento della padronanza dei mari, il mantenimento di un esercito e l'aiuto ai nostri Alleati che si esplica col rifornirli e finanziare i loro acquisti all'estero. Il mio predecessore accennò alla interdipendenza di questi sforzi militari e alle loro mutue limitazioni. Quando egli parlava aveva in mente una Marina la quale, nell'anno corrente, doveva costare 146 milioni di sterline, un esercito che doveva costare 600 milioni di sterline, ed anticipi

all'estero per una somma di 200 milioni di sterline. Invece noi dobbiamo ora considerare una Marina che costa 190 milioni, un esercito che ne costa 715, ed anticipi all'estero per un valore di 423 milioni di sterline. Per quanto seri fossero i suoi avvertimenti nel maggio scorso, le parole del mio onorevole predecessore hanno oggi un significato assai più grave. Non faccio alcuna scusa per aver intrattenuto la Camera sull'argomento delle spese. Quando si richiede agli onorevoli Membri del Parlamento di votare nuove imposte, ad essi si devono impartire tutte le informazioni sull'argomento, che io, come Ministro, possiedo. Allorquando, lo scorso mercoledì, il Primo Ministro presentò alla Camera il voto di credito, egli citò la cifra di 3 500 000 sterline quale ammontare netto della spesa corrente giornaliera prevista in quel voto. La Commissione sa bene che noi dobbiamo sopperire ad altre spese oltre a quelle segnate nel voto di credito, e dobbiamo altresì formare un preventivo di spesa che importi un periodo assai più lungo di quello contemplato dal Primo Ministro nel presentare la sua mozione. Il mio esame della posizione finanziaria si estende fino alla fine dell'anno finanziario, e comprende la totalità delle nostre spese per tutti i servizi. Calcolando l'intero periodo fino al 31 marzo, il migliore preventivo che si possa fare della spesa inedia giornaliera per tutti i servizi è di oltre 4 500 000 sterline; e si prevede che nelle ultime settimane dell'anno finanziario questa spesa salirà a più di 5 milioni di sterline al giorno. La

Commissione potrà farsi un'idea di ciò che sarà, nell'anno finanziario venturo, questo rapporto progressivo di spese. Desidero ora completare, per la Commissione, i particolari della spesa dell'anno corrente. Oltre ai capi principali ai quali ho accennato, cioè, la Marina, l'esercito e gli anticipi all'estero, vi è una partila di 36 milioni di sterline per effetti creati prima e dopo la moratoria, riferentisi ad alcune combinazioni fatte nella City allo scoppio della guerra; vi sono pure 170 milioni di sterline per i nostri ordinari servizi nazionali, all'infuori di quelli per l'esercito e la Marina, ma che comprendono i carichi del Debito. Questi ed i rifornimenti di viveri, ed altri titoli di spesa, insieme ad altri assegnamenti per spese impreviste, formano il totale di 1 590 000 000 di sterline.

«Un simile totale non è stato mai certamente raggiunto, ma io vado anche più in là; ed oso dire, che non vi è memoria di una nazione che volontariamente abbia accettato responsabilità così importanti da impegnare, in un solo anno, una così grande parte delle risorse nazionali. Questo è il resoconto che io sono in dovere di fornire alla Commissione per le spese passate e future del corrente anno finanziario».

### *Risorse e precedenti.*

Come far fronte a spese così colossali? Nel suo discorso del 17 novembre 1914, l'on. Lloyd George, il predecessore

dell'on. Mc Kenna al Ministero delle Finanze, indicava già l'indirizzo della politica finanziaria dell'Inghilterra, e nello stesso tempo citava precedenti assai interessanti, che dimostravano la facoltà con la quale le finanze britanniche avevano sopportato i pesi di guerre precedenti. Egli diceva:

«È di gran lunga la più forte somma alla quale la Gran Bretagna abbia mai dovuto provvedere nel corso di un solo anno. Nessuna guerra è stata così costosa. Il costo di qualsiasi guerra precedente non si è nemmeno avvicinato a quello della guerra attuale. Prima d'ora, la somma più forte spesa dalla Gran Bretagna in un solo anno di guerra è stata di 71 milioni di sterline. Le guerre della Rivoluzione e quelle Napoleoniche costarono, nell'insieme, 831 milioni di sterline; ma quelle guerre durarono vent'anni. La guerra di Crimea costò 67 500 000 sterline, e fu ripartita in un periodo di tre anni finanziari. La guerra boera costò 211 milioni di sterline, e durò quattro anni finanziari. Il primo anno della guerra presente costerà almeno 450 milioni di sterline. Noi stiamo continuamente aumentando il numero dei nostri soldati e, per conseguenza, la proporzione della spesa è ognora crescente. È evidentemente impossibile raggiungere intera questa somma per mezzo di nuove tasse. Vorrei che la Commissione considerasse, prima di ogni cosa, se vale la pena trovare alcuna parte di questa somma per mezzo di imposte, e in quale proporzione. Se noi non imporreemo nuove tasse, e tasse assai gravi, noi abbandoneremo, per la prima volta, le tradizioni onorevoli

che finora sono state mantenute dal nostro Paese, nelle guerre alle quali esso ha preso parte.

«Esaminiamo uno o due precedenti. Il primo grande precedente che accennerò alla Camera, è quello delle guerre di Francia alla fine del secolo decimottavo e al principio del secolo decimonono. Ho già detto che il costo totale di quelle guerre fu di 831 milioni di sterline. La somma ricavata da prestiti fu di 440 milioni; e quella ricavata dal Pitt e dai suoi successori per mezzo di tasse fu di 391 milioni. Il precedente che segue è quello della guerra di Crimea. Il costo totale di quella guerra fu 67 500 000 di sterline. Di quella somma, 32 milioni furono trovati mediante prestiti e 35 500 000 mediante imposte speciali applicate durante il corso della guerra».

### *Le imposte.*

La Germania non ha affatto accresciuto le imposte, ma ha fatto prestiti rilevanti i quali sono garantiti soltanto dalla sua speranza di far pagare agli Alleati le spese della guerra.

L'Inghilterra, invece, non ha esitato a chiedere fin da principio ai suoi cittadini un aumento sensibile delle sue risorse ordinarie; il che non solo attesta il leale patriottismo dei cittadini inglesi, ma dà alle sue operazioni di prestito una particolare solidità.

La media delle entrate che lo Stato inglese riceveva dai contribuenti prima della guerra può calcolarsi, in cifra

tonda, a 200 milioni di sterline all'anno. Queste imposte sono state raddoppiate. Un primo aumento ebbe luogo nel novembre 1914, quando un inasprimento rilevante d'imposte le fece crescere di 100 milioni di sterline. Le nuove tasse proposte nel settembre 1915, dall'on. Me Kenna, sono valutate grossolanamente ad una cifra presso a poco simile.

Udiamo il Ministro spiegarne i particolari, ed ammiriamo lo spirito di prudenza e di equità che ha dettato la disposizione di questi sacrifici indispensabili. La principale fra queste nuove imposte è l'aumento della tassa su i redditi (ricchezza mobile). Il progetto di legge contempla l'aumento del 40 per cento della tassa già esistente su i redditi, e la riduzione da 160 a 130 sterline sul reddito imponibile.

«L'aumento del 40 per cento della tassa di ricchezza mobile», disse il Ministro, «col 20 per cento per il rimanente di quest'anno, dopo aver fatto gli assegnamenti di sgravio dei quali ho testè parlato, è valutato in una maggiore entrata di sterline 11 274 000, per l'anno corrente, e sterline 37 400 000 per un anno elettivo. La riduzione del limite di esenzione a 130 sterline di reddito, darà, secondo i calcoli fatti, un gettito di 939 000 sterline in un anno effettivo. La riduzione del ribasso da 160 a 120 sterline di reddito imponibile, con i cambiamenti che ne verranno di conseguenza, produrrà, si calcola, 3 821 000 in un anno intiero, e gli impegni aumentati dalla Clausola B,

daranno 2 240 000 sterline. L'effetto totale di questi cambiamenti sarà quello di aumentare le entrate di 11 274 000 sterline per l'anno 1915-16, e di 44 400 000 per un'annata completa.»

Il Ministro propose poscia di rivedere la tassa suppletiva che colpisce i redditi superiori a 8000 sterline:

«D'ora innanzi, la tassa sarà di 2 scellini 10 pence a sterlina per i redditi da 8000 a 9000 sterline; di 3 scellini 2 pence per quelli da 9000 a 10 000 sterline; e di 3 scellini e 6 pence sulle eccedenze di reddito che superano le 10 000 sterline. L'effetto di questo rimaneggiamento sarà quello di produrre 2 150 000 sterline quest'anno e 2 685 000 in un anno effettivo». Un'altra sorgente di entrata sarà, d'ora innanzi, la tassa che colpirà quello che l'on. Mc Kenna chiama «i profitti eccessivi», cioè i benefici che hanno la guerra come causa determinante:

«Vengo ora ad un'altra delle mie sorgenti di reddito addizionale, che spero ottenere da ciò che io chiamo la tassa sui profitti eccessivi. Si propone dunque di introdurre una tassa speciale riguardante i maggiori profitti ottenuti durante il periodo della guerra. La tassa colpirà tutti i commerci, manifatture e industrie, comprese le agenzie, i benefici delle quali nell'anno contabile, dal 1.° settembre 1914 al 1.° luglio 1915, hanno ecceduto di più di 100 sterline le valutazioni di ricchezza mobile dell'anno 1914. Spiegherò, fra breve, la ragione di queste date. Viene

proposto, che il 50 per cento della eccedenza al disopra di 100 sterline sia prelevato come tassa speciale».

Quale sarà, per lo Stato, la maggiore entrata proveniente da questi differenti aumenti? L'on. Mc Kenna ce lo indica, riassumendo la prima parte del suo discorso, che si riferisce alle principali sorgenti di entrata addizionale:

«Addizionando perciò tutti i capi di queste nuove imposte, sotto la denominazione di entrate interne, otterremo un preventivo totale per l'anno corrente di 19 424 000 sterline, e per un anno completo di 77 085 000 sterline di entrate addizionali».

L'on. Mc Kenna intraprende quindi l'esame delle tasse accessorie; la prima è quella che colpirà lo zucchero:

«Ora abbiamo un dazio sullo zucchero di 1 scellino e 10 pence per quintale. Propongo di aumentarlo a 9 scellini 4 pence per quintale».

Questo inasprimento di dazio sullo zucchero recherà un aumento di entrata previsto in 5 360 000 sterline per l'anno corrente, e in 11 700 000 sterline per un anno intiero.

La seconda colpirà il consumo del thè, del tabacco, dei surrogati del caffè e delle frutta secche:

«L'effetto finanziario di questi cambiamenti sarà di aumentare il reddito, per un anno completo, nel modo seguente: dazio sul thè, 4 500 000 sterline; dazio sul tabacco, 5 100 000 sterline; sul cacao, sul caffè e su i surrogati, 290 000 sterline; sulle frutta secche, 180 000 sterline».

La terza concerne la benzina per automobili:

«Propongo un aumento di 3 pence al gallone di dazio sulla benzina per automobili, portando le attuali tariffe di 3 pence e 1 pence e mezzo rispettivamente, a 6 pence e 4 pence e mezzo. Il ricavato di questo dazio sarà temporaneamente devoluto all'erario, e non sarà pagato al fondo miglioramento delle strade. Il gettito di quest'anno è calcolato in 550 000 sterline, e di un anno intiero, in 1 100 000 sterline. Le cifre enunciate si riferiscono soltanto all'aumento della tariffa; ma io spero che la totalità del dazio stesso sarà ritenuta dall'erario durante la guerra; questo però è un argomento che non possiamo discutere adesso. Inoltre, propongo di raddoppiare il dazio sulle medicine brevettate (*patent medecines*), ciò che recherà un aumento di entrata di 250 000 sterline in un anno completo».

La quarta si riferisce ad alcuni articoli d'importazione: automobili, biciclette, pellicole cinematografiche, orologi, strumenti musicali, vetri e specchi, cappelli:

«Su ciascuno di questi articoli propongo un dazio *ad valorem* del 33 e un terzo per cento, oppure un equivalente nella forma di dazio specifico — cioè sul peso invece che sul valore. Ho previsto che il prodotto di questi nuovi dazi sarà, per un anno intiero, di 1 950 000 sterline, della quale somma, 1 150 000 sterline saranno date dal dazio sulle automobili, e 400 000 da quello sulle pellicole cinematografiche».

Altre sorgenti di entrate:

«Sono pure proposti alcuni cambiamenti delle tariffe postali, telegrafiche e telefoniche, per i quali si prevede un aumento delle entrate di 4 975 000 sterline».

L'on. Mc Kenna stabilisce il bilancio preventivo per l'anno in corso in questi termini: «Sono giunto alla fine delle proposte, ed ora mi permetto esporre il bilancio di previsione delle entrate e delle spese per l'anno corrente. Sulla base delle attuali imposte, le entrate sommano a 272 110 000 sterline. Le nuove tasse ammontano per l'anno presente a 30 924 000; e le entrate per gli aumenti postali a 1 980 000 sterline; ottenendo così un totale di 305 014 000; ovvero in cifra tonda 305 000 000 di sterline. L'uscita è preventivata in sterline 1 590 000 000; il *deficit* per l'anno è perciò di sterline 1 285 000 000. Questo è il bilancio per l'anno in corso. Il deficit accertato l'anno scorso fu di 334 000 000; in due anni, perciò, il totale del deficit è stato preventivato in sterline 1 619 000 000. Nello stabilire il totale del debito nazionale fino al marzo prossimo, è necessario aggiungere alla cifra che ho accennato l'ammontare dei debiti esistenti prima della guerra, con un margine per effetti di conversione e per perdite su cartelle emesse a sconto.

Questi calcoli, i dati precisi dei quali non sono ancora pronti, mi conducono al preventivo, che ho già enunciato, di sterline 2 200 000 000 quale totale del debito complessivo che si verificherà alla fine dell'anno

finanziario. Dovremo allora fronteggiare il nuovo anno finanziario con un debito complessivo di 2 200 000 000 ed una previsione di entrate di 387 000 000 di sterline. Noi triplicheremo il nostro debito e raddoppieremo le nostre imposte: un impegno gravissimo ed un carico immenso. In queste proposte abbiamo cercato di fare i dovuti stanziamenti dei pesi tra il presente ed il futuro, come pure, nel progettare le nuove tasse, abbiamo tenuto calcolo accuratamente di distribuirle secondo la potenzialità dei contribuenti. L'on. Primo Ministro mi fa rammentare che nell'accenno che ho fatto del debito complessivo totale, non ho tenuto calcolo dei rimborsi delle anticipazioni che noi ora stiamo facendo. Questo è un preventivo assai difficile a farsi; ed io accenno soltanto alla cosa per fare rilevare che vi è un certo sgravio in vista; ma per ora non posso citare alcune cifre riguardo ad esso».

### *L'imposta su i profitti di guerra.*

Da quando si è iniziata la guerra, è sorto fra i lavoratori inglesi un concetto molto singolare: quello del *war bonus*, ossia del «premio di guerra»; e fra gli industriali quello corrispondente dei *war profits*, ossia dei «profitti di guerra». In un paese di affari, il profitto di guerra si considera come un compenso legittimo per le condizioni anormali dell'attività. Idea assai strana e poco patriottica;

ma nella quale si rivela lucidamente un certo aspetto della psicologia individualistica e pratica della nazione.

Se si ammette che i profitti di guerra non siano da criticarsi, con maggiore ragione non si potranno criticare le tasse imposte su tali profitti. È cosa ovvia l'affermare che coloro ai quali la guerra consente dei benefici, debbano sopportarne una parte dei pesi. La nuova imposta ha riscosso perciò l'approvazione generale, ed abbiamo visto come l'on. Mc Kenna la giustificasse.

### *I prestiti di guerra.*

È appena necessario far notare come le nuove contribuzioni, per quanto considerevoli e senza precedenti, non potessero coprire che una parte soltanto delle spese straordinarie della guerra; e che esse avessero, inoltre, lo scopo di assicurare efficacemente il servizio dei prestiti da contrarre per far fronte all'eccedenza delle spese.

Oltre ai Buoni del Tesoro, adoperati per pagare le spese correnti, e l'importo totale dei quali al giorno d'oggi è di 200 000 000 di sterline, con un interesse variabile, che si avvicina al 4 e mezzo per cento, l'Inghilterra ha contrattato tre prestiti di guerra: uno in America, unitamente alla Francia, e due altri nell'interno del Regno.

La parte dell'Inghilterra nel prestito americano, contrattato nel settembre 1915, è di 50 000 000 di sterline.

L'interesse è del 5 per cento; ed il tasso di emissione è stato del 96 per cento ai sindacati e di 98 per cento al pubblico.

Il primo prestito interno contrattato in Inghilterra nel dicembre 1914, fu di 350 milioni di sterline, con interesse del 3 e mezzo per cento, ed al tasso di emissione del 95 per cento. Di questo prestito parlava l'on. Lloyd George nel suo discorso del 27 novembre 1914 riprodotto nel volume intitolato: *Through Terror to Triumph* sotto il titolo «Le Basi del Credito Britannico». Il Ministro diceva: «Siamo sul punto di emettere il più grande prestito che sia mai stato emesso nella storia del mondo».

Toccava all'Inghilterra di sorpassare sè stessa prima che l'anno fosse completamente trascorso. Un prestito a cifra illimitata fu emesso nel luglio 1915, mediante appello diretto al pubblico, prestito che diede il risultato vertiginoso di 600 milioni di sterline. Interesse, 4 e mezzo per cento. Tasso d'emissione, alla pari.

Se fosse necessaria una prova solenne della situazione eccezionale dell'Inghilterra dal punto di vista finanziario, nulla sarebbe più probante e più definitivo. L'avvenimento risulta anche più notevole quando si considerino i procedimenti perfettamente leali e corretti adoperati per la felice riuscita di questo prestito formidabile.

Nessuna pressione fu esercitata sulle Banche e su i detentori di valori. Si fece appello al grande pubblico senza ritegno e senza sotterfugio. Il metodo usato fu quello stesso già impiegato per il reclutamento. Innumerevoli manifesti

di gusto artistico talora molto dubbio, ma improntati sempre ad una forza di suggestione rivelante una profonda conoscenza della psicologia nazionale, furono affissi sui muri. Uno di questi manifesti tentava di rappresentare la felice immagine retorica dell'on. Lloyd George: «*La Pallottola d'Argento*» (*The Silver Bullet*), del suo discorso dell'8 settembre 1914: Una mano piena di spezzati d'argento, li lascia cadere, e questi, durante la caduta, si trasformano in pallottole per fucili.

Questa pubblicità murale ha preso di mira principalmente il piccolo prestatore. Difatti, per rendere il prestito popolare, si chiedevano sottoscrizioni che variavano dai 5 scellini alle 5 sterline, e che si ricevevano negli uffici postali. Queste da sole produssero circa 30 milioni di sterline; cifra prodigiosa per chi tenga presente che l'inglese di media condizione risparmia assai meno del francese.

Un altro manifesto rappresentava un pesante soldato teutonico schiacciato sotto un cumulo di danaro. Il testo diceva: «*Prestateci cinque scellini per schiacciare il Tedesco!*».

Un terzo mostrava una grande chiave, la chiave della Vittoria, con tre denti: uomini, danaro, munizioni; e la leggenda diceva: «*Aiutateci a girare questa chiave portandoci la vostra moneta di cinque scellini!*».

Più in là, è un sacerdote che assiste alla partenza dei soldati per la guerra; «*Contribuite con loro alla difesa*

*della Patria! Date il vostro denaro. Essi danno il loro sangue»....*

Pubblicità ingegnosa, ossessionante, ma che lasciava ognuno libero d'ignorarla, non facendo appello che al sentimento del dovere patriottico. Abbiamo visto poc'anzi come la nazione inglese vi rispondesse.

### *E non è ancor finita.*

Dopo simili sforzi una organizzazione meno ricca sarebbe sul punto di venir meno. Ma l'Inghilterra non è sfinita. Se voi ne fate le meraviglie con i suoi uomini eminenti, vi sentirete rispondere con flemma: «Noi non siamo alla fine. Se saranno necessarie nuove imposte e nuovi prestiti, noi li decideremo».

### *La moratoria.*

In varie pubblicazioni pro-germaniche, si è tentato di dimostrare che la decisione della moratoria in Inghilterra e la proibizione di esportare l'oro fossero indizi di una situazione finanziaria compromessa.

L'Inghilterra non ha proibito l'esportazione dell'oro. E, quanto alla moratoria, essa fu adottata come precauzione, offerta al pubblico, contro la disorganizzazione degli affari

commerciali; ma di essa il pubblico giudicò inutile usufruire. La moratoria, perciò, non è stata mantenuta.

In ogni modo, il signor E. F. Davies, nel suo pregevole opuscolo: *Finances Anglaises et Allemandes*,<sup>1</sup> ha lucidamente spiegato come la moratoria sia stata, invece, utile al commercio dei paesi neutrali.

«Londra, essendo il centro finanziario e la sede del libero mercato dell'oro di tutto il mondo, accorda enormi crediti ai banchieri, ai negozianti, e a tutte le classi commerciali di ogni parte del mondo. Quando un commerciante scandinavo, olandese, o anche tedesco, austriaco, o di qualsiasi altra nazionalità, acquista mercanzie di qualunque genere, in America, nelle Indie, nella Cina, in Australia o in altre parti del mondo, ottiene, sia direttamente sia per mezzo di un banchiere del suo paese, un credito da un banchiere di Londra e scrive al venditore dal quale compra, autorizzandolo ad emettere tratta sopra il banchiere di Londra a due, tre, quattro o sei mesi data. Nella maggior parte dei casi, questi crediti sono confermati dal banchiere che accetta di pagare la tratta.

«L'esportatore americano, indiano o d'altra nazionalità spedisce, allora, le mercanzie in Scandinavia, in Olanda o altrove, secondo i casi, e unisce, ai documenti che coprono il carico, una tratta, emessa a due, tre, quattro o sei mesi data, la quale può essere scontata immediatamente nella città ove dimora l'esportatore. Il banchiere, che negozia

1 E. F. DAVIES, *Finances Anglaises et Allemandes*. — London, 1915, Darling & Sons, Limited.

l'affare, invia la tratta a Londra per farla accettare con gli altri documenti; ed il banchiere di Londra, accettata la tratta ed avuti i documenti, li spedisce al commerciante o al banchiere scandinavo o olandese, il quale può così ottenere la consegna delle mercanzie all'arrivo del bastimento. Inoltre egli ha dinnanzi a se due, tre, quattro o perfino sei mesi di tempo per realizzare il valore del carico, prima di essere costretto ad acquistare il cambio su Londra per rimborsare il banchiere, il quale deve far fronte all'impegno preso di pagare la tratta alla sua scadenza.

«Allo scoppio della guerra, molti erano i banchieri, commercianti e corporazioni estere i quali desideravano comperare le *sterline* per pagare tali tratte od i cuponi di prestiti fatti a Londra, quando scadevano, ecc.; tanto che la richiesta per il cambio della *sterlina* fu senza precedenti. Tutti i paesi neutrali sanno quanto fosse difficile comperare la *sterlina*. Essa aumentava di giorno in giorno, fino a valere, in alcuni casi, all'estero, più di 27 scellini Per dare una chiara spiegazione di tutto ciò, basteranno i seguenti esempi:

«Il corso normale del cambio tra New York e Londra è di circa 4 dollari 86 cents e mezzo per Lira sterlina; in modo che un commerciante, il quale dovesse saldare a Londra un debito di centomila Lire sterline, avrebbe dovuto, per il saldo del debito stesso, versare 486 500 dollari a New York; ma, nell'agosto scorso, a causa della grande richiesta di trasferta di Londra, il corso del cambio a New York

raggiunse la cifra di 6 dollari e 50 cents per Lira sterlina; per conseguenza, il commerciante americano doveva sborsare 650 000 dollari per 100 000 Lire sterline, il che significava, per lui, una perdita di 163 000 dollari, vale a dire più del 25 per cento. Le medesime condizioni imperavano in tutte le parti del mondo, in causa della supremazia britannica sui mercati finanziari; ed il Governo inglese ebbe il senno di decretare la moratoria. Gli effetti di questa moratoria si fecero sentire dappertutto ed operarono un rilassamento della situazione. Le Banche inglesi avevano accettato, per conto di banchieri esteri e di commercianti e negozianti di altri paesi, una enorme quantità di tratte, a fine di facilitare il commercio fra i paesi neutrali; ma, siccome la maggior parte di questi ultimi sarebbero stati terribilmente danneggiati qualora la Gran Bretagna avesse esatto il pagamento immediato di queste tratte, e, d'altra parte, la sterlina inglese era tanto aumentata di valore da rendere difficile il cambiarla, così divenne necessario decretare una moratoria per l'utilità di tutti gli interessati. *Questa misura così saggia risparmiò ai paesi neutrali, che dovevano denaro a Londra, la spesa di somme enormi.*

«Essa permise pure al Governo britannico, ai suoi banchieri ed a quelli dell'estero di esaminare le varie difficoltà riguardanti il mercato del cambio all'estero, e concesse tempo ai paesi neutrali sia di rinnovare i crediti ottenuti dall'Inghilterra, sia di prendere misure per

acquistare il cambio delle sterline ad un corso più normale; tenuto soprattutto conto del fatto che la Gran Bretagna e i suoi Alleati dovevano necessariamente fare acquisto di grandi quantità di merci, di generi alimentari, ecc., all'estero. Le misure prese tendevano appunto a ristabilire il corso normale della sterlina nei paesi dove questi acquisti dovevano esser fatti.

«La seguente tabella indicante i corsi del cambio immediatamente prima della guerra, e i rialzi ed i ribassi di prezzi verificatisi dopo, dimostra come la moratoria permise ai paesi neutrali di comprare la sterlina a Londra a tassi che sicuramente risparmiarono loro le grandi spese nelle quali avrebbero dovuto incorrere se fossero stati costretti o avessero potuto pagare i loro debiti all'inizio della guerra.

«Ecco un punto interessante a notarsi: gli stranieri che avevano depositato denaro nelle Banche tedesche, furono costretti a vendere con perdite rilevanti; ma, in quasi tutti i casi, gli stranieri che avevano depositato i loro fondi nelle Banche inglesi, in seguito al rialzo della sterlina, poterono, volendo, vendere a tassi che permettevano loro di ottenere un guadagno importante, poichè il valore della sterlina non cessava di salire.»

CHÈQUES trasferiti per telegrammi o per lettera	Corso del cambio immediatamente prima della guerra	Dopo lo scoppio della guerra	
		Corso più basso	Corso più elevato
Parigi	25.18	24.00	25.54
Amsterdam	12.14	11.70	12.60
Svizzera	25.18	24.00	26.40
Italia	25.30	24.00	28.50
Madrid	26.15	23.85	26.60
Lisbona	46 ½ pence	32 ½ pence	41 pence
Pietrogrado	96.10	105	125
Scandinavia	18.25	18.30	19.70
New York	4.88 ½	4.77 ½	6.50
Rio Janeiro 90 g.	16 pence	11 ¾ pence nominali	14 7/16 pence
Valparaiso 90 g.	9 21/32 pence	7 pence	9 pence
Buenos Aires 90 g.	47 ¾ pence	46 5/8 pence	49 pence
Montevideo 90 g.	51 1/8 pence	45 ½ pence nominali	54 pence

### *L'Inghilterra banchiere degli Alleati.*

E non soltanto per la propria guerra, ma anche per la guerra considerata in tutta la sua estensione, l'Inghilterra accetta sacrifici finanziari rinnovati senza posa.

Nel suo discorso pronunciato il 4 maggio 1915, al Parlamento, l'on. Lloyd George diceva:

«Io credo che le Nazioni Alleate dovrebbero determinare la parte che esse desiderano che l'Inghilterra prenda nella combinazione, ed i migliori servizi ch'essa possa rendere. Quale servizio può l'Inghilterra rendere a questa grande combinazione? Essa può mantenere la padronanza dei mari per gli Alleati. Essa ha già fatto ciò, e continuerà a mantenere questo completo dominio dei mari fino all'ultimo. Tale è il servizio inestimabile che l'Inghilterra rende agli Alleati; ed è essenziale per il successo finale delle loro armi, specialmente in una lunga guerra, poichè più lunga sarà la guerra e più si dovrà contare sulla padronanza dei mari. I rifornimenti vengono d'oltre mare; vi è libertà di scegliere il punto di attacco, e vi sono parecchi altri punti sui quali non è necessario insistere. Qual è il secondo servizio che la Gran Bretagna potrebbe rendere? Essa potrebbe, naturalmente, mantenere un grande esercito, incorporandovi tutta la sua popolazione, precisamente come hanno fatto le Potenze continentali. Qual è il terzo servizio? Il terzo servizio ch'essa può rendere è quello che rese durante le guerre Napoleoniche, quello cioè, di sopportare il peso principale del finanziamento dei paesi alleati, per i loro acquisti necessari al proseguimento della guerra; acquisti fatti, in special modo, fuori dei loro paesi. Come pure quello di aiutare gli Alleati nella fabbricazione di munizioni ed equipaggiamenti di guerra. La Gran Bretagna è in grado di rendere il primo servizio; essa può rendere il terzo; ma non

può rendere il secondo che entro certi limiti. Credo, in ogni modo, che se essa può rendere il primo e l'ultimo di questi servigi, sia già una cosa assai importante».

Secondo la promessa dell'on. Lloyd George, considerevoli anticipi di denaro sono stati fatti alle Nazioni alleate. Questi, fino ad oggi, hanno superato la cifra di 423 milioni di sterline; e sono state prese misure atte ad assicurare nuovi versamenti, il totale dei quali sorpasserà la cifra di 450 milioni di sterline!

### *I sacrifici dei privati.*

Fino ad ora noi non abbiamo parlato che dei sacrifici fatti dall'Inghilterra come Stato. Bisogna aggiungere i sacrifici che volontariamente si sono imposti i cittadini, con una generosità senza precedenti, per tutte le opere delle quali la guerra ha fatto riconoscere la necessità.

Si sa che l'Inghilterra è il paese della beneficenza privata per eccellenza. Le istituzioni caritatevoli d'ogni genere si contano a migliaia, e nessuna fa invano appello al pubblico. Non v'è inglese che posseda una piccola o grande fortuna il quale non consideri come un dovere morale il contribuire alle necessità sociali di mutuo soccorso. Non vi ha nessun inglese ricco che, morendo, non benefichi con magnificenza un ospedale, un'università, un qualunque stabilimento di beneficenza. E spesso non

attendono nemmeno l'ultimo giorno della vita per pagare largamente il loro debito sociale.

Poichè in occasione della guerra nacquero nuovi e numerosi infortuni a sollecitare i cuori sensibili, sorsero pure opere di ogni genere, che si moltiplicarono per alleviare i mali generati dal flagello. Tutte vissero e prosperarono mercè doni spontanei. Fare di esse una nota completa o darne in cifre l'importanza delle quotazioni è cosa impossibile; ma io sono convinto che anche in questo campo noi giungeremmo a totali incredibili, oltrepassando tutto ciò che ha potuto esser fatto di analogo negli altri paesi.

Tale generosità senza costrizione, mossa dai più puri sentimenti di altruismo e di patriottismo, è ancora una delle cose che bisogna rilevare ad onore dell'Inghilterra.

### *Specialmente dei soccorsi ai Belgi.*

Un belga che ha assistito al lacrimevole esodo dei propri concittadini, in Inghilterra, nell'ottobre 1914, è in dovere di segnare qui, in poche righe, la infinita riconoscenza che nutre verso questo nobile Paese. Duecentomila Belgi, circa, cacciati dall'invasione e dal modo atroce col quale la Germania fa la guerra, giunsero a Londra, in pietose comitive, privi di tutto, non avendo potuto portar via nulla dai loro focolari distrutti. Tutti trovarono nel Regno Unito l'ospitalità più cordiale. Vennero accolti come fratelli e

come eroi; si posero a loro disposizione alloggio, vitto, denaro, abiti, con una delicatezza affettuosa particolarmente commovente. Alcune cifre caratteristiche saranno sufficienti a dare un'idea delle oblazioni volontarie degli Inglesi a favore del Belgio: la sottoscrizione aperta dal giornale *The Daily Telegraph*, allo scopo di mettere del denaro a disposizione di Re Alberto, in occasione del Natale 1914, fruttò 150 000 sterline; quella dei Doni Inglesi per i Soldati Belgi (*British Gifts for Belgian Soldiers*), 17 000 sterline; quella del Fondo Belga di Assistenza (*Belgian Relief Fund*), 2 milioni di sterline. Ve ne sono parecchie altre, i particolari delle quali saranno pubblicati nei libri commemorativi. E ve ne rimarranno molte altre ancora, modeste e discrete, e tanto più commoventi in quanto esse non saranno mai conosciute! Più tardi il numero dei rifugiati in Inghilterra è sensibilmente diminuito; alcuni; sono tornati nel Belgio, altri sono partiti, alla ventura, per il mondo. La maggior parte di coloro che rimasero vi trovarono impiego e vi si stabilirono in modo sicuro; ma tutti, qualunque cosa avvenga, si ricorderanno sempre, con commozione, del modo col quale l'Inghilterra mise a loro disposizione le sue sostanze ed il suo cuore, nei giorni terribili della grande prova.

## VIII. L'azione diplomatica.

### *L'azione diplomatica.*

Questo capitolo non è che una bottiglia vuota; una cornice senza quadro. Ciò avviene perchè i negoziati diplomatici, data la loro essenza e la loro tradizione, si compiono in segreto. Non è giunto ancora il momento di scriverne la storia; tutto ciò che potrei dirne parrebbe un'indiscrezione.

Ciò nonostante, voglio che il lettore possa valutare l'azione diplomatica applicata costantemente

dall'Inghilterra fin dal principio di questa guerra: vi sono, all'indomani degli accordi internazionali, dei successi forse meno risuonanti, ma spesso tanto importanti quanto le battaglie. L'Inghilterra non se ne è mai disinteressata, e la sua posizione eminente le ha permesso di negoziare non solo per raggiungere interamente l'intesa fra gli Alleati, ma anche per agire sili neutri e preparare delle soluzioni favorevoli.

Non mancano in Inghilterra degli spiriti illuminati i quali stimano che il mistero di cui i diplomatici si circondano, non sia che un resto della politica personale dei principi; e che una democrazia abbia il diritto di essere tenuta al corrente degli accordi che possono influire sul suo avvenire. L'Inghilterra con la sua passione di libertà e di libera discussione, è forse, tra tutti, il paese che, primo, potrà rinunciare alle pratiche seguite attualmente; e quando la sua diplomazia agirà alla luce del sole, ispirerà maggior confidenza e maggior rispetto, perchè nessuno potrà più sospettarla e tutti renderanno omaggio alle idee generose e liberali che quasi sempre l'hanno ispirata.

## **IX - L'unità del Regno e dell'Impero.**

### *L'Unione del Regno. - I Partiti.*

Allo scoppio della guerra era al potere il partito radicale. Essenzialmente pacifista, abbiamo detto quali erano stati i suoi sforzi per mantenere la pace in Europa. Quando si fu accorto che ogni tentativo era vano, e che sarebbe stato messo in causa, in modo diretto, dalla Germania, violatrice di promesse formulate solidariamente con la Gran Bretagna, abbandonò naturalmente il proprio pacifismo ed

assunse le responsabilità e i sacrifici della nuova situazione.

Il partito conservatore aveva preceduto il partito radicale nella via delle decisioni bellicose. Da gran tempo aveva reclamato le riforme rese necessarie dalla guerra attuale; non poteva dunque che accordare al Governo tutta la sua fiducia e tutto il suo appoggio. L'unione dei partiti, perciò, si costituì anche in Inghilterra come in Francia. Però, certi errori, certe imprevidenze del partito al potere fecero rinascere le polemiche e, il 15 giugno scorso, fu costituito un Ministero di coalizione, nel quale prese posto il partito conservatore. L'unione, da quel momento, era definitivamente cementata.

Il partito socialista inglese fu più lento ad intendere le necessità dell'ora. Da principio esso era contrario unanimemente ad ogni intervento motivato dalle Convenzioni anglo-francesi. Questa ostilità era basata: 1.°, sul timore di una vittoria russa, che avrebbe consacrato la vittoria del despotismo czarista; 2.°, sopra una certa fiducia nel socialismo tedesco; 3.°, sulla volontà di non riconoscere affatto gli impegni internazionali pei quali non erano stati in alcun modo consultati. Ma, a poco a poco, questa ostilità si dissipò. Si comprese che il despotismo tedesco creava alla democrazia del mondo pericoli ben più grandi che lo czarismo russo; si ebbe la rivelazione dell'impotenza o della cattiva volontà della *Social Democratie* tedesca a sbarazzare la Germania dal suo

imperialismo o dai suoi imperialisti; e, finalmente, si ammise che la partecipazione della Gran Bretagna non era affatto la conseguenza d'un trattato segreto con la Francia, ma d'un trattato pubblico — quello che garantiva la neutralità del Belgio. Nel settembre 1914, il partito era, almeno in grande maggioranza, deciso a sostenere il Governo. Il *Labour Party* e il Partito Socialista inglese manifestarono questa adesione mediante una partecipazione diretta alla campagna di reclutamento per l'esercito. Solo l'*Independent Labour Party*, con i signori Keir Hardie, W. C. Anderson e Ramsay Macdonald si mantennero avversi al principio della guerra, e tentarono una campagna pacifista che rimase senza eco. Essi, insomma, non rappresentano che un'infima minoranza. La più gran parte del gruppo socialista ha veduto i propri sentimenti espressi nettamente nella dichiarazione fatta ai socialisti francesi e belgi nel marzo 1915, da 27 deputati ed operai, appartenenti al *Labour Party*: «Noi riconosciamo, che voi non solo difendete le vostre libertà nazionali, ma combattete pure per la libertà dell'Europa intiera contro la dominazione del militarismo dei despoti. Abbiamo la più grande ammirazione per il vostro coraggio, e i nostri sentimenti sono condivisi dalla massa dei lavoratori della Gran Bretagna. Centinaia di migliaia di *Trade Unionists*, indignati per l'aggressione criminosa della Germania, hanno volontariamente raggiunto l'esercito del Regno Unito per combattere con i Francesi e con i Belgi. Noi

abbiamo sopportato tutto quanto era necessario per rendere questa armata di volontari un grande e potente strumento atto alla difesa della democrazia e della civiltà. Vi assicuriamo, camerati francesi e belgi, che siamo con voi cuore ed anima, nella vostra determinazione di liberare la Francia e il Belgio dall'invasione, di assicurare il ristabilimento dei territori rovinati e di porre fine, una volta per sempre, alla minaccia del militarismo». E il sig. W. Appleton, segretario della Federazione delle *Trade Unions*, confermava, il 3 settembre 1915, queste dichiarazioni:

«Io vi dico in nome di tutti i membri della Federazione, che noi faremo i necessari sforzi tanto sul campo di battaglia quanto nelle officine, nei cantieri e nelle miniere; e li faremo fino alla vittoria. Sono certamente avvenuti alcuni deplorabili disaccordi fra padroni e operai. Come potrebbe essere altrimenti in un paese così industriale come il nostro? Ma quanto pochi, a paragone degli anni scorsi, e di qual breve durata. In verità sono stati regolati così presto, mercè la buona volontà di tutti, che la produzione non ne ha risentito alcun danno. Oggi regna ovunque un'attività che non farà che aumentare d'intensità fino alla fine. Ciascuno ha la coscienza dell'importanza della parte che rappresenta; ciascuno sa che lavora per il successo finale, e io vi posso assicurare che ciascuno farà, qui come in Francia, il proprio dovere, per raggiungere lo scopo.»

## *Il Nazionalismo irlandese.*

Dal Nazionalismo irlandese c'era molto da temere; infatti nell'Ulster si verificavano dei torbidi sordi, quasi un fermento di guerra civile. Ma da quando il Regno Unito fu minacciato, le dispute si calmarono e si spensero progressivamente. Le ferme dichiarazioni del sig. Redmond furono seguite da un entusiastico contributo di tutto il popolo dell'Isola Verde agli eserciti di Kitchener. Le discussioni furono rimandate a più tardi, stimandosi cosa indegna il ricorrere ai torbidi ed al pericolo del momento per imporre delle riforme, anche se legittime.

## *Le lotte di classe.*

Allo scoppiar della guerra, le lotte di classe erano, in Inghilterra, vivissime. Si erano manifestati più di cento scioperi nel mese di agosto del 1914, ed altri covavano: ad esempio quello degli operai del Midland Railway, e quello dei minatori scozzesi. Appena comparve il pericolo, gli scioperi esistenti cessarono: quelli che sembravano imminenti non si produssero affatto. Alla fine di agosto, novanta scioperi erano composti, avendo gli operai rinunciato alle loro rivendicazioni ed essendo tornati al lavoro nelle condizioni primitive. Soltanto alcuni conflitti non poterono esser composti. Ma nel febbraio 1915 non ne rimaneva più che una diecina senza soluzione. Ecco le

prove irrefutabili del patriottismo della classe operaia inglese.

È vero che nei mesi seguenti sono scoppiati più numerosi gli scioperi; l'opinione pubblica straniera ne fu assai commossa e la stampa troppo spesso attribuì tali scioperi ad una mancanza di coscienza nazionale, ad una ignoranza degli interessi reali che erano in giuoco nella grande guerra, per l'Inghilterra, per l'Europa e per la democrazia insieme. Questa affermazione è dovuta ad una mancanza d'informazione dei problemi inglesi. Il popolo britannico ha compreso perfettamente il senso di questa guerra di giustizia e di liberazione; ma sa pure che le eccezionali condizioni di benessere e la protezione efficace dei diritti, vennero acquisite dai lavoratori inglesi a prezzo di sforzi ostinati, durante tutto il XIX secolo, e teme che queste faticose e care conquiste non gli vengano rapite dalle classi dirigenti col pretesto delle necessità attuali. Inoltre gli pareva indegno che, mentre il vivere rincarava di giorno in giorno in proporzioni allarmanti, i padroni potessero ottenere degli utili forti senza farne approfittare i loro operai. Tali sono le cause dei conflitti; e sono legittime, se pure questi conflitti sono condannabili per se stessi. L'arbitrato obbligatorio e la limitazione degli utili di guerra, imposti dal *Munitions Act* agli stabilimenti controllati, potrà mettere termine a buon numero di simili conflitti economici.

Dico economici, ed insisto su questo punto, perchè essi hanno un carattere strettamente economico. Gli operai che hanno fatto gli scioperi del Galles del Sud hanno costituito, negli eserciti di Kitchener, un quarto di milione, abbandonando con gioia paghe più elevate, per servire il proprio paese. E nel loro insieme, le industrie inglesi avevano dato, nel gennaio scorso, il 17 per cento del loro personale; percentuale raddoppiata nei reclutamenti del trimestre seguente. Uno dei loro capi, il sig. J. H. Thomas, membro del Parlamento, parlando a Wellingborough agli operai delle strade ferrate, diceva con ragione che gli operai hanno levato «per le battaglie in terre straniere, un esercito senza precedenti per numero, coraggio e valore, rispondendo senza titubanza all'appello fatto loro di sacrificare le regole e le condizioni delle Camere del Lavoro, stabilite dopo tanti anni di sacrifici. Essi hanno fatto ciò perchè hanno sentito, come sento io, che nessun sacrificio è troppo grande per assicurarsi la vittoria in questa guerra mondiale».

### *Speranze tedesche.*

Apro il *Continental Times* dell'8 marzo 1915. Il *Continental Times* è un «giornale per gli Americani d'Europa». Viene pubblicato a Berlino e diffuso a 60 000 copie nei paesi neutri d'Europa e d'America. È dunque nelle sue colonne che si possono più sicuramente scoprire i

desideri della Germania in materia di politica internazionale. Un articolo, nel numero che ho sotto mano, mi interessa particolarmente. È intitolato: *Per le Colonie inglesi: Pace con Libertà*». Alcuni passi meritano di essere tradotti:

«L'Irlanda è la prima e la più vicina fra le vittime dell'Inghilterra. Non è forse dovere degli irlandesi-americi sfuggiti alla tirannia del loro antico padrone, avvertire i loro congiunti in patria della sorte che li aspetta? Dublino sia la prima a porgere il ramo d'ulivo ad un conquistatore animato da sentimenti amichevoli. Su questa strada si trova la loro tanto desiderata indipendenza. Anche per un nemico ereditario come lo Scozzese, è forse troppo presto per rivoltarsi contro il Britanno, poichè è posto così in alto da non venire che rare volte a contatto con i suoi soggetti meridionali. Il Canada, però, non dovrebbe avere esitazioni. Non è giusto ch'esso debba inviare il suo più bel sangue per fertilizzare i deserti in terre straniere. Quante volte non ha esso versato il suo disprezzo sui rimasugli umani che la Madre Patria inviava nelle sue terre! Il cambio è troppo ineguale, tanto più che il suo sacrificio sembra vano. Il Canada si dichiari libero dalle caste guerreggianti d'Europa. Esso potrà contrarre con gli Stati Uniti un'alleanza molto più adatta all'alto carattere delle sue istituzioni.

«O Australia, o Nuova Zelanda, gioielli dei Gracchi, incastonati nel Pacifico, quale avversa fortuna sarà la

vostra quando la ex-Padrona dei Mari avrà depresso il suo tridente! In tempi non lontani, dovrete esser la preda degli omiciattoli del Nippon, al pari delle altre isole minori delle vostre parti.

«Non è forse preferibile cedere all'inevitabile, e dichiararsi non più solidali con quell'altra isola sventurata del Canale germanico? Gli onori della guerra navale sono vostri. La cattura dell'*Emden* apparisce come visione grande e radiosa nella lunga serie dei disastri degli Alleati. Alla resa finale dei conti, con un avversario generoso essa non vi sarà addebitata.»

In questo passaggio si rivelano nettamente le illusioni che la Germania si era fatte riguardo alle Colonie inglesi. Essa aveva creduto che, quando la Madre Patria fosse in pericolo, tutti i suoi figli d'Oltre Oceano avrebbero preso le armi contro di lei per affrancarsi dal suo dominio; e non trascurò nessun eccitamento per incoraggiare le rivolte latenti; ma la sua campagna subdola di propaganda, nel Transvaal ed in Irlanda, alle Indie e in Egitto, è miseramente fallita. Essa aveva contato sulla fragilità dei legami d'autorità che univano i Dominions e le Colonie alla Gran Bretagna. E qui pure si era ingannata, poichè non aveva affatto capito — e non poteva capire — che la libertà accordata a un popolo è una garanzia di fedeltà assai più sicura di tutte le costrizioni militari ed amministrative. Ora, nella Gran Bretagna, la dominazione non toglie nulla alla libertà dei popoli sui quali essa si estende, anzi, al

contrario, la fortifica e la garantisce: ecco la sua forza. Essa fa regnare nel mondo una *Pax Britannica*, per la quale le nazioni si sentono innalzate e non asservite.

### *Slancio di fedeltà.*

L'attaccamento dei Dominions e delle Colonie alla Madre Patria si è manifestato fin dai primi giorni della guerra in modo da oltrepassare ogni aspettativa. L'unanimità nella devozione è stata completa e la spontaneità delle manifestazioni di simpatia e di fedeltà ha costituito una nuova prova della efficacia del liberalismo inglese in materia di politica coloniale.

Tale spontaneità soprattutto deve essere considerata. Infatti, ogni contributo dei Dominions doveva essere deliberato dai loro Governi ed accettato dai loro popoli. Nessun ordine poteva venire da Londra ad imporre una qualche levata od una qualche imposta in Australia, nella Nuova Zelanda, nel Sud Africa, o al Canada. Erano nazioni libere di regolare il loro destino, libere di partecipare o non alla guerra europea, libere di limitare la loro collaborazione militare alla sola difesa dei loro territori. Nessun accentramento coordinava le loro volontà in questa materia. Non esisteva alcuna identità fra le loro organizzazioni militari, la loro legislazione, la loro preparazione. Ma dal momento che il pericolo minacciò la Madre Patria, tutti i Dominions, tutte le Colonie accorsero

a offrirle aiuto, e le loro libere popolazioni non attesero di venir chiamate. Esse erano pronte anche prima della dichiarazione di guerra, avido di testimoniare la loro lealtà, versando il loro sangue per la Patria.

I giornali tedeschi hanno tentato di seminare la diffidenza, nei Dominions e nelle Colonie, di fronte all'Inghilterra, insinuando che la «perfida Albione» con l'inviare dei Canadesi e degli Australiani ai Dardanelli e degli *Hindoos* in Fiandra faceva, a suo profitto, colare il «sangue degli altri», risparmiando il proprio. Non vi è stata mai campagna che abbia trovato minore eco; poichè in ogni parte dell'Impero si sa che il sangue canadese o *Hindoo* non è per l'Inghilterra il «sangue degli altri». È sangue volontariamente offerto da gente che, appartenendo alla stessa grande Famiglia, è orgogliosa di contribuire alla difesa del patrimonio comune.

Il Dominion del Canada illustrò con atti e con ferme dichiarazioni i suoi nobili sentimenti. Da quando la minaccia della guerra si precisò, si produsse l'unità nella vita politica. I partiti scomparvero dinnanzi al pericolo. Sir Wilfrid Laurier, dopo un colloquio con i capi del Partito Liberale, dette affidamento che il partito accorderebbe tutto il suo appoggio al Governo, qualunque misura avesse creduto necessaria. L'opinione pubblica, unanime, manifestò nelle strade e sulle pubbliche piazze il proprio entusiasmo per la causa dell'Inghilterra e la propria devozione ai suoi destini.

Tre ore dopo la dichiarazione della guerra, il Parlamento decise l'arruolamento di 20 000 volontari per il fronte europeo. Avanti sera si avevano 100 000 offerte. Si videro degli industriali e dei finanzieri far leve di interi reggimenti nei loro paesi. Senza dissimulare la crisi economica cagionata dalla guerra in Inghilterra, si cominciarono a mandare dei doni alimentari enormi; un milione di sacchi di farina di 98 libbre fu offerto dal popolo canadese al popolo inglese: il che permise, per molto tempo, di mantenere invariato il prezzo del pane. Inoltre, vi furono contribuzioni di ogni genere per l'esercito e per la marina, anche per la Francia. Dal Governo d'Ontario molti fattori donarono del grano, delle patate, dei fagioli e più di 250 000 sacchi di farina. Dalla Nuova Scozia vennero 100 tonnellate di carbone, dalle Isole Alberto e Principe Edoardo, 600 000 misure di grano; da Quebec, 4 milioni di chilogrammi di formaggio; da Saskatchewan 1500 cavalli del valore di 250 000 dollari; dal Nuovo Brunswick, 100 000 misure di patate; dalla Colombia britannica, 25 000 casse di salmone, ecc.

La Croce Rossa canadese montò un Ospedale di Campagna e mandò 10 000 lire sterline alla Croce Rossa inglese; ed un secondo ne fondarono le dame canadesi. Insomma ciascuno diede ciò che poté, e tutto ciò che poté per dimostrare il proprio lealismo. Questa premura è tanto più notevole, in quanto il Canada era stato sorpreso dalla

guerra in un momento di grave crisi economica e finanziaria.

Il primo contingente di spedizione, forte di 35 000 uomini, era appena formato e inviato in Inghilterra ove doveva essere accantonato e continuare la istruzione nella pianura di Salisbury, che il Canada si occupava della formazione d'un secondo corpo. L'arruolamento fu, anche la seconda volta, superiore a tutte le previsioni possibili e permise di spedir nuovi contributi. «Finchè saremo capaci di arruolare un uomo, o di dare un dollaro, diceva l'on Walter Scott, Primo Ministro di Saskatchewan, noi continueremo il nostro sforzo, perchè l'oppressore sia debellato».

Questo mirabile valore, questo sentimento di unità e di fedeltà, si trovano pure fra gli Irlando-americani, fra i Francesi del Canada e fra la popolazione inglese importata. Come sono lungi dal compimento le speranze tedesche! E sia per essi un nuovo disinganno il fatto, che i Canadesi d'origine tedesca furono assolutamente solidali coi loro compatrioti. I cittadini di Berlino, nell'Ontario, lo affermarono nettamente a mezzo di un telegramma a Kitchener:

«Berlino, nell'Ontario, città di 18 000 abitanti, dei quali 12 000 Tedeschi di nascita o di origine, si propone di erogare 15 000 lire sterline e più, a favore del Fondo Patriottico Nazionale Canadese. Gli abitanti tedeschi vogliono vedere il militarismo della Germania abbattuto

per sempre, ed il popolo tedesco libero di formare una migliore e più grande Germania.»

L'Australia mostrò gli identici sentimenti. La guerra ebbe colà un'immensa popolarità fin dal primo momento. Furono aboliti i discorsi di partito e il *Labour Party* fu il primo a dichiararsi pronto a tutti i sacrifici necessari. La decisione di inviare un Corpo di spedizione di 20 000 uomini in Europa, fu seguita da un arruolamento volontario che oltrepassò di colpo la cifra preveduta; i doni in denaro e in natura affluirono.

L'Australia donò senza contare. Il Parlamento votò 100 000 lire sterline di soccorsi al Belgio e le contribuzioni di sorgente privata aumentarono ogni giorno in proporzioni formidabili. Migliaia di tonnellate di burro furono spedite per le truppe inglesi, centinaia di migliaia di montoni congelati giunsero dalla Nuova Galles del Sud, e più di 20 000 libbre di carne congelata dal Queensland.

Inoltre, anche in Australia, come al Canada, i coloni tedeschi decisero di difendere la loro patria adottiva. Le congregazioni tedesche luterane di Rella, Roseberg e Curzo, tedesche di origine, ma, per la maggior parte australiane di nascita, poco dopo lo scoppio della guerra votarono unanimemente il seguente ordine del giorno :

«Noi, cittadini di origine germanica, ma soggetti britannici o per nascita o per naturalizzazione, desideriamo pubblicamente esprimere la nostra salda lealtà e fedeltà a Sua Maestà Re Giorgio V, e, poichè godiamo pieni diritti

civili e religiosi come cittadini dell'Impero britannico, siamo pronti, in caso di necessità, a sacrificare i nostri averi e la nostra vita per il benessere dell'Impero britannico».

La Nuova Zelanda spedì apparecchi chirurgici, aereoplani e somme considerevoli in denaro per i soccorsi ai feriti inglesi e per i belgi. Un Corpo di spedizione fu immediatamente offerto, accettato e mobilitato senza ritardo, ed i Maori insistettero per indossare l'uniforme *khaki*.

Nell'India, l'entusiasmo non fu minore. Nessuno leggerà senza vera commozione il nobile commovente telegramma, nel quale il Vicerè delle Indie descrive come i Rajahs e i Capi dei differenti Governi misero i loro tesori e la loro fedeltà a disposizione dell'Impero. Uomini, cavalli, cannoni, motori, ambulanze, tutto ciò che la guerra moderna richiede, traversò, durante mesi intieri, l'Oceano Indiano, a tutto vapore, sotto la protezione della Flotta; ed oggi le truppe indiane si coprono di gloria sui campi di battaglia francesi.

Il Transvaal diè una prova specialissima della propria lealtà, offrendosi di assumere la propria difesa e permettendo pure alle guarnigioni europee di porsi a fianco delle truppe francesi e del Corpo di spedizione, sul fronte occidentale. L'Inghilterra accettò tale offerta. La Germania aveva stimato temerario un simile atto ed aveva sperato di risvegliare presso i Boeri, l'odio contro lo straniero; ma, a dispetto delle mène tedesche, la condotta delle fedeli

colonie del Sud dell’Africa fu superiore ad ogni elogio. La rivolta, fomentata dagli agenti della Germania, non inquietò affatto il Governo inglese. La metropoli aveva fiducia nella fedeltà degli eserciti Sud africani, e le truppe del generale De Wet e dei suoi luogotenenti cedettero ben presto dinnanzi al coraggio dei soldati del generale Botha, che, a mezzo di operazioni le quali fanno assai onore al Primo Ministro sud-africano, ebbe ragione degli ammutinati. La vittoria fu completa e venne coronata dalla conquista della potente colonia tedesca dell’Ovest africano.

\*

Questo quadro è certamente incompleto. Sarebbe necessario un intero volume per descrivere, con tutti i particolari, le prove della fedeltà dei popoli dell’Impero britannico, in quest’ora tragica della storia, nella quale le condizioni della Madre Patria avrebbero assicurato la riuscita di ogni ammutinamento e d’ogni rivoluzione. Ma, così come l’ho presentato, il quadro indica abbastanza che Re Giorgio poteva ben aver fiducia nell’Impero e che il telegramma da lui scritto all’inizio della guerra era fondato sopra un’alta stima della psicologia dei suoi popoli.

Ecco le sue parole:

«Io desidero esprimere ai miei popoli dei Dominii d’Oltre Mare tutto l’orgoglio e la stima con cui ho ricevuto i messaggi dei loro rispettivi Governi. Le spontanee assicurazioni di valido appoggio, che oggi Mi fanno Mi

recano alla memoria l'aiuto, noncurante dei sacrifici, da essi dato alla Madre Patria nel passato. Io mi sentirò più forte nell'assolvere il grande compito di responsabilità che grava su di Me, perchè avrò la persuasione fiduciosa che in questo tempo affannoso, il Mio Impero si manterrà unito, calmo, risoluto e fidente in Dio.

«GIORGIO. R. I.»

Ciò che cementa l'Unità di un Impero così vasto, così diverso, formato di tante razze e di tante religioni, è la libertà che vi regna. Nel momento in cui l'Inghilterra si levava per difendere questa libertà minacciata dalla febbre degli imperialismi, era Dovero e Interesse dei Dominions e delle Colonie di aiutarla con ogni loro forza. Ed essi l'hanno ben compreso.

### *Il più grande sacrificio.*

L'Inghilterra era certo uno dei paesi meno preparati alla guerra. Questa mancanza di preparazione era dovuta non solo ad una insufficiente organizzazione militare, ma anche e sopra tutto, alla legislazione poco atta alle urgenti necessità di un simile conflitto europeo.

La guerra odierna non è più di quelle, infatti, che esigono uno sforzo limitato e di cui una parte della nazione può disinteressarsi. Ogni forza del paese, sia industriale come militare, deve essere utilizzata per i bisogni della

grande lotta. La messa in opera di così larghi mezzi, di così imponenti risorse, esige uno stretto accentramento, un comando unitario, un controllo severo da parte dei poteri esecutivi. Poichè, nelle condizioni attuali, si tratta non solo di assicurare il più completo rendimento di energie della Nazione, ma anche di consolidare il paese con misure protettive efficaci contro i nemici interni, le spie e i demoralizzatori, che potrebbero indebolire lo sforzo e rovinare lo slancio collettivo. La storia insegna che non si attraversa un periodo torbido senza una certa sottomissione ad una dittatura, la quale, se è nefasta in tempo di pace, è però necessaria nei momenti di pericolo nazionale. Nessun paese potrebbe dubitare di combattere la Prussia senza *prussianizzarsi* un po'. Nessuno potrebbe pretendere di distruggere il male senza immunizzarsi contro di esso per mezzo di un siero proveniente dalle potenze affette pure da questo male. Necessità penosa, alla quale non ci si sottopone che con l'intimo convincimento di sottrarvisi il più presto possibile.

Ora, qual'era la posizione dell'Inghilterra nell'agosto 1914? Essa era il paese benedetto della libertà individuale, della quale possedeva il culto esclusivo ed intransigente. La libertà era per l'Inghilterra una specie di istinto di razza, affermato dalla sua tradizione e fortificato dalle lotte che avevano condotto progressivamente alla sua conquista. L'Inglese era, più d'ogni altro, indipendente dalle

costrizioni statali; democratico, il suo paese, era nel suo fermo individualismo, il paese meno socializzato d'Europa.

Rispetto assoluto dell'individuo. L'Inghilterra aveva veduto, prima che a ciò si pensasse in alcun'altra parte, instaurarsi i grandi principii del giury e dell'*Habeas Corpus*. Al diritto di venir giudicato dai propri simili, il cittadino inglese aveva aggiunto, in pieno Medio Evo, il diritto d'appello. Diritti che l'Inghilterra mantenne gelosamente, da tempo immemorabile, anche nelle ore più gravi della sua storia. Infatti essa non tollerò mai che una legge militare potesse disporre della vita dei cittadini, senza pubblico dibattimento e senza appello; nè mai tollerò l'istituzione di una giurisdizione straordinaria, di una Corte Marziale.

Ciò che aveva ammesso come principio immutabile per l'uomo tradotto dinnanzi ai propri tribunali, fu pure considerato come essenziale sul giuoco delle attività normali dell'individuo. Lo Stato inglese non volle nè provò mai ad introdursi nell'industria privata; non la volle mai controllare come non tentò mai di sostituirsi ad essa. L'Inghilterra non ha mai fondato alcun monopolio; non ha mai soffocato l'iniziativa di un individuo con l'autorità dello Stato.

Dal punto di vista del lavoro, essa ha mantenuto gli stessi principii di libertà: nessuna restrizione al diritto di sciopero; nessun intervento del Governo nell'appianare le liti fra padrone ed operaio, perchè questi erano domini, sui

quali nessun uomo di Stato avrebbe mai creduto lecito stabilire un controllo qualsiasi.

Infine, l'istituzione che, nei popoli continentali, è il segno indiscutibile della supremazia dello Stato sull'individuo, la leva militare, fu sempre considerata come indegna di lui dal popolo inglese, dai Governi e dall'opinione pubblica delle Isole. Il volontariato fu un dogma della politica militare inglese. Guai a chi lo avesse toccato.

Da tutto ciò risulta assai chiaramente che la legislazione e la tradizione inglesi erano assolutamente contrarie alle esigenze di una buona condotta nella guerra moderna: vale a dire ad un accentramento del potere ed al dominio che il potere così accentrato avrebbe preso sull'attività e sulla vita degli individui.

Un anno è trascorso da che l'Inghilterra ha gettato nella bilancia dei destini d'Europa la sua vecchia spada. Un anno è passato.... e chi, dopo un anno, come nei vecchi racconti spesso s'immagina, si svegliasse ad un tratto da un magico sonno, ignorante degli eventi che hanno sconvolto il mondo, non riconoscerebbe più l'Inghilterra e crederebbe di aver dormito cento anni.

Vedrebbe Corti Marziali istituite legalmente, e capaci di condannare a morte, senza pompe e senza pubblicità, dei cittadini della libera Inghilterra.

Vedrebbe dei funzionari penetrare nelle fabbriche per farvi il controllo del materiale; vedrebbe agenti dello Stato

controllare gli utili dei privati e versar le somme oltrepassanti un tasso determinato nelle Casse dello Scacchiere.

Vedrebbe gli operai e i padroni tradotti per legge dinnanzi ad un tribunale incaricato di regolare i loro conflitti; vedrebbe perseguitate ed annullate le antichissime regole professionali, tanto più care e tanto più forti, perchè non scritte dalla legge; vedrebbe brigate di operai marciare, dietro ordini dello Stato, come soldati e recarsi a surrogare i loro camerati in sciopero.

Vedrebbe gli impiegati dello Stato formare delle liste di tutti i cittadini del Regno che possono un giorno essere chiamati a prestare i loro servigi, sia nelle fabbriche, che nell'armata.

E questo pure vedrebbe: il popolo inglese discutere sulla opportunità di instaurare un regime di obbligo militare simile a quello in vigore sul Continente.

Vedrebbe insomma, che lo Stato inglese, il quale, un anno fa, non aveva alcun potere sulla vita e sull'attività dei cittadini, ne possiede oggi uno tra i più temibili ed i più draconiani.

Spettacolo che riempie veramente di stupore. Ma ciò che lo stupirebbe anche di più sarebbe il vedere che tutti i cittadini inglesi, industriali ed operai, commercianti ed intellettuali, si sottopongono a queste riforme radicali senza protestare.

Questo stupore sarebbe quindi il più bell'elogio possibile verso il popolo inglese, perchè proverebbe che questo popolo, compresi i grandi pericoli dai quali era minacciato, ha saputo rinunciare alle sue più care prerogative ed ai suoi diritti più preziosi, conscio della necessità d'offrire, nell'ora presente, il più grande dei sacrifici: quello della propria libertà.

Ah! certo sente che questa abdicazione non è che momentanea; sa che questa rinuncia viene accettata soltanto come una transizione, e che l'abbandono, tutto passeggero, della libertà non è che un modo per assicurarsi la più completa libertà per sè e per gli altri, nell'avvenire. Tutte le leggi eccezionali cadranno con la guerra, e non vi è alcun timore di vedere mai *imprussianizzarsi* questo popolo che avrà contribuito ad abbattere il principio stesso dell'imperialismo prussiano.

## **X. Perché dobbiamo aver fiducia nell'Inghilterra.**

### *L'Inghilterra e la libertà dei popoli.*

Abbiamo visto nelle pagine precedenti come l'Inghilterra, trascinata nella grande lotta dalla necessità di fare onore alla propria firma, di fronte al Belgio, combatta ora per i propri interessi vitali. Salutiamo rispettosamente questa difesa necessaria; ma, per noi che non siamo inglesi, è specialmente interessante conoscere quali possano essere, dal nostro punto di vista, le conseguenze di una vittoria

inglese e quali sono esattamente le idee dominanti nella politica estera dell'Inghilterra.

Dal punto di vista belga, la questione non è affatto dubbia. È incontestabile che l'Inghilterra consacrerà le sue ultime forze al ristabilimento dell'indipendenza belga e che nessun Governo inglese potrà mai accettare su questo punto discussioni nè transazioni.

Ma il caso belga non è che l'applicazione, più chiara di ogni altra, se vogliamo, d'una linea di condotta generale che si ispira al rispetto del principio delle nazionalità e della libertà dei popoli. Per il Belgio, vi è un trattato che costituisce una formale consacrazione del principio: per le altre nazioni, l'attitudine inglese saprà essere logica conseguenza degli stessi principî.

L'Inghilterra è un paese di libertà. Essa ha l'orgoglio di avere sopravanzato le altre nazioni nella pratica delle libertà civili. Da secoli ha compreso che la libertà consiste specialmente nella manifestazione lecita delle dissomiglianze.

Il sogno giacobino di una umanità perfetta e disciplinata nelle felicità, è assurdo per un inglese. Il quale, se reclama per se la libertà, capisce però che essa ha per corollario la libertà altrui e specialmente di coloro che non sono della sua opinione.

Con tale concetto non c'è da temere, da parte dell'Inghilterra, la follia di dominio universale che è propria dell'imperialismo germanico. Non soltanto

l'Inghilterra non pretende affatto di irreggimentare il mondo, ma non pretende nemmeno d'imporre il proprio modo di vedere ai popoli che compongono un immenso impero coloniale. A più forte ragione, essa favorirà, quindi, il libero sviluppo di tutte le nazioni indipendenti. Essa è dunque la protettrice naturale dei piccoli Stati.

In un discorso pronunciato all'Hôtel de Ville di Parigi, nel dicembre del 1914, il signor Carton de Wiart, Ministro di Giustizia del Belgio, insisteva in termini esaurienti sulla parte che le piccole nazioni tengono nell'evoluzione generale della società umana. Dopo aver affermato il loro diritto all'esistenza, dimostrava la loro utilità: spesso i grandi Stati avevano potuto trovare degli esempi di migliore esistenza fra i più piccoli, più alti a tentare degli esperimenti sociali. L'on. Lloyd George, aveva di già, al *Queen's Hall*, il 19 settembre 1914, ugualmente difese le piccole nazioni, con quell'eloquenza vivace ed originale che gli è propria.

Tale punto di vista incontra molto favore in Inghilterra. Il Regno Unito lotta per la propria libertà, ma lotta pure per la libertà altrui. La guerra per lui è divenuta guerra di difesa e di liberazione.

Esso non pretende imporre la propria supremazia; gli basta che nessun'altra supremazia possa turbare la pace e la libertà dei popoli. È abbastanza forte per non dover inchinarsi dinnanzi al capriccio o all'ambizione: è abbastanza indipendente per essere imparziale. Gli oppressi

possono dunque aver confidenza in lui, e ogni popolo che attraverso le prove si sforza di prendere cognizione della sua unità nazionale e di affermarla, avrà l'Inghilterra giudice e amica. Questa non è soltanto l'opinione dichiarata formalmente, a più riprese, dei dirigenti della politica estera dell'Inghilterra, ma costituisce pure il sentimento più radicato e profondo del popolo; sentimento così potente, che spezzerebbe senza esitare ogni politicante il quale fosse tanto imprudente da sfidarlo.

### *Le dichiarazioni di Sir Edward Grey.*

Nel suo discorso pronunciato nella *Bechstein Hall*, discorso che abbiamo già avuto l'occasione di citare nel corso del primo capitolo, il Ministro degli Affari Esteri della Gran Bretagna ha precisato nuovamente i punti essenziali della politica inglese nei riguardi delle piccole nazioni. Egli disse:

«Noi vogliamo che le nazioni d'Europa possano essere libere di vivere la loro vita indipendente, evolvendo, in piena e completa libertà, la propria forma di governo per conto proprio e per il proprio sviluppo nazionale, siano esse piccole o grandi nazioni.

Questo è il nostro ideale. L'ideale tedesco invece — lo abbiamo inteso sciorinare da professori e pubblicisti germanici fin dal principio della guerra — considera i Tedeschi come razza superiore, alla quale tutto sia

permesso e legale per affermare la propria potenza, e contro la quale qualsiasi resistenza debba ritenersi illegale: come popolo il cui compito sia d'impiantare una pace che suoni per ogni nazione non libertà, ma asservimento alla Germania. Quanto a me, vorrei piuttosto perire o abbandonare del tutto il Continente, che viverci in tali condizioni.

Dopo questa guerra noi, e le altre nazioni d'Europa, dovremo essere liberi di esistere, senza sentirci continuamente minacciati da discorsi di «supremi Signori della Guerra», di «armature lucenti», di spada incessantemente «scossa nel fodero», o da continue invocazioni al Cielo, quale complice della Germania. E non dovremo permettere che la nostra politica ci sia imposta o dettata, e che i nostri destini e le nostre attività nazionali siano controllate dalla casta militare di Prussia. Reclamiamo per noi stessi, ciò che reclamano pure i nostri Alleati, e che certo assicureremo all'Europa: il diritto di sovranità indipendente per le diverse nazioni; il diritto di perseguire una esistenza nazionale, non all'ombra della supremazia e della egemonia prussiana, ma alla luce di una uguale libertà.

Imperituro onore dobbiamo noi, che l'età e le circostanze della vita hanno trattenuto a casa, a tutti coloro che volontariamente si sono offerti per rischiare la loro vita e dare il loro sangue sul campo di battaglia, in terra ed in mare. Essi hanno la loro ricompensa nella gloria

immortale. Imperituro onore dobbiamo noi ai valorosi eserciti e alle marine dei nostri Alleati, che hanno dimostrato tanto splendido coraggio e tanto nobile patriottismo. L'ammirazione che hanno destato, e il loro cameratismo nelle armi costituiranno, per noi, comuni memorie di grande elevatezza e durala; esse rinsalderanno le amicizie e perpetueranno il buon volere nazionale».

### *Recenti conferme.*

Ai primi di settembre 1915, essendo circolate alcune voci di possibili proposte di pace, un giornale inglese ebbe l'idea d'interrogare in proposito gli uomini di Stato del suo paese. Il Primo Ministro, on. Asquith, confermò energicamente le dichiarazioni anteriori del Governo inglese e rimandò l'interrogante al suo discorso del 1.º maggio:

«Noi non dovremo mai ringuainare la spada, che non abbiamo sfoderato con leggerezza, sino a quando il Belgio non avrà ricuperato tutto e anche più di quanto ha sacrificato, sino a quando la Francia non sarà definitivamente al sicuro contro la minaccia di un'aggressione, sino a quando i diritti delle nazioni minori di Europa non saranno fissati su una base intangibile e sino a quando la dominazione militare della Prussia non sarà totalmente ed assolutamente distrutta».

L'*Attorney General*, Sir Edward Carson, ha risposto di essere d'accordo con la dichiarazione di Lloyd George ed ha aggiunto:

«Se vi è alcuno nel nostro popolo il quale si immagini di essere chiamato a fare sacrifici superflui è che esso non si rende conto dei pericoli della situazione e delle idee che ispirano i nostri nemici, idee che sono in opposizione col nostro intenso amore di libertà».

Lord Selborne, Ministro d'Agricoltura:

«Vorrei affermare energicamente che in questa guerra sono impegnati tutti i nostri ideali e credo che se la Germania uscisse da questo conflitto vittoriosa si sarebbe nella situazione di dire che la partita è rimessa. Non vi è nel Regno Unito alcuna classe di cittadini che soffrirebbe di più dei sindacati per tale risultato».

Da parte sua, il Sottosegretario degli Affari Esteri, Lord Robert Cecil, proclamò, alla Camera dei Comuni, il 16 settembre successivo, la risoluzione del Governo inglese di rimanere fedele al Patto di Londra che proibisce agli Alleati di fare la pace separatamente.

«Il Ministro delle Finanze tedesco — ha detto il Sottosegretario — alludendo alle condizioni di pace che la Germania sarebbe eventualmente disposta ad accettare ha parlato di indennità di guerra che gli Alleati dovrebbero pagare. Supponiamo che il Ministro volesse semplicemente incoraggiare i suoi amici, pur sapendo di ingannarli. Ad ogni modo è superfluo di dire che il Governo inglese non

potrebbe in nessun caso prendere in considerazione alcuna proposta di indennità.

«Inoltre, l'Inghilterra non acconsentirà mai a discutere per il momento la questione della propria potenza marittima, a meno che l'argomento non venga discusso come parte delle questioni generali della pacificazione dell'Europa.

«A questo proposito, Sir Edward Grey ha già detto che l'intera questione dei mezzi di guerra in terra e in mare dovrebbe subire una revisione quando si trattasse di assicurare il mantenimento della pace in Europa per l'avvenire.

«Ignoro — continuò Lord Robert Cecil — che comunicazioni siano realmente avvenute tra la Germania e gli Stati Uniti per la pace, ma è evidente che simili comunicazioni non ci riguardano finchè il Governo americano non ce le notificherà, e non mi pare affatto probabile che per il momento la Germania possa fare proposte tali da poter essere prese in considerazione dagli Alleati.

«Desidero dire con tutta chiarezza, sì da non lasciar luogo ad alcun malinteso qui o all'estero, che l'Inghilterra non terrà mai conto di alcuna proposta di pace che non sia rivolta contemporaneamente ai suoi Alleati, e che non sia conforme agli obblighi imposti dai trattati».

## *L'Inghilterra e l'Italia.*

L'Italia non è una di quelle piccole nazioni che nei giorni nebulosi gettano con inquietudine gli occhi intorno a sè per cercare dei protettori. Ma quello che ricordiamo ora può insegnarle pure come le grandi linee della politica inglese debbano ispirarle fiducia.

Il principio delle nazionalità che l'Inghilterra si sforza di consacrare ovunque la sua influenza può prevalere, è il principio costituzionale dell'Italia odierna. Non v'è altro popolo in Europa che abbia affermato più esplicitamente, fin dalla propria nascita, il tratto essenziale distintivo di ogni nazione; la volontà di vivere uniti e il plebiscito che hanno formato il Regno d'Italia, gli hanno dato una eccezionale robustezza. Ovunque i confini sono stati fissati dalla continuità storica, dalle guerre e dalle conquiste; in Italia, la comunanza di razza, di lingua e di costumi, si è trovata fortificata dall'adesione espressa dai cittadini; per completarla e raggiungerla definitivamente l'Italia partecipa ora alla guerra europea.

Idee inglesi e idee italiane si incontrano, adunque, su questi punti primordiali. Aggiungo che un disaccordo sembra impossibile e che un conflitto anglo-italiano sarebbe un disastro per i due popoli. Non fosse che dal punto di vista economico, è impossibile che l'Italia abbia per nemica l'Inghilterra.

Ma c'è di più: l'Europa prosegue nella conquista dell'Africa. Essa intende di aprire alla civiltà quegli immensi spazi e dominarne le tribù anarchiche. La Francia occupa il Marocco, l'Algeria, la Tunisia. La dominazione italiana in Libia si pone fra i possessi francesi e quelli inglesi dell'Egitto; nel Mediterraneo l'Inghilterra ha Malta e, alle due estremità, Suez e Gibilterra. Chi non vede che tale posizione geografica impone necessariamente l'intesa fra le tre Potenze europee colonizzatrici? Tutte e tre hanno comune il nemico nell'Islam, fanatico e immoto: tutte e tre devono aiutarsi a vicenda per poter continuare la loro opera di progresso. Queste verità, che la Germania si era forzata di oscurare, diventano per tutti ogni giorno più evidenti.

È forse necessario ricordare, quale esempio della politica liberale dell'Inghilterra, la sua decisione di riconoscere l'italiano come lingua ufficiale a Malta, decisione che gli Italiani accolsero con tanta soddisfazione, come un pegno di fratellanza? Occorre forse ricordare che legami intellettuali vengono e verranno sempre più a ravvicinare gli spiriti elevati della Gran Bretagna e dell'Italia? Il manifesto, dovuto alle più considerevoli personalità d'Inghilterra, è, a tal riguardo, caratteristico:

«L'Italia e l'Inghilterra sono ora compagne d'armi, combattendo l'una a fianco dell'altra per il trionfo della causa comune, e noi sentiamo il dovere di esprimere l'ammirazione ed il rispetto che desta in noi la condotta dell'Italia in questa crisi mondiale. Speciali circostanze

condussero il nostro paese nel conflitto fin dall'inizio, mentre appena appena si intravedevano l'orrore e l'immensità dell'impresa, ma pure nessuno di noi dimenticherà la crisi di indecisione attraverso la quale dovvemmo passare noi stessi nei primi giorni dell'agosto del 1914.

«L'Italia ebbe a percorrere un più aspro cammino, perchè non le toccò di svolgere un'azione immediata, ma dovette sostenere lo sforzo di nove mesi di ansiosa attesa prima che scoccasse l'ora della decisione. Durante questi nove mesi essa vide tutte le convenzioni già stabilite per alleviare gli orrori della guerra spazzate via da un nemico che ricorre a metodi sistematici di crudeltà verso i non combattenti, con procedimenti prima d'ora sconosciuti nella storia moderna.

«Nonostante tutto ciò e quanto altro sapeva di dover affrontare andando incontro alle potenze germaniche, l'Italia si preparò al cimento, ben risoluta che le infamie viste nel Belgio e sui mari non avessero più a minacciare il mondo. Essa prese la sua decisione nel momento in cui la prospettiva della vittoria era ben remota e solo la difficoltà e l'imperiosa necessità del dovere erano apparenti, arrivando a tale decisione in mezzo ad una serie di complicate trattative diplomatiche che richiedevano il più calmo giudizio e la massima reciproca confidenza fra il Governo e la Nazione.

«Infine l'indecisione cessò. Dal 23 maggio 1915 l'Italia è in armi unita a noi, e noi sentiamo che un'espressione di solidarietà da parte di alcuni pochi amici inglesi — diciamo pochi perchè tutti in queste isole siamo amici dell'Italia — sarà ad essa ben accetta e per noi spontanea.

«Il popolo italiano è in guerra per liberare i suoi fratelli da una vecchia oppressione e per stornare dall'intera Europa la minaccia di una nuova dominazione militare.

«L'Italia rischia tutto per gli stessi principi di nazionalità, umanità e diritto pubblico che ci ispirano in questa guerra. Con tutto il cuore noi speriamo che le sue aspirazioni nazionali saranno soddisfatte e vogliamo che l'eroica Italia del 1915 apprenda dalle nostre labbra come noi nutriamo verso di essa gli stessi sentimenti che i nostri padri ebbero per la gloriosa Italia del Risorgimento».

Seguono le firme, fra le quali sono quelle dell'Arcivescovo di Canterbury, di Lord Balfour of Burleigh, del Visconte Bryce, di Hall Caine, di G. K. Chesterton, di Rudyard Kipling, ecc., ecc.

Bisogna ricordare, finalmente, che degli spiriti eletti, in Italia, preconizzavano già da diversi anni l'alleanza anglo-italiana; e che G. Salvemini, per esempio, scriveva, il 3 febbraio 1912, nell'*Unità*:

«L'alleanza anglo-francese, invece, ci presenta un programma che sembra il solo programma utile oggi all'Italia.

«Inghilterra e Francia hanno l'identico interesse dell'Italia a mantenere le autonomie territoriali della penisola balcanica. Esse da una crisi balcanica non hanno nulla in nessun senso da guadagnare.

«Oltre, poi, a garantirci il fine fondamentale della nostra politica estera, cioè le autonomie balcaniche, le quali dalla nuova Triplice Alleanza uscirebbero sfraccellate, — l'Inghilterra e la Francia possono farci ottenere ciò che l'Austria ci offre in compenso del male che ci farebbe con l'avanzata nei Balcani.

«Il sistema italo-anglo-francese, non solo assicurerebbe la pace assai meglio di una Triplice rinnovata e l'assicurerebbe in condizioni, buone per l'Italia, ma nel caso di guerra pazzamente provocata da altri potrebbe assicurare all'Italia il Trentino, e magari anche la Tunisia, per compenso delle conquiste francesi sul Reno e dell'Inghilterra sulle colonie tedesche dell'Africa.

«Un trattato siffatto, accompagnato da una convenzione per lo sfruttamento in comune di tutte le colonie italiane e francesi dell'Africa, risponderebbe a tutti i bisogni attuali dell'Italia e della Francia e dell'Inghilterra.

«E dovrebbe essere facile conchiuderlo. Perché — sarà bene affermarlo a voce alta — se l'Italia ha convenienza ad associarsi con l'Inghilterra e con la Francia, queste hanno un gran bisogno dell'alleanza dell'Italia. Perciò devono pagarla con qualcosa di più solido che con proteste di fratellanza e di amicizia tradizionale. L'Italia deve fuggire

al vassallaggio tedesco-austriaco, non per fare la servetta all'Inghilterra e alla Francia, ma per sostituire ad un legame dannoso e poco dignitoso per lei e perciò sempre oscillante, un legame utile e dignitoso per tutte le parti e perciò stabile».

### *Un'opinione italiana sull'Inghilterra.*

Sui rapporti di simpatia che già esistono e che devono di necessità maggiormente svilupparsi fra l'Italia e l'Inghilterra, preferisco lasciare la parola ad un Italiano, il quale assai meglio di me esprimerà i sentimenti dei suoi concittadini. Il sig. Aldo Sorani, scrittore distinto ed apprezzato, scriveva:<sup>1</sup>

«Dal tempo del riavvicinamento dell'Inghilterra alla Francia e da quello dell'accordo dell'Inghilterra con la Russia per il componimento delle loro questioni asiatiche, ci fu matematicamente chiara la certezza che l'Inghilterra riprendeva la sua grande politica tradizionale di opposizione a quella qualsiasi potenza continentale europea che volesse premere egemonica sulle altre e aggiogarle al suo carro militare. L'Inghilterra amica della Francia e della Russia voleva dire un'Inghilterra conscia ormai del pericolo pangermanico e disposta a ristabilire al momento

---

1 ALDO SORANI, Italia e Inghilterra, nel volume *La Guerra vista dagli scrittori inglesi*. Prefazione di Richard Bagot. Collezione dei "Quaderni della Guerra,,. Treves, Milano.

opportuno l'equilibrio in Europa. Eravamo pochi a nutrire questa certezza, ma la nutrivamo con gioia perchè sapevamo che la Triplice Alleanza non avrebbe più potuto essere per molto tempo la nostra cappa di piombo, la nostra catena al piede e che quel desiderio di liberazione dall'influenza germanica che noi sentivamo, la sentiva anche il cuore profondo del paese, il popolo grande e folto dagli spiriti latini e garibaldini. Noi dunque avremmo combattuto con l'Inghilterra per la nostra liberazione e per quella dell'Europa, per le nostre rivendicazioni nazionali e per le nostre aspirazioni umane, avremmo combattuto, più che con l'amica, con l'alleata. Lo sapevamo e ci contavamo.

«Ed ora il giorno atteso è giunto. Noi combatteremo domani al fianco dell'Inghilterra. I nostri voti si compiono. L'amicizia tradizionale si muta in fratellanza d'armi. Quel che prima era solo istinto liberale, amor letterario, ricordo del Risorgimento si muta in concreto interesse, in vincolo politico, in realtà attuale e vibrante.

«Tuttavia gli ultimi ostinati anti-inglesi mormorano ancora le loro rampogne. Fino all'altro giorno, i neutralisti ad ogni costo hanno ammonito l'Italia a non far la guerra per i begli occhi della «perfida Albione», a non spargere il nostro sangue per cementare l'edificio dell'impero britannico ed hanno accusato la politica italiana d'esser ormai schiava dell'Inghilterra invece che della Germania.

«Bisogna non conoscere la storia della Gran Bretagna e della più Gran Bretagna per credere al pericolo dell'egemonia inglese sull'Italia. La storia ci dimostra che l'Inghilterra non ha mai voluto esercitare, dal tempo dell'inizio della sua espansione sino ad oggi, nessuna egemonia sul continente europeo. L'Inghilterra ha esercitato sempre, anche per chi ha solo una pallida idea della sua storia, non una funzione di predominio, ma una funzione di contrappeso. Tutte le sue guerre non sono state combattute per acquistare predominio in Europa, ma anzi per opporsi alle velleità di predominio che un Filippo II, un Luigi XIV, un Napoleone avevano sull'Europa. Tutti i popoli e gli uomini di conquista si volgevano dalle loro terre alla colonizzazione dell'Europa. L'Inghilterra si volgeva alla colonizzazione del mondo. Così tutti i popoli europei che non hanno voluto essere conquistati, che non hanno voluto morire, han trovato nell'Inghilterra il peso decisivo che ha fatto pendere dalla loro parte la bilancia della vita e della morte. Questo contrappeso è stato specialmente costituito dalla potenza marinara inglese, la qual potenza l'Europa ha consentito alla Gran Bretagna non solo perchè la Gran Bretagna non ne poteva fare a meno per la sua stessa vita, ma perchè l'Europa vi ha riconosciuto, insieme ad uno strumento magnifico di colonizzazione mondiale, uno strumento di liberazione europea. Quando si parla di un militarismo navale inglese, per contrapporlo al militarismo navale tedesco e

coinvolgere l'uno e l'altro in una stessa condanna o giustificare il secondo col primo, si misconosce una verità fondamentale. Essendo l'Inghilterra un'isola, essendo l'Impero britannico un aggregato di nazioni che han bisogno di essere unite per le vie del mare, di aver la pace e il nutrimento sul mare e dal mare, la Gran Bretagna e la più Grande Bretagna hanno bisogno della supremazia navale. E una necessità di difesa, anzi una necessità di esistenza, non una necessità di conquista. L'Impero Britannico non vuol più nulla conquistare, e tanto meno conquistare in Europa; è maturo in sè, non tende che alla sua conservazione e alla conservazione dell'equilibrio del mondo. Si comprende una supremazia navale non di una sola nazione, ma delle molte nazioni unite in questo Impero, non si comprende la supremazia navale, che, dopo aver avuto quella terrestre, vuol aver la Germania. Guglielmo II quando si proclama «ammiraglio dell'Atlantico» fa uno scherzo di cattivo genere e pronuncia la prima parola d'un programma che non può sonare altro che minaccia di conquista. L'Europa non può ammettere che vi sia ancora un impero tutto continentale che tenga sotto il giogo militare le nazioni europee per trascinarselo dietro avvinte, non alla difesa, ma alla conquista degli Oceani e di un impero intercontinentale.

«Della funzione liberatrice dell'Inghilterra, la questione del Belgio è una prova ed un'illustrazione magnifica. Quest'impero che i nostri neutralisti han continuato,

seguendo il verbo tedesco, a chiamar aggressivo, dispotico, mercantile, si è mosso alla guerra per difendere e liberare il Belgio, ha confessato che esso non avrebbe potuto muoversi ed insorgere in armi per la sua sola necessaria difesa e che ha avuto bisogno di questo motivo umanitario, di questa affermazione di giustizia altruistica per poter entrare negli affari d'Europa.... Mentre avremo visto la Germania fare delle nazioni anche europee sue colonie, noi vedremo sempre più l'Inghilterra fare delle sue colonie, non europee, delle nazioni.

«Ora tutto questo è nello spirito dell'Italia, nel miglior spirito della libertà italiana. Se non siamo tanto ingenui da credere che l'Impero Britannico si sia venuto creando solo a forza di virtù evangeliche, siamo però convinti sinceramente che oggi l'Impero Britannico non può mantenersi in vita se non imponendo il rispetto delle libertà costituzionali e nazionali nel mondo e quell'equilibrio dell'Europa che ci è, come uomini e come italiani, necessario. Che l'Impero Britannico rimanga saldo nell'armonia miracolosa delle sue fedi, delle sue razze, delle sue nazioni diverse contro le volontà egemoniche che oggi sorgono e domani risorgeranno in Europa, questo è il nostro desiderio, questo è un presupposto della nostra stessa libertà. I sogni e le realtà del pananglicismo possono perfettamente accomunarsi con i nostri sogni e le nostre realtà. L'Impero inglese di domani, assiso su più forti basi panangliche, non sarà aggressivo, come l'Impero tedesco,

non vorrà e non potrà snaturare e contaminare i sanguini e le culture come il pangermanismo.

«Bisogna che queste verità semplici e chiare si diffondano tra noi.

«Gli Inglesi hanno sempre amato l'Italia, hanno sempre comprese e riconosciute le necessità e le rivendicazioni nazionali italiane, sono lieti di ritrovare oggi negli italiani il popolo degli eroi e delle idee del Risorgimento, che si batte non solo per il suo interesse, ma per un ideale umano. Sarà bello per noi contraccambiare queste simpatie e rafforzarle con una conoscenza più diretta e più sicura dei fini e delle necessità della politica inglese e con un chiarimento maggiore dei fini e delle necessità della politica nostra».

### *Una lega anglo-italiana.*

Una lega anglo-italiana sembrava la conseguenza necessaria di questo ravvicinamento. Essa non ha tardato a sorgere, mercè l'intelligente ed attiva iniziativa dell'on. De Viti di Marco. Già decisa prima dell'intervento italiano a fianco degli Alleati, questa Lega, per il fatto stesso dell'intervento, ha ricevuto l'impulso più vigoroso. Ecco in quali termini i suoi fondatori, i quali ricevettero le più preziose adesioni in ambedue i Paesi, s'indirizzavano al pubblico italiano e al pubblico inglese:

«È di grande momento che fin da ora si prepari la nuova orientazione politica; epperò noi richiamiamo l'attenzione

del pubblico inglese e italiano sulla rara consonanza di interessi che esiste tra i due paesi ed allontana ogni ragionevole pericolo di contrasti. Poichè, solo la visione chiara degli interessi comuni può dar vita ad una maggiore e più fattiva intesa tra i due popoli e i due governi.

«È, infatti, comune interesse della Gran Bretagna e dell'Italia, di opporsi al formarsi in Europa della egemonia politica di uno Stato sugli altri.

«È comune interesse della Gran Bretagna e dell'Italia che il Mediterraneo e l'Adriatico stesso siano riconosciuti quali mari commerciali, cioè mari aperti alla libera navigazione di tutte le bandiere.

«È comune interesse della Gran Bretagna e dell'Italia che, nella pace ventura, la costituzione di nuovi Stati, la sorte di province che si agitano insofferenti della dominazione straniera e la rettificazione di confini avvengano secondo il principio di nazionalità e secondo la volontà stessa delle popolazioni interessate.

«Su queste basi soltanto è possibile assicurare all'Europa un più lungo periodo di pace. E Gran Bretagna e Italia, più di ogni altra nazione, hanno dimostrato coi loro sforzi combinati diretti ad evitare questa guerra, qual valore diano ai benefici della pace. Epperò i rappresentanti della cultura inglese e italiana possono e debbono — anche, e soprattutto in questo momento, in cui la forza bruta par che opprime il diritto — custodire gli ideali dell'arbitrato, della riduzione degli armamenti, della politica della porta aperta coloniale,

e della riduzione delle barriere doganali. Poichè questi ideali, che lo scoppio della guerra par che abbia fatto crollare, usciranno invece rafforzati, nella coscienza dei popoli, dalla dolorosa esperienza di questa guerra fratricida, e potranno trovare un principio di realizzazione negli accordi per la pace futura. Il presente conflitto lungi dal dare la supremazia in Europa ad una sola Nazione, diminuirà la supremazia nel Mondo di tutta l'Europa, e mostrerà agli Stati europei il vantaggio ch'essi hanno di rafforzare tra loro i vincoli di rapporti civili, rimuovendo, quanto più sarà possibile, tutte le cause attuali delle inimicizie reciproche.

«In difesa dei comuni interessi e dei comuni ideali, noi sottoscritti, ci proponiamo di fare propaganda contemporanea nei due paesi, per formare una Lega Anglo-Italiana, che prepari nella opinione pubblica accordi tra i due governi.

«La Lega Anglo-Italiana integrerà l'azione che già svolgono la Lega Franco-Italiana, quella Italo-Spagnuola, e l'altra Italo-Rumena, spianando così la via ad una più larga intesa tra i popoli latini e britannici.»

(Seguono le firme).

La Rivista *La Voce*, che sembra dover essere l'organo di questa Lega Anglo-Italiana, nel numero del 22 agosto 1915 ha pubblicato, sotto la firma di Giuseppe Prezzolini, una relazione chiara e precisa che indica quali miglioramenti il Governo italiano da una parte, e gli editori inglesi

dall'altra, potrebbero arrecare al commercio internazionale librario, ed alle condizioni degli scambi intellettuali tanto desiderati. Se tutte le relazioni sottoposte alla Lega sono impostate così esattamente come quella, si potrà esser sicuri dell'efficacia dei suoi sforzi, i quali troveranno la via per unirsi — in certi punti — a quelli del gruppo franco-italo-belga deciso alla Villa d'Este a Cernobbio, il 15-18 settembre scorso.

### *L'opinione di Cavour.*

Nel suo discorso del 6 febbraio 1855, pronunciato alla Camera dei Deputati, durante la discussione del progetto di legge per l'approvazione della convenzione militare stipulata, il 26 gennaio 1855, con la Francia e l'Inghilterra (guerra di Crimea), il Conte di Cavour diceva:<sup>1</sup>

«Quanto poi ai disastri dell'esercito inglese, che sarebbe inutile negare, stimo non debba essere questo un motivo per farci dubitare del risultato finale dell'impresa, per indurci a credere che l'Inghilterra non sia nel caso e non abbia la ferma volontà di far uguali, se non maggiori sforzi dei suoi Alleati. La storia di tutte le guerre alle quali l'Inghilterra ha preso parte ci dimostra che, nei primordi, essa ebbe sempre la peggio, che cominciò sempre con isforzi non in proporzione colla sua potenza, ma che i

---

1 CAMILLO BENSO DI CAVOUR, *Discorsi parlamentari raccolti dalla Camera*. Vol. IX.

disastri sofferti, i rovesci patiti, invece di sfiduciarla, ebbero per effetto di inanimarla a maggiori sforzi, a maggiori sacrifici, e che, mentre i suoi avversari dopo avere avuti alcuni successi, andavano perdendosi di coraggio e scapitando di forze, essa, col progredire della guerra guadagnava in forza e in mezzi di attacco. Questo, o Signori, è accaduto nella grande guerra della Rivoluzione francese. Nel 1792 e nel 1793 agl'inglesi non toccavano che sconfitte; i loro mezzi erano ben scarsi, a confronto di quelli degli altri Alleati; ma gli altri Alleati si stancarono, ed essi, invece, fecero la guerra e più svilupparono le loro forze, e giunsero a tal segno che, nel 1814, se non erro, avevano 400 000 uomini al loro stipendio. Quello che ad essi è accaduto in Europa loro avvenne pure parecchie volte nelle Indie. Quasi tutte le prime imprese tentate colà dagli Inglesi loro tornarono a male. Non fu che dopo una buona sconfina, un gran disastro che la Compagnia delle Indie spiegò mezzi bastevoli per conseguire l'intento. Tutti forse ricordano ancora la spedizione del Caboul, tentata nel 1839, la quale ebbe per risultato l'intera distruzione d'un Corpo d'esercito inglese. D'un Corpo di 14 o 15 mila uomini, non tornarono a casa, credo, che quattro ufficiali. Ebbene, dopo questo immenso disastro, che quasi non ha esempio, molti vaticinavano la distruzione della potenza inglese nelle Indie, credendo che colà fosse suonata la sua ultima ora. Ma, ben lungi dall'avverarsi questo vaticinio, l'anno appresso gli Inglesi tornarono a Caboul con forze

maggiori del doppio: e quanto nel secolo scorso per la guerra della Rivoluzione francese, quanto è accaduto ora nel Caboul, credo che avverrà anche in Crimea. Io quindi sono convinto che possiamo nutrir fiducia che sui campi di battaglia troveremo i nostri Alleati più forti e più potenti che non furono mai».

### *Fino in fondo.*

Se v'è una previsione che, in mezzo a tutte le incertezze dell'ora attuale, si possa fare con sicurezza, è che l'Inghilterra andrà fino in fondo. Essa avrà tosto o tardi la vittoria ed i possibili rovesci la lasceranno tranquilla e risoluta. «Chi va piano va sano, e va lontano»: dicono in Italia; ecco ciò che conviene, specialmente all'Inghilterra. Essa non va abbastanza presto per le nostre impazienze: essa ci sembra deplorabilmente lenta a capire e a decidersi; ma appunto per queste ragioni essa ci dà una completa fiducia. Poichè ha preso di fronte alla storia l'impegno di trionfare, trionferà. Il successo effimero dei suoi nemici non la turba affatto; udite Lloyd George nel momento dei rovesci russi: «Io non ho alcuna inquietudine riguardo al risultato finale dell'attuale conflitto.

«Certo vi sono delle nuvole nere che si addensano ad oriente, e che mi rendono pensieroso; ma non mi spaventano. Poichè vedo pure un raggio di speranza in questo orizzonte oscuro: la rigenerazione del popolo russo.

«I nostri nemici non capiscono ciò che compiono nell'Est; la loro possente cannonata, i loro assalti forsennati distruggono le arrugginite barriere che incatenano l'anima della Russia. Gettate gli occhi verso Varsavia. Che succede dietro la cortina di fuoco che la circonda? Il popolo russo si libera degli ultimi legami che lo inceppavano e prepara le sue membra possenti con uno spirito nuovo e una nuova speranza, in un paese rinnovato. La Prussia e l'Austria fanno oggi per la Russia ciò che i loro antenati hanno fatto per la Francia. Fabbricano una spada che li distruggerà. Liberano, affrancano la Russia.

«Ma badino alle conseguenze.

«No, non ho alcun timore circa l'andamento di questa guerra, nessuno; ma il nostro dovere diventa di giorno in giorno più manifesto. La sorte del mondo riposa sulla Gran Bretagna. Se non fossimo all'altezza del compito, sarebbe finita per noi e per la nostra libertà.» (Discorso pronunciato a Bangor, nel Paese di Galles, nell'agosto 1915.)

Non è questa una parola isolata: tutti i capi la ripetono e perfino l'ultimo uomo del popolo; la stessa feroce risoluzione è espressa con una calma che esclude ogni esitazione.

Sulla Colonna di Nelson, a *Trafalgar Square*, si è potuta vedere, per mesi interi, a grandi caratteri, la dichiarazione reale: «*Abbiamo preso le armi per una causa giusta e non le deporremo che quando il nostro scopo sarà raggiunto*».

Dopo un anno di guerra l'on. Balfour, rivolgendosi al popolo di Londra, conclude con questo ordine del giorno:

«Il Popolo di Londra, riunito in solenne comizio, nell'anniversario della dichiarazione di questa giusta guerra, riafferma la sua inflessibile determinazione di continuare la lotta sino ad una fine vittoriosa, per il mantenimento di quegli ideali di libertà e di giustizia che costituiscono la sacra e comune causa degli Alleati.»

Notiamo, finalmente, lo scambio dei telegrammi fra il Re d'Inghilterra e il Re del Belgio:

*«A S. M. il Re dei Belgi, al Gran Quartiere Generale:*

«Nell'anniversario del giorno in cui il mio Paese si trovò forzato a prendere le armi contro la Potenza che preferì la guerra ad una Conferenza, e nel modo più flagrante violò i suoi obblighi risultanti dai trattati, desidero esprimervi la mia ferma convinzione che i nostri sforzi uniti condurranno a una vittoriosa conclusione e assicurarvi la mia cooperazione assoluta e la determinazione mia e del mio Paese, in unione con le Vostre valorose truppe, di continuare la guerra fino a che possa essere terminata con nostra soddisfazione, e che la pace possa essere assicurata.»

«GIORGIO. R. I.».

Il Re ha risposto:

*«A S. M. il Re d'Inghilterra, Londra.*

«Vi esprimo la mia viva gratitudine per il telegramma che mi avete inviato e la mia incrollabile convinzione che gli sforzi delle armate alleate condurranno ad una pace fondata sul trionfo della giustizia.

«Poichè si è sacrificato per salvaguardare il proprio onore e rimaner fedele ai trattati consacranti la sua esistenza autonoma e lo stesso equilibrio dell'Europa, il Belgio continuerà a fare il proprio dovere fino in fondo, a dispetto delle sofferenze e dei lutti di cui è coperto. La Vostra nuova testimonianza mi tocca profondamente e sono felice di esprimervi la conferma del mio attaccamento devoto.»

«ALBERTO».

Termino questi appunti il 20 settembre 1915, anniversario di un giorno glorioso per Roma. I miei lettori vorranno rammentarsi ch'essi furono dettati dall'attualità; e vorranno perdonare le manchevolezze di questo lavoro che non ho avuto il tempo di meditare e di curare quanto avrei desiderato.

Tengo a segnalare l'importante collaborazione che mi ha recato il mio amico signor Richard Dupierreux, ed a ringraziare il mio traduttore, signor Pietro Santamaria.

Roma, 20 settembre 1915.

J. D.

# OPERE CONSULTATE

## BIBLIOGRAFIA GENERALE.

Esiste una bibliografia generale dei libri riferentisi al contributo inglese nella guerra presente. Essa è contenuta nella pubblicazione intitolata: *Books on the Great War*, di F. W. T. Lange e W. T. Berry. (Londra. Grafton and Co.).

Le seguenti opere, d'indole generale, potranno essere proficuamente consultate:

*Nelson's History of the War*, in corso di pubblicazione a dispense mensili. (Londra. Nelson and Son).

The "Times,, *History of the War*, in corso di pubblicazione a dispense settimanali. (Londra. "The Times,,).

*The Oxford Pamphlets*. (Oxford. Clarendou Press).

*The Great War*, di H. W. Wilson e Hammerton.

*War of the Nations*, di E. Wallace.

*The British Share in the War*, di H. A. L. Fisher. (Londra. Darling and Son).

*Le splendide effort de l'Angleterre*, di M. Hubert Jacques, serie di articoli pubblicati dall'"Information,, di Parigi.

Libertà ed Autorità in Inghilterra, di V. Porri. ("La Voce,, Firenze, 7 settembre 1915, n.° 9).

*La Guerra vista dagli scrittori inglesi*, di Aldo Sorani, con prefazione di Richard Bagot. ("Quaderni della Guerra,, Milano, Fratelli Treves). (presente in questo sito N.d.T)

*L'Inghilterra nel grande conflitto*. Diario di cose vedute e udite, di T. U. Tazzoli. ("I Libri d'oggi,, Firenze. Fratelli Bemporad).

*Che cosa fanno gli Inglesi*. Articolo anonimo. (Mario Borsa). ("Il Secolo,, , 4 agosto, 1915. Milano).

*Je sais tout*, del 15 ottobre 1915. Numero speciale dedicato all'Inghilterra. (Parigi. Laffitte),

*La Renaissance*, del 7 agosto 1915. Numero speciale: *L'Angleterre et la Guerre* par le Comité de l'Entente Cordiale, 10 Rue Royalc, Paris.

I discorsi pronunciati dall'on. David Lloyd George sono riuniti nell'opera *Through Terror to Triumph*. Londra. Hogger and Stoughton.

## BIBLIOGRAFIA SPECIALE.

Le seguenti pubblicazioni si riferiscono specialmente al Capitolo I:

### A. OPERE IN LINGUA ITALIANA.

#### 1.° *Discorsi.*

*Gli intendimenti della Gran Bretagna nelle nuove fasi della guerra.* Discorso pronunciato dall'on. H. H. Asquith alla Camera dei Comuni, il 1.° marzo 1915. Traduzione di Pietro Santamaria. (Perugia. Vincenzo Bertelli e C.).

*Le condizioni della pace.* Discorso pronunciato da Sir Edward Grey, nella Bechstein Hall di Londra, il 22 marzo 1915. Traduzione di Pietro Santamaria. (Idem).

#### 2.° *Libri e opuscoli.*

*Perchè la Gran Bretagna è in guerra,* di Sir Edward Cook. (Parigi e Londra. Thomas Nelson).

*Le ragioni dell'intervento della Gran Bretagna nella guerra.* (Idem).

*L'Inghilterra e l'attuale guerra mondiale.* Tradotto dal tedesco. (Roma. Dittmann).

### B. OPERE IN LINGUA FRANCESE.

#### 1.° *Pubblicazioni ufficiali.*

*Le livre bleu anglais.* Collection des Pages d'Histoire. (Nancy-Parigi. Berger Levrault).

*Royaume de Belgique. Documents diplomatiques relatifs à la guerre de 1914-1915.* I et II (Libro grigio). (Parigi. Hackette).

*Le livre jaune français.* Collection des Pages d'histoire. (Nancy-Parigi. Berger Levrault).

*Le livre orange russe.* Vol. I e II. (Idem).

*Le livre blanc allemand.* (Idem).

*Le livre rouge austro-hongrois.* (Idem).

#### 2.° *Discorsi.*

*Discours de Sir Edward Grey sur la Guerre.*

*La Guerre, ses causes et sa signification*, six discours prononcés par l'hon. H. H. Asquith, premier Ministre. (Lausanne. Payot).

3.° *Libri e opuscoli.*

*La Belgique neutre et loyale*, di Emile Waxweiler. (Lausanne. Payot). [L'edizione italiana è di prossima pubblicazione presso la casa Treves a Milano.]

*Les prétendues Conventions Anglo-Belges*, di Emile Brunet.

*L'Angleterre et la guerre*, di Henry Wickham Steed. (Parigi. Colin).

*Comment la Grande Bretagne essaya de maintenir la paix*, di Sir Edward Cook. (Idem).

*La Valeur des Petits Etats*, di H. A. L. Fisher. (Idem).

*Pourquoi nous sommes venus en aide à la Belgique*, di H. W. Massingham. (Idem).

*Pourquoi nous sommes en guerre*, par les historiens d'Oxford. (Idem).

### C. OPERE IN LINGUA INGLESE.

1.° *Pubblicazioni ufficiali.*

*Great Britain and the European Crisis.* (Libro Azzurro). (London. H. M. Stationery Office).

Miscellaneous 11 (1914). *Documents respecting the "Negotiations preceding the War,"*, published by the Russian Government. (Libro Arancio russo). (Idem).

Miscellaneous 12 (1914). *Diplomatic Correspondence respecting "The War,"*, published by the Belgian Government. (Libro Grigio belga). (Idem).

Miscellaneous 15 (1914). *Diplomatic Correspondence The War* published by the French Government. (Libro Giallo francese). (Idem).

*The Combined Book of Diplomatic Correspondence.* (Idem).

*The Scrap of Paper* German Chancellor's Explanation and Great Britain's Reply. (Idem).

*The Violation of the Neutrality of Belgium.* Con Prefazione dell'on. Paul Hymans. (Idem).

*Speech (3rd August, 1914) by the Rt. Hon. Sir E. Grey in the House of Commons.* (Idem).

*The War. Prospect and Retrospect*, by the Rt. Hon. Winston Churchill, Field Marshal the Rt. Hon. Earl Kitchener and the Rt. Hon. D. Lloyd George. (Idem).

*Speech delivered by the Rt. Hon. Sir E. Grey. K. G.*, at the Bechstein Hall, London, on 22nd March 1915. (Idem).

*The War. Its Causes and its Message*. Speeches by the Prime Minister. August-October, 1914. (Londra. Metlmen).

2.° *Libri e opuscoli*.

*Great Britain's Reasons for going to War*, di E. Barker.

*The Case of Belgium*, di Ja.s M. Beck. (Londra. Putnam and Son).

*The Evidence in the Case*, di Ja.s M. Beck. (idem).

*Who is responsible?* di Cloudesley Brcreton. (Londra. G. G. Harrap and Co.).

*German Calumnies*, di Emile Brunet. (Londra. Hicks, Wilkinson and Sears).

*How Britain strovc for peace*, di Sir Edward Cook.

*Why Britain is at War*, di Sir Edward Cook. (Londra. Mac Millan and Co.).

*Truth about War*, di A. Galiano. (Londra. T. Fisher Unwin).

*Germany and Belgium, before and during the War*, di A. Lowenstein.

*Why tue came to help Belgium*, di H. Massingham. (Londra. Hodder and Stoughton).

*Why we are at War*, by Oxford's Historians. (Oxford. University Press).

*The Diplomatic History of the War*, di M. P. Price.

Le seguenti pubblicazioni si riferiscono specialmente al Capitolo II:

*The Anglo German Problem*, di Charles Sarolea. (Edimburgo. Everymau).

Conferenze di T. R. Cramb.

Le seguenti si riferiscono specialmente al Capitolo III:

A. OPERE IN LINGUA ITALIANA.

*Ciò che gli Inglesi fanno sul mare*, di Gastone Chiesi ("Secolo,, , Milano, 11 marzo 1915).

## B. OPERE IN LINGUA FRANCESE.

### *1.° Discorsi.*

*La Flotte et la Guerre*, dell'on. A. J. Balfour. (Lausanne. Payot).

### *2.° Libri e Opuscoli.*

*La Guerre sur mer.* (Lausanne. Payot).

*La Flette anglaise*, di Hannon. (idem).

*Le blocus anglais*, dell'on. A. .T. Balfour. (idem).

## C. OPERE IN LINGUA INGLESE.

### *1.° Discorsi.*

*The Conduct of the War by Sea*, speeches in the House of Commons by the Rt. Hon. Winston Churchill, on 15th February 1915, and the Rt. Hon. H. H. Asquith, on 1st March 1915. (Londra. H. M. Stationery Office).

### *2.° Libri e Opuscoli.*

*The Spectre of Navalism*, di J Corbett. (Londra. Macmillan and Co.).

*The Navy and the War*, dell'on. A. J. Balfour. (Londra. Nolson and Sons).

*The British Blockade*, dell'on. A. J. Balfour. (idem).

*The freedom of the Seas*, dell'on. B. R. Wise. (idem).

*Outlawry at Sea*, di A. Hurd, (Londra. T. Fisher Unwin).

*Germany's Method of Naval Warfare.* (Londra. Nolson and Sons).

Le seguenti pubblicazioni si riferiscono specialmente ai Capitoli IV, V e VI:

## A. OPERE IN LINGUA INGLESE.

*Kitchener's Army and the Territorial Forces*, di E. Wallace.

*British Begiments at the Front*, di R. Hodder.

*Battles of the Marne and Aisne*, di H. W. C. Davies.

*Fighting in Flanders*, di E. A. Powell.

*With our fighting men*, di W. E. Sellers.

*The New Army in training*, di Rudyard Kipling.

*The British Army*, di W. C. Clifford.

*British Army of to day*, di A. H. Atteridge.

*Our Begiments and their Rccords*, di White.

*Enlistment or Conscription*, di M. B. Mealdn.

B. OPERE IN LINGUA FRANCESE.

*Les Services d'arrière*, par Maurice Barrès, dans "Je sais tout,, , 15 ottobre 1915.

*Les Usines de Guerre*, par Hubert Jacques, (idem).

Le seguenti pubblicazioni si riferiscono specialmente al Capitolo VII:

*Vote of Credit for War*, 1915-1915. (Londra. Weyman).

*A Memorandum of the finance of the Great War*, di Moreton Frewen. (Londra. Spottiswoode).

*British and German Finances*, di E. F. Davies. (Londra, Nelson and Sons).

Lo stesso opuscolo tradotto in lingua francese.

*British War Finances*, di W. E. Lawson.

"*The War Budget*,, , pubblicato dal "Daily Chronicle,, ,

*New Income Tax in relation to the War*, di R. Burrows.

*War and our financial fabric*, di W. W. Wall.

*Effects of War on Stock Exchange Transactions*, di W. S. Schwabe.

*Emprunts et Impôts*, par Raphael Georges Levy. "*Je sais tout*,, , 15 ottobre 1915.

Le seguenti pubblicazioni si riferiscono specialmente al Capitolo IX:

1.° *Discorsi*.

*Ireland and the War*, by I. E. Redmond M. P., at Dublin and Kilkenny, on September 25 and. October 18, 1914.

*The Irish Nation and the War*. Extracts from speeches made in the House of Commons and in Ireland since the outbreak of the War, by I. E. Redmond. (Dublino. Sealy, Bryers and Walker. Ltd.).

2.° *Libri e opuscoli*.

*Canada and the War*, di W. Haydon.

*Canada and the War*, di A. B. Tucker.

*The King's Indian Allies*, di Saint Nihal Singh. (Londra. Sampson, Low and Marston).

*India and the War*, di I. Matthai.

*Why India is Heart and Soul with Great Britain*, di N. Basn. (Londra. Macmillan and Co.).

*India and the War*, di Lord Sydenham. (Londra, Hodder and Stoughton).

*A Free Empire in War Time*, dell'on. Lewis Harcourt. (Londra. Victoria League, Westminster).

*L'opinione di un Americano sulla politica Coloniale britannica*, di Poulteney Bigelow. Dal "New York Times", dell'8 giugno 1915. Traduzione di Pietro Santamaria. (Roma. Tipografia Marinelli).

## Indice generale

I. Come l'Inghilterra, volendo la pace, si è trovata trascinata nella guerra.....	8
La "perfida Albione,,.....	9
L'inizio dei negoziati.....	11
Lo scacco della mediazione.....	16
Che si poteva fare di più?.....	23
L'appoggio alla Francia.....	29
L'opinione pubblica inglese.....	31
La violazione della neutralità belga.....	34
Gli interessi inglesi.....	47
Dichiarazioni di Sir Edward Grey.....	50
Le pretese convenzioni anglo-belghe.....	53
I rapporti anglo-tedeschi prima della guerra. (1898-1914.)	59
II. - Le accuse tedesche contro l'Inghilterra.....	60
Odio di oggi, odio di ieri.....	61
Il dossier delle accuse tedesche.....	62
L'Inghilterra si è opposta all'espansione economica della Germania?.....	63
La Gran Bretagna ha impedito lo sviluppo coloniale della Germania?.....	65
"Politica d'isolamento,,?.....	70
III. Lo sforzo navale.- Ciò che gli Inglesi hanno fatto sul mare..	74
Azione silenziosa e continua.....	74
Ipotesi.....	76
Cifre.....	78

Che cosa si può pretendere da una flotta ?.....	83
La mobilitazione della flotta inglese.....	84
La Marina tedesca paralizzata fin dal primo giorno.....	90
I trasporti assicurati.....	94
Cooperazione militare e azioni navali.....	97
Le perdite.....	98
PERDITE INGLESÌ.....	100
PERDITE TEDESCHE.....	102
Distruzione del commercio del nemico.....	105
Protezione del commercio degli Alleati.....	109
Appendice.....	116
IV. - Lo sforzo militare. - L'esercito di ieri.....	120
Gli "spregevoli eserciti,, di Lord Kitchener.....	120
Sguardo retrospettivo.....	121
Riforme.....	125
Lord Cardwell, 1871.....	125
Lord Haldane, 1906.....	128
Due aspetti della guerra inglese.....	130
I nuovi eserciti.....	131
Lord Kitchener.....	132
Lo spirito pubblico.....	133
V. Lo sforzo militare. L'esercito di oggi.....	140
Coscrizione o volontariato?.....	140
Il reclutamento. - Bozzetto.....	145
All'arruolamento!.....	151
Effetti del reclutamento nella vita economica della nazione. .....	155
Alcune cifre.....	157
Il soldato inglese.....	159
L'attività dell'esercito inglese. Prima campagna belga....	164
Campagna di Francia,.....	165
Seconda campagna belga.....	167

Terza campagna belga.....	168
Altre campagne.....	169
La polizia interna.....	172
VI. Lo sforzo militare-industriale.....	175
L'insufficienza delle munizioni.....	175
Un Ministero delle Munizioni.....	177
Il problema della mobilitazione industriale e le sue soluzioni.....	177
Risultati.....	183
VII. Lo sforzo finanziario.....	187
L'altro sangue.....	187
Più di cento milioni al giorno.....	188
Risorse e precedenti.....	194
Le imposte.....	196
L'imposta su i profitti di guerra.....	202
I prestiti di guerra.....	203
E non è ancor finita.....	206
La moratoria.....	206
L'Inghilterra banchiere degli Alleati.....	211
I sacrifici dei privati.....	213
Specialmente dei soccorsi ai Belgi.....	214
VIII. L'azione diplomatica.....	216
L'azione diplomatica.....	216
IX - L'unità del Regno e dell'Impero.....	218
L'Unione del Regno. - I Partiti.....	218
Il Nazionalismo irlandese.....	222
Le lotte di classe.....	222
Speranze tedesche.....	224
Slancio di fedeltà.....	227
Il più grande sacrificio.....	234

X. Perchè dobbiamo aver fiducia nell'Inghilterra.....	240
L'Inghilterra e la libertà dei popoli.....	240
Le dichiarazioni di Sir Edward Grey.....	243
Recenti conferme.....	245
L'Inghilterra e l'Italia.....	248
Un'opinione italiana sull'Inghilterra.....	253
Una lega anglo-italiana.....	258
L'opinione di Cavour.....	261
Fino in fondo.....	263
OPERE CONSULTATE.....	268